

auto K
HYUNDAI
 LA VOSTRA **LANTRA**
 Pronta Consegna
 con finanziamento di
L. 15.000.000
 in 30 mesi senza interessi

VIA QUIRINO MAIORANA, 227
 TEL. 5366666 - 5373240

Roma

l'Unità - Domenica 28 luglio 1996
 Redazione:
 Via dei Due Macelli, 23/13 - 00187 Roma
 tel. 69.996.284/5/6/7/8 - Fax 67.95.232
 I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13
 e dalle 15 alle ore 18

auto K
HYUNDAI
 LA VOSTRA
ACCENT
 con finanziamento di
L. 10.000.000
 in 30 mesi senza interessi

VIA QUIRINO MAIORANA, 227
 TEL. 5366666 - 5373240

Bilancio delle manifestazioni romane mentre Borgna fa pace con i commercianti

Una folla per le stelle

L'appuntamento con le stelle al Pincio, unica iniziativa a carattere didattico-scientifico di tutta l'Estate romana, ha contato ogni notte, per una settimana, dalle 20 alla mezzanotte, circa 4 mila persone, con una presenza massiccia di famiglie e bambini di tutte le età, a cominciare dai 4 anni. Per esplorare il cielo, in questa ottava edizione, erano a disposizione un planetario itinerante e cinque telescopi fissi. Stasera si conclude con una conferenza.



Il richiamo della salsa

Ad un mese dall'inizio, Fiesta! - il festival di musica latino-americana a Capannelle - conta già 150 mila presenze, con punte al sabato di 15 mila ingressi (dalle 3 alle 7 mila durante la settimana). Lo scorso anno l'affluenza arrivò a fine 220 mila presenze. Ragione del grande successo sicuramente la musica dal vivo tutte le sere (25 gli appuntamenti importanti su 64 serate in programmazione), ma anche la varietà dell'offerta commerciale, con otto ristoranti esotici e circa 250 stand.



Massenzio '96

Carlo Sperati

E Massenzio fece «flop»

Calo del 35%, ma l'«Estate» è un successo

Jazz & Image si consolida Ma vuole rilanciare

Si è stabilizzato su un'affluenza di circa mille persone a sera Jazz & Image, il festival che da tre anni si tiene a Villa Celimontana. «Credevamo che saremmo stati penalizzati dalla molteplicità delle iniziative messe in campo quest'anno - dice Giampiero Rubei, animatore della manifestazione - ma in realtà ci siamo consolidati. Anzi, il pubblico si è allargato, oggi ci sono molti più stranieri». Consolidati sì, ma non soddisfatti. «In realtà siamo in un guado: o si cresce come spazio, oppure si rimane questo che siamo, senza raggiungere i livelli internazionali che ci proponiamo». Jazz & Image, dal primo anno che ha avuto 60 mila presenze, ha praticamente raddoppiato l'affluenza di pubblico. «Ora come presenze siamo ai livelli di Umbria Jazz - dice ancora Rubei - Ma per noi si profila un problema di strategia della manifestazione». Come per molte altre manifestazioni dell'Estate romana, il pubblico è eterogeneo, composto di ragazzi di vent'anni, ma anche di sessantenni. «È una manifestazione tranquilla, si viene qui in modo mirato, per ascoltare della buona musica».

Luci ed ombre su questa lunga Estate romana che ha provocato reazioni e polemiche senza precedenti nelle altre edizioni. La storica manifestazione di Massenzio ha subito un calo di presenze, il Live Link Festival è in crisi. Gli esercenti di ristoranti e cinema protestano. Ma l'assessore Gianni Borgna difende questa inesorabile stagione di spettacoli romana. Che nonostante tutto registra un grande successo.

ELEONORA MARTELLI

Grandi successi, inattesi flop. Mai come quest'anno l'Estate romana ha provocato reazioni forti e polemiche, e mai come in questa lunga stagione estiva la città si era così riempita di manifestazioni di musica, cinema, teatro e danza, al centro come in periferia, con decine di migliaia di spettatori che ogni sera possono scegliere tra un ampio ventaglio di offerte culturali. «Quest'anno l'Estate romana ha un carattere molto più incidente - dice l'assessore alla Cultura Gianni Borgna - e lo dimostra il fatto che è diventata un fenomeno talmente forte che tutto ciò che le ruota intorno è condizionato. Penso agli esercenti delle sale cinematografiche, ma anche ai commercianti, ai ristoranti, che hanno protestato nelle settimane scorse... In futuro sarà necessario porre più attenzione a queste categorie, coinvolgendole di più». Dopo le ro-

venti polemiche con l'amministrazione comunale su spettatori e consumatori che disertavano i cinema e i ristoranti per riversarsi nelle varie manifestazioni, si profila dunque un accordo per il futuro fra Comune ed i vari esercenti? «Siamo soddisfatti, si - dice Vincenzo Alfonsi, segretario della Confesercenti romana - Avevamo chiesto di sederci ad un tavolo comune, perché assieme alla parte culturale venisse programmata anche quella commerciale. L'amministrazione per ora ha raccolto con sensibilità le nostre richieste. Si tratterà poi di verificare nel concreto quello che verrà fatto».

Ma luci ed ombre si alternano sull'Estate romana anche per quanto riguarda le singole manifestazioni. Massenzio ha subito un calo degli spettatori del 30-35%, con 31.700 presenze dal 1 al 23 luglio, per una media di 1.378



Un palco per attori poco conosciuti

Ai Giardini della Filarmonica, uno degli spazi più raccolti e suggestivi, «I solisti del teatro» si conferma e cresce. «C'è molto interesse per questa proposta di giovani talenti poco conosciuti - dice Carmen Pignataro, una delle organizzatrici - Qualche volta abbiamo dovuto aggiungere un centinaio di sedie alla platea che già conta 250 posti. Si è aggiunto - spiega ancora Pignataro - un pubblico nuovo, di giovani. E di attori, che guardano con interesse a questo spazio. Per noi è un fatto positivo». E in futuro? «Continueremo su questa strada, concedendo poco alla cassetta».

persone a sera, con alcune punte, soprattutto di sabato, che superano le 2-2500 persone. La gente è forse stanca di questa formula? «Non lo credo - dice Angelo Vittorioso, della Cooperativa Massenzio - perché se si fa la somma di tutti gli spazi che ospitano il cinema, undici in tutto, le persone che la sera si muovono sono davvero tante». Senza contare i problemi che si sono affollati sulla storica manifestazione dell'estate romana. «Fino al 21 luglio la festa de l'Unità ci ha creato una forte concorrenza, - spiegano gli organizzatori - mandando in tilt anche la situazione dei parcheggi, già molto difficile, dato che in questa zona sono concentrate molte manifestazioni, da Jazz&Image e Invito alla Danza a Villa Celimontana, alla Voglia Matta a Parco S. Sebastiano a Verde d'Irlanda a Piazza Albania. Poi quest'anno i gestori

oltre dieci anni. Le copie in Italia vengono distrutte, e trovarle all'estero diventa molto costoso».

Nuove scure anche sul Live Link Festival che, già deluso per la non massiccia affluenza di alcuni appuntamenti importanti (forse per i biglietti troppo costosi, dalle 28 mila alle 55 mila lire), a pochi giorni dalla chiusura, è stato costretto ad annullare ben tre concerti. «I dati dell'Estate romana sono estremamente positivi - dichiara invece Gianni Borgna - Massenzio ha avuto qualche problema, ma comunque va bene. E per quanto riguarda il Live Link, quando mai a Roma si sono fatti tanti concerti di quella qualità, dalle 3 mila alle 25 mila presenze? I concerti degli anni precedenti a Tor di Quinto non andarono oltre ai 3-4 mila spettatori. Non abbiamo mai avuto spazi come lo Stadio Olimpico in maniera così programmata e continuativa per tutte le sere. Tutto il polo di attività che si sono sviluppate lì ha dato un risultato che è stato eccezionale».

Ma a parte alcune iniziative, la cui valutazione farà ancora discutere a lungo, sono decine le manifestazioni che vantano un grande successo e pubblico in crescita rispetto agli anni passati. Anche in periferia. A Tor Bella Monaca, dove l'Estate romana è prevista da tre anni, in tredici giorni si sono contate circa undicimila presenze.

Sosta a pagamento in funzione dalla fine d'agosto

Prati, ecco i parcheggi

La sosta a pagamento fa un ulteriore passo avanti, facendo conquistare alla capitale il primo posto tra le città che hanno adottato il provvedimento, con 11 mila posti auto: a fine agosto il provvedimento sarà esteso ad un quartiere con fortissimi pesi urbanistici, quello di Prati. Il provvedimento scaterà nelle piazze e nelle strade circoscritte dal quadrante compreso fra il lungotevere, viale Giulio Cesare, via Leone IV, piazza Risorgimento e via Crescenzo. Proprio in questi giorni l'assessore alla Mobilità del Comune sta installando la segnaletica. Anche nel quartiere Prati ogni ora di sosta costerà duemila lire; per pagare si dovranno utilizzare i parcometri, oppure acquistare biglietti, schede elettroniche o tessere autopark in vendita negli esercizi commerciali della

zona. I residenti saranno esonerati dal pagamento e potranno ritirare un tesserino in uno degli autobus del comune che stazioneranno nella zona.

Prima che il provvedimento entri in vigore il comune ha previsto di avviare nel quartiere una ampia campagna di informazione. La sosta a pagamento in Prati si fonda su una ricerca che l'assessore ha avviato e che ha fornito al comune una conoscenza dettagliata del quartiere. Dalla ricerca, per esempio, è emerso che vi è una forte richiesta di sosta intorno a piazza Cavour e all'inizio e alla fine di via Cola di Rienzo.

«Abbiamo deciso di istituire la sosta a pagamento in Prati - ha detto il vice sindaco Walter Tocci - dopo aver compiuto un attento studio sulle popolazioni residenti, sull'uso del

suolo e sulla domanda e offerta di sosta. Siamo fiduciosi sulla riuscita della misura». Le quote di evasione verificatesi fino ad ora sono sotto la soglia del 20% e in alcuni casi del 12-13%. Il vice sindaco non ha escluso che una volta estesa a tappeto la sosta a pagamento, il comune riveda anche le tariffe. «La scelta della tariffa - ha concluso Tocci - non è casuale, deve lasciare il 15-20 per cento di posti vuoti in modo da assicurare una vera rotazione». L'incasso globale nei sei mesi è stato di circa 2 miliardi e 700 milioni.

I programmi, nei prossimi mesi, prevedono l'estensione della sosta a pagamento nelle zone di via Cavour, piazzale della Radio, corso Italia e progressivamente nelle aree di Testaccio ed Esquilino. Il tutto per altri 4 mila posti auto circa.

In sessantamila per un posto al Comune, sarà il caos

Paralisi da mega-concorsi

Maxi-ingorgo per mega-concorso. Le misure discrete non si addicono alla capitale, non almeno i prossimi 31 luglio e primo agosto, date fissate per due concorsi comunali ai quali parteciperanno in tutto poco meno di 60 mila concorrenti. Un vero e proprio esercito di aspiranti lavoratori si riverserà nei locali della Fiera di Roma (il 31) e in quelli del PalaEUR, dell'Ergife e ancora della Fiera (il primo). Per evitare di rimanere «imbottigliati» negli abitacoli delle proprie auto, magari sotto il sole cocente, agli automobilisti è dunque consigliato di praticare percorsi alternativi.

L'invito arriva dal Comune che si è anche adoperato per «ridurre il danno». L'assessore alle politiche del personale, Renzo Lusetti, ha «strategicamente» stabilito la dislocazione

in varie sedi delle due prove. 17.500 partecipanti alla selezione per 32 posti di istruttore di musei, si raduneranno dalle 7 alle 11 di mercoledì alla fiera di Roma ed accoglierli troveranno uno spiegamento straordinario di vigili urbani. Più complessa è l'organizzazione del concorso, per 250 posti di istruttore amministrativo, fissato per il giorno successivo. A contendersi il lavoro saranno quasi 52 mila giovani smistati tra l'hotel Ergife, il PalaEUR e una ventina di scuole. Per garantire l'identità e la contemporaneità delle prove in tutte le strutture attrezzate è stato deciso l'ingresso alle 7.30 e l'impiego di motociclisti che porteranno nelle varie sedi distaccate, dalla Fiera di Roma dove verranno estratti i temi, gli elaborati che i candidati dovranno svolgere.

Ma tutta questo impiego straordinario di mezzi e una peregrina organizzazione non spengono le polemiche sui concorsi sovrapposti che paralizzano la capitale. «È ingiusto ed ingrato che migliaia di giovani disoccupati siano costretti ad invadere periodicamente la Capitale, nei tentativi di conquistare un posto di lavoro partecipando a defatiganti selezioni» - ha detto ieri l'assessore comunale al personale, Renzo Lusetti, commentando le cifre degli ultimi due concorsi pubblici in svolgimento a Roma. Lusetti ha auspicato che il governo Prodi e il Parlamento esaminino al più presto le proposte di modifica per aggiornare l'attuale normativa dei concorsi pubblici che «devono essere assolutamente adeguati alla crescente disoccupazione giovanile e intellettuale».

Il Campidoglio dà il via al «telelavoro»

La giunta comunale ha approvato ieri l'introduzione, in via sperimentale, del «telelavoro». Il progetto rientra in un vasto programma dell'Unione Europea per la promozione del lavoro a domicilio o in uffici decentrati con sistemi di comunicazione avanzati. La sperimentazione, avviata per un periodo di tre mesi, coinvolgerà una settantina di dipendenti volontari. Al termine della prova, un gruppo di lavoro provvederà al monitoraggio del programma. Poi, sulla base dei risultati conseguiti, l'amministrazione deciderà se passare dalla fase sperimentale a quella istitutiva.

Buoni comunali Rutelli soddisfatto per i risultati

«Soddisfazione» per il collocamento della prima emissione dei Boc, le cui richieste hanno registrato il 38,5% in più delle offerte, è stata espressa ieri dal sindaco di Roma Francesco Rutelli. «Si tratta di un successo oltre ogni previsione - ha spiegato Rutelli - che lascia ben sperare per le future emissioni, che serviranno a finanziare le nuove metropolitane».

Virus informatico oggi in edicola i giornali «infettati»

Tornano oggi in edicola i giornali locali «Cioccaria oggi», «Latina oggi», e «Nuovo Molise oggi», la cui uscita era stata bloccata per due giorni a causa di un virus informatico che aveva messo fuori uso il sistema editoriale. «Al momento non abbiamo elementi per parlare di sabotaggio - ha detto Umberto Celani, direttore di «Cioccaria oggi» - i danni, tra copie non distribuite e pubblicità, sono di svariate decine di milioni al giorno».

Edicole illuminate per la «illuminata» a S. M. Maggiore

Non solo neve artificiale, luci ed effetti speciali per rievocare, come è ormai tradizione, il miracolo della neve che - secondo la leggenda - cadde a Roma il 5 agosto del 358 per volere della Madonna. Quest'anno, infatti la manifestazione organizzata dall'architetto Cesare Esposito si avvarrà anche del contributo degli edicolanti, che terranno accessibili le luci per tutta la notte. Dalle 21.30 alle 24, il «miracolo» sarà rievocato con uno spettacolo ad alta tecnologia, che si concluderà con la nevicata artificiale.

Domestico polacco ladro d'argenteria fermato a Termini

Quattro giorni fa era in prova come domestico in un abitazione all'Eur, ieri stava partendo da Roma con un borsonese pieno di argenteria appartenente al suo datore di lavoro. Dariusz Marconi, un polacco di 38 anni è stato arrestato alla stazione Termini dalla Polfer mentre si trovava in fila alla biglietteria. Gli agenti sono riusciti a prendere l'uomo grazie alla descrizione fornita da Carlo Brunner, che il 24 luglio scorso, tornato a casa, non aveva trovato più il domestico ma neanche 260 pezzi di argenteria, un orologio d'oro, una tv a colori, un videoregistratore, una telecamera e un hi-fi.

«La casa è sporca» prima il litigio poi le coltellate

Un tossicodipendente ha accoltellato il coinquilino dopo una discussione per le pulizie della casa. È accaduto venerdì sera in un appartamento di via Milano: Marco Milazzo, un pregiudicato di 30 anni, ha rimproverato Marco Vacca (35), agli arresti domiciliari per spaccio di droga, di non prendersi cura della casa. Ne è nata una violenta discussione e Milazzo, preso dall'ira, ha prima picchiato e poi ferito con un coltello l'amico. Ma la lama, per fortuna, si è spezzata. A quel punto, Milazzo, tornato in sé, ha prestato soccorso all'uomo, che ora è ricoverato al S. Giovanni. L'aggressore è stato invece arrestato per tentato omicidio.

LA SCHEDA

Il poliziotto che amava James Joyce

FELICE PIEMONTESE

■ A definire Antonio Pizzuto «il Joyce italiano» non fu un giornalista in cerca di facili effetti ma Gianfranco Contini, il più illustre cioè dei filologi del Novecento. Ma né l'autorevolissimo viatico contiano, né gli altri riconoscimenti critici sono valsi a garantire a Pizzuto il posto che pur gli compete nella storia letteraria. E non parliamo del pubblico, che praticamente lo ignora.

Se questo accade, peraltro, non è per una qualche congiura, ma solo per il carattere ipersperimentale della scrittura di Pizzuto, cosa che ne fa, oltre tutto, un «caso» davvero singolare, per i motivi che tra poco dirò. A richiamare l'attenzione sullo scrittore, è adesso la benemerita Fondazione Piazzolla, presieduta da Giacinto Spagnoletti, che pubblica periodicamente preziosi volumi dedicati a poeti e a figure di rilievo della scena letteraria internazionale. Volumi non destinati alle librerie, ma che sono inviati a critici e studiosi. Non so se possano richiederli anche i comuni lettori. In ogni caso, l'indirizzo della Fondazione è: viale Regina Margherita, 37, 00198 Roma. Il testo di Pizzuto è *Giunte e virgole*, edizione critica a cura di Gualberto Alvino, con ampia bibliografia e un lungo saggio dedicato alla «fortuna» critica di Pizzuto.

Che un funzionario di polizia del grado più elevato potesse essere uno dei più arditi sperimentatori del linguaggio che la letteratura italiana abbia mai avuto, è circostanza decisamente singolare. Pizzuto, nato a Palermo nel 1893, entrò infatti subito dopo la laurea nella Pubblica sicurezza, arrivando al grado di questore e di vice-presidente della Commissione internazionale di polizia criminale. Conosceva perfettamente una quantità di lingue antiche e moderne, cosa che gli permise di tradurre Platone e Kant e di leggere in edizione originale Proust, Kafka, Mann e soprattutto Joyce che, con Gadda, è in qualche modo il suo modello di riferimento.

Fu anche grande lettore di «gialli», forse anche per motivi di mestiere, e lasciò la polizia nel 1950, per dedicarsi completamente alla sua ricerca letteraria. Morì vent'anni fa, a Roma, dove risiedeva. Sul comodino, *La cognizione del dolore* di Gadda, cui aveva dedicato queste parole d'omaggio in uno dei suoi scritti: «Tu riconsigliami dalla statura, o bocca bocca bella con i baffini furieri, imo sguardo quanto la Fossa, fulmineo l'instimabile sorriso. Hélas. Lo sfinterallavvega. Ingravallo. Ed empiti di tematiche wagneriane».

Bastano forse queste poche righe per farsi un'idea del luogo impervio in cui si colloca il tentativo di Pizzuto di inventarsi, almeno in parte, una nuova lingua. Tentativo che proprio in un'opera come *Giunte e virgole* giunge al punto più estremo, con una serie di neologismi, l'asintatismo, l'abolizione dei tempi determinativi del verbo a vantaggio di costruzioni infinitive.

È questo, per Pizzuto, un punto d'arrivo o, se si preferisce, di non ritorno. I suoi primi libri, peraltro, per quanto fondati sulla ricerca linguistica, erano molto più facilmente assimilabili se non proprio al romanzo, a una prosa più tradizionale, e rispettavano anche alcune delle condizioni della narrativa. Testi come *Signorina Rossina* e *Si riparano bambole* appaiono infatti alla fine degli anni Cinquanta in una collana di «Narratori» diretta da Romano Bilenchi e Mario Luzi, che non erano certo degli evversori. Nei testi successivi (*Ravenna*, 1962, *Pagine*, 1964) personaggi e trama tendono a rarefarsi, fino a scomparire del tutto nelle prove ultime, che sono in definitiva dei particolarissimi poemetti in prosa, governati da leggi interne che li fanno assai diversi da ogni forma lirica tradizionale, anche perché l'accento a situazioni narrative, anche se vago, è sempre presente.

LETTURE. L'autore del «Pasticciccio» e le costellazioni del '900



Gadda, il gran conservatore

Carlo Emilio Gadda è un grandissimo scrittore. Ma è il più grande? Il dubbio nasce non dall'amore per sciocche classifiche ma per l'idea di letteratura che si porta dietro. La questione del fascismo. Gli argomenti di Cesare Cases e Sebastiano Vassalli.

MASSIMO ONOFRI

■ Qualora si volesse stilare un dizionario dei luoghi comuni degli ultimi anni non si potrebbe non registrare l'affermazione che vuole Gadda come il più grande scrittore italiano del Novecento. Un'affermazione che trasforma di bocca in bocca, dall'accademico di cose secentesche e furori ideologici, perché sa di sopraffine estasi linguistiche, al critico militante che non si è spinto più indietro di Calvino, dalla giornalista di dotti e araldici natali, che fa cultura in televisione, al conduttore di quiz e varietà, per posarsi magari sulle labbra dell'ultima miss Italia, quella che, per carità, vuole laurearsi prima di fare l'attrice. Qualcuno ha detto che quando tutti sono d'accordo su una certa opinione, allora bisogna cominciare a sospettare che non sia vera.

Intendiamo: non siamo certo qui ad accreditare l'idea che Gadda non sia grande, grandissimo scrittore. Ma è su quel «più grande» che vorremmo avanzare qualche dubbio: non per amore di sciocche classifiche, ma per l'idea di letteratura che quell'espressione si porta dietro, per quel giudizio sul Novecento che implica: insomma per l'ideologia che vi si cela.

Tali riflessioni nascono dalla lettura di una pagina del «Corriere della Sera» del 24 luglio scorso, ove Sebastiano Vassalli e Cesare Cases incrociano, sotto la regia di Paolo Di Stefano, le loro ragioni pro e contro il gran lombardo. Le considera-

zioni di Cases, che non fu tenero nel 1958 col *Pasticciaccio*, ci hanno particolarmente impressionato, suscettibili come sono di discussioni finalmente spregiudicate: e di colpo ci siamo ricordati i tempi in cui pacifico non era l'anemico unanimità di oggi. Tempi in cui un Guido Baldi, e siamo nel 1972, poteva bocciare Gadda, in quanto coinvolto nella decadenza della sua classe approdata al fascismo, rifiutando il suo espressionismo mistificante che «stravolge e occultava i dati del processo reale»: tempi di una certa stoltezza ideologica che non rimpiangeva, ma non peggiori dei nostri ove la critica si estenua in una loquacità tutta mondana.

Cases, pur riconoscendone la grandezza, dice di non amare Gadda perché avrebbe imposto alla letteratura italiana un indirizzo a lui non congeniale: «A posteriori, riconosco con Contini che quella gaddiana è una delle strade maestre della letteratura italiana: quella dell'eversione linguistica». L'affermazione è acuminata. Contini, infatti, riteneva che quella linea espressionista e macaronica fosse non una della diverse vie, ma di gran lunga la più importante. Cases, opportunamente, restaura il pluralismo laddove viveva un regime monarchico. E ci rivela le sue preferenze, di contro alla «comissione dei dialetti» gaddiana, per una «lingua comunicativa, nazio-

nale», dentro una costellazione novecentesca che ha come stelle fisse la Morante, Calvino e Primo Levi: mi permetta, Cases, di sopraelevare quello che dei tre gode di minor fortuna, Primo Levi, scrittore di esattezza quasi allucinata, di scabra profondità, di una moralità insolita per le nostre lettere.

Certo Cases non è meno autoritario: «Alla contestazione linguistica preferisco la contestazione politica: preferirei un'Italia socialista e monolingue a un'Italia classista con libertà linguistica». Per mio conto, continuo a prediligere un socialismo della ricchezza ad uno della povertà: quello libertario che tutela la diversità come un valore, anche in letteratura. Come non essere d'accordo, però, con il ridimensionamento della linea espressiva? Se guardato dalle finestre di Pirandello e Tozzi, persino di Borgese, il paesaggio novecentesco può acquistare una luce meno accente di quello illuminato dal solleone gaddiano, più propizio ad avventurose passeggiate: Macchia e Baldacci ce lo hanno insegnato da tempo. Non a caso Contini, quando volle guardare oltre Gadda, con un riluttante sentimento del futuro, non trovò di meglio che fare il nome di Pizzuto. Se l'Italia ha da essere una terra di avari cactus, non è più bella quella che ci restituiscono certe strade provinciali? È stato Garboli a mostrarci che quella di Penna ci portava al centro del Novecento. E c'è pure il secolo magro che piace al giovane Perrella: quello di Bilenchi e di Parise, ma anche di Cassola, Bassani, Soldati e Moravia.

La mia non è una mozione di sfiducia per la storia degli istituti linguistici: la prima serie de *La tradizione del Novecento* di Mengaldo, recentemente ristampata da Bollati e Boringhieri, è lì a dimostrarci quanto possa una critica formalistica convinta del carattere ideologicamente non neutrale dei cosiddetti «contenuti». Ma torniamo a Ca-

ses che, sul Gadda di Contini, va ancora più a fondo. L'attacco è alla mitica linea lombarda: «La Scapigliatura mi fa ribrezzo. Trovo che le *Note azzurre* di Dossi siano uno dei libri più meschini e repressivi della nostra storia letteraria». Il giudizio è forse troppo duro, ma sarebbe ora di riconoscere i limiti provincialistici di un'esperienza come la scapigliata, limiti che in Italia hanno investito quasi sempre tutti quei movimenti aggressivamente cosmopolitici, a cominciare dalla neo-avanguardia che assai di rado ha superato gli angusti confini di Chiasso: il vero europeo, in quegli anni, era il misconosciuto De Roberto, il quale, in una lingua fosca e astiosa, non ha fatto altro che raccontare la sua Catania. Un mito critico, questo della «funzione» Gadda, di un Gadda sottratto alla storia e ipostatizzato, tra i più perniciosi: a furia di cercarla in Teofilo Folengo, finiremo per scoprire che in Calvino c'è una «funzione» Del Giudice.

Cases tocca poi la questione del rapporto col fascismo, spinosa quanto mai, e con implicazioni da far pensare a Pirandello. L'antifascismo di Gadda sarebbe «una reazione al suo fascismo profondo»: «Gadda sembrava destinato a diventare fascista (...) ma da conservatore serio, capi subito che il fascismo era fasullo». È vero, Gadda era per il carabiniere a cavallo, magari in alta uniforme: e da quelle postazioni, di conservatore anomalo e risentito, ha scritto, sul fascismo, sul carattere degli italiani, pagine memorabili. Gadda è uno scrittore da leggere con un movimento inverso a quello della sua scrittura. Per questo, al Gadda espressivista di Contini, ho sempre preferito il Gadda gnoseologico, concettuale, di Roscioni: e ancora attendo un critico che mi spieghi come sia avvenuto che nei suoi libri possa essersi rimpaginato uno dei capitoli più importanti dell'autobiografia di questa nazione.

ARCHITETTURA

Seminario su Palladio e i frescanti

■ VICENZA. «Andrea Palladio: architettura e decorazione» è il titolo del corso internazionale di architettura palladiana che si terrà a Vicenza dal 9 al 21 settembre a cura di Jurgen Schulz della Brown University di Providence (Usa) e di Paola Marini, direttrice del museo di Castelvetro di Verona. Il seminario è dedicato al tema della decorazione pittorica e plastica negli edifici palladiani, intesa come parte integrante della poetica dell'architetto e della cultura da lui condivisa con i committenti. Le lezioni affronteranno aspetti della formazione palladiana, il loro rapporto con l'architettura antica e le realizzazioni di contemporanei, la realtà del cantiere e i modi progettuali. Parallelamente si approfondirà l'attività di frescanti, stuccatori, scultori che hanno collaborato con Palladio. Le visite, struttura portante del corso, prenderanno avvio da Roma il 9 settembre per proseguire nelle città di Mantova, Padova, Verona e Vicenza. Per gli iscritti si schiederanno le porte di ville e palazzi non sempre aperti e accessibili, stanze decorate da Raffaello, Giulio Romano, Falconetto, Alessandro Vittoria, Paolo Veronese. Il corso è a numero chiuso. Le richieste di ammissione si possono inviare entro il 18 agosto al Centro internazionale di studi di architettura Andrea Palladio, Basilica Palladiana, casella postale 835.36100 Vicenza, telefono:0444-323014, fax:322869.

IN MOSTRA

Carpentieri e trabaccolo a Cesenatico

■ CESENATICO. Il museo della marineria di Cesenatico ripropone ai visitatori sino al 7 settembre la mostra del restauro del *trabaccolo*. Il trabaccolo indica una tipica nave da trasporto e da pesca le cui caratteristiche si ritrovano nei più diversi mari, detta in Romagna *Berca e viaz* (barca da viaggio). L'imbarcazione esposta ha una lunga storia: varato a Cattolica nel 1936, dopo aver navigato per decenni, facendo la spola fra le diverse sponde dell'Adriatico, è stato utilizzato per le riprese dello sceneggiato televisivo *Marcò Polo*. Acquistato, poi, dal museo della Marineria è stato sottoposto a restauro per togliere il «trucco» che era servito per proporlo come un'improbabile nave del XIII secolo. Anche quest'anno si potrà visitare l'interno della stiva del *trabaccolo*, e avere diretta notizia di quella che era la vita di bordo in un veliero. Una mostra fotografica sulla vita marinara e una saletta in cui sono esposte anche attrezzature e oggetti di bordo completano l'esposizione.

ANTROPOLOGIA. Il museo progettato dalla Regione Piemonte sarà inaugurato nel 1997

A Collegno la collezione lombrosiana

■ TORINO. Alla fine dell'Ottocento, all'apice della cultura positivista, l'Italia scopre di possedere un singolare primato nel campo dell'esportazione. Si tratta di «merce scientifica»: l'antropologia criminale. Il merito spetta a Cesare Lombroso, psichiatra, medico delle carceri di Torino, ispettore dei manicomii piemontesi. Lo studioso deve la sua fama universale alla fisiognomica, la scienza che cerca di stabilire una relazione tra i tratti somatici dell'individuo e la devianza, la predisposizione al male. Ne è considerato il padre moderno. Colui che a distanza di qualche millennio ha convertito l'eco antica di un trattato che si attribuisce ad Aristotele. Quando nel 1909 si spegne all'età di 74 anni, il «lascito» professionale e scientifico è sedimentato nei depositi dell'Istituto di medicina legale di Torino: un vero e proprio museo antropologico. Una «personale» dedicata al crimine, teschi di assassini, strumenti di tortura, raccapriccianti maschere attribuiti ad

La pazzia, il mistero, il crimine; in una parola la diversità vista da Cesare Lombroso e raccolta in un museo di Antropologia criminale che aprirà il prossimo anno nei padiglioni dell'ex ospedale psichiatrico di Collegno. L'iniziativa della Regione Piemonte ha permesso di riportare alla luce l'impressionante volume di reperti collezionati tra il 1876 e il 1909. E con Lombroso si schiudono le porte per un suggestivo viaggio attraverso la memoria del secolo scorso.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

MICHELE RUGGIERO

Un museo, un'idea affascinante, un'odissea di 12 anni: «Tanti ne sono occorsi per trovare una soluzione idonea», spiega il professor Mario Portigliatti, l'anima di questo progetto. Docente di Medicina Legale all'Università di Torino, Portigliatti ha inventariato le collezioni lombrosiane (disegni, fotografie, corpi di reato, raccolti di scritti, studio delle grafie, canzoni popolari sulla mala, materiale vario dall'età moderna agli inizi del Novecento) recuperate anche in sedi diverse

con la collaborazione di un altro docente torinese, il professor Umberto Leva, ordinario di Storia del Risorgimento alla Facoltà di Lettere. Insieme hanno proposto un percorso umano, storico, sociologico e filosofico della devianza. Una rilettura di segni «datati» e osservati attraverso l'ingrandimento del nostro secolo «nel pieno rispetto dell'ordinamento epocale». Un percorso che filologicamente si compone di un «prima, durante e dopo». Passaggi che descrivono la parabola di una disciplina che con Lombroso si conquista spazi scientifici fino a diventare battistrada di una nuova concezione del diritto stesso e del moderno ordinamento carcerario.

Il museo dedicherà grande attenzione al linguaggio, al gergo della malavita, ai segni di identificazione, aggiunge Leva «che tenevano (e permangono) coesi universi oggi molto meno separati di ieri». Crimine, turbe psichiche, pazzia, la grande antologia lombrosiana si comporrà anche di arti figurative, «riservando una grande attenzione ai segni fisici, alle rappresentazioni che dai grandi pittori fiamminghi del Seicento in avanti fecero dell'iconica del male».

Oggi di valido, delle teorie di Lombroso, di una scienza che si è frantumata, non rimane molto, pe-

riò i contemporanei, commenta Portigliatti, «non hanno disperso il seme formidabile di un grandissimo successo che ha attecchito in varie forme nella società, dalla riforma del codice penale a quello penitenziario all'attenzione verso la psicologia e la psicopatologia».

Certo la sua è un'attività proteiforme che ha filiato figli riconosciuti e non. Ma non poteva essere diversamente. Molti documenti Lombroso li ha raccolti senza sapere che cosa avesse tra le mani. E, non non dimentichiamo che lo sviluppo della psicopatologia, ad esempio, è avvenuto negli anni Sessanta, mentre qualche segno di interesse, al di fuori del carcere, si era già manifestato nel 1930».

Muovendo da questo assunto, non è soltanto suggestione immaginare una sorta di museo nel museo, un dialogo inesausto tra l'uomo e il suo tempo, tra un protoanalista e il sommerso popolato di ladri, criminali, prostitute, tra Lombroso e il positivismo. Una sorta di viaggio nella mente della balena alla scoperta della diversità come appariva agli uomini colti del secolo XIX che si affidavano allo scintillio come ad una filosofia dallo sconfinato ottimismo e che qualche anno prima Stuart Mill aveva definito la «grande proprietà generale del secolo».

	CULTURA & LIBRI GRANDE ENCICLOPEDIA EPISTEMOLOGICA Edizioni Romane di Cultura
	E' in libreria la monografia n° 103 FILOSOFIA DELLA POLITICA (III) RELATIVISMO ETICO E DEMOCRAZIA
	<i>Nuovi modelli di democrazia e principi etici alla luce dei mutamenti politico-sociali con contributi di</i> PAUL JOHNSON, ANTONIO LIVI, CLAUDIO VASALE
	Per avere il catalogo gratuito della collana monografica "Grande Enciclopedia Epistemologica" telefonare all'Ufficio Abbonamenti: 06/42.08.64.79



L'Unità 2



DOMENICA 28 LUGLIO 1996

Altri due titoli all'Italia: Abbagnale e Tizzano nel canottaggio, Falco nel tiro

Agostino, l'oro di famiglia



Quando lo zapping è azzurro

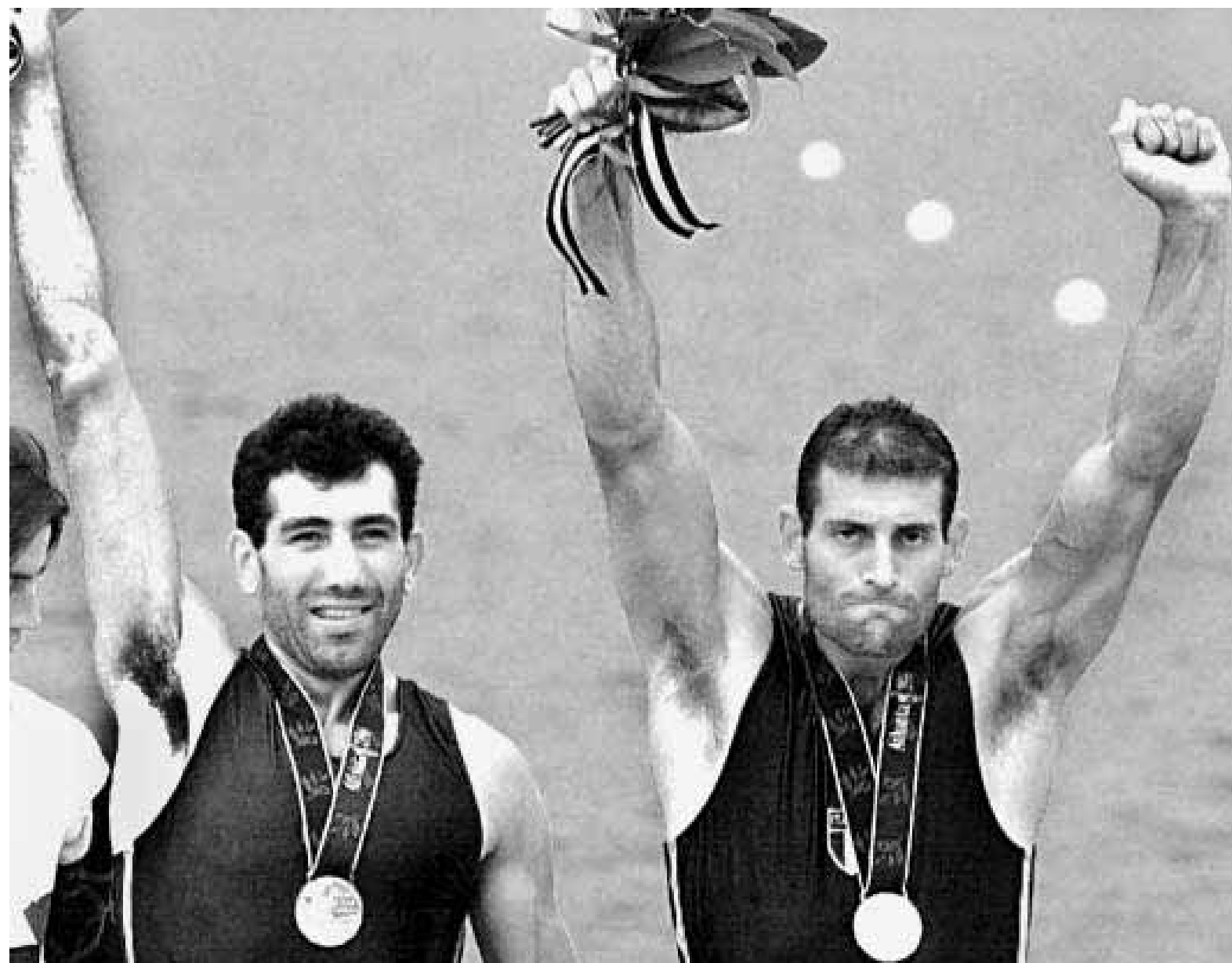
MARCO VENTIMIGLIA

DUE MEDAGLIE qui, altre tre di là... Come ogni quadriennio, anche in questi giorni va di gran moda la lista olimpica della spesa. Aggiungi un oro, prendi un bronzo e opla, anche oggi è salvo il medagliere quotidiano. Il Coni lo coltiva come un delicatissimo bonsai, ma non è che in altri Paesi vada diversamente. Senza un adeguato cumulo di metalli l'Olimpiade diventa merce imprevedibile, foriera di sconvolgimenti dirigenziali in qualsiasi Comitato olimpico nazionale.

Eppure, a metà dei Giochi, vogliamo giudicare la spedizione italiana con diverso criterio. Che fin qui le cose siano andate bene, ancor più che dal congruo bottino lo si evince da un altro fatto, probabilmente già saltato all'occhio di milioni di telespettatori. La spedizione olimpica nostrana vince anche e soprattutto nello zapping... Quest'ultima pratica - è cosa nota - consiste nell'abitudine a sintonizzarsi con ritmo frenetico su canali differenti. Ebbene, lo zapping azzurro è appagante come pochi, specie a farlo con gli occhi di fronte ad un nugolo di schermi televisivi.

E' questa la situazione che si vive ogni giorno nella "Bullpen", la colossale sala stampa di Atlanta. Uno alza lo sguardo e si vede la finale di un judoka magari sconosciuto, ma un inequivocabile tricolore sotto il nome, cambia televisore e ammira il giro d'onore del ciclista Collinelli, altro mutamento di inquadratura ed eccoti gli schermidori (fioretto, sciabola o spada fate voi) che si battono per il podio.

Insomma, l'Italia sportiva esiste. Pallavolo, nuoto, basket, atletica, pallanuoto, tiro, canottaggio... spesso nel bene, qualche volta nel male, i quasi 350 componenti della nostra rappresentativa riescono sovente a farsi notare. Fatto importante, questo presenzialismo olimpico, ma a cui non vanno attribuiti significati impropri. Se lo si considera il giusto segnale di ritorno a fronte di cospicui investimenti agonistici, allora va bene, il Coni e parecchie Federazioni hanno indubbiamente ben seminato sulla strada per Atlanta. Se invece la poliedricità dei nostri atleti venisse presa ad esempio per affermare l'universale diffusione della pratica sportiva nello Stivale, il calcolo sarebbe sbagliato, e di molto. Dal presidente del Coni, Mario Pescante, ci aspettiamo dunque una conferenza stampa di fine Giochi serena. Oltre che felice.



Agostino Abbagnale e Davide Tizzano sul podio dopo la conquista dell'oro per il doppio maschile di canottaggio

Didlick/Ansa

UN RITORNO DA CAMPIONI. Sembrava perso al canottaggio. La grave malattia, le incomprensioni dell'ambiente, il ritiro dell'amico-compagno Davide Tizzano: tutto giocava contro. Poi la decisione di puntare alle Olimpiadi, di riprendere gli allenamenti, contro ogni previsione, contro il parere dei medici. Ieri Agostino Abbagnale, l'ultimo di una grandissima famiglia di canottieri, ha vinto la sua battaglia. Con l'amico Davide al suo fianco. Sul podio più alto, naturalmente.

SKEET, PODIO RECORD. Un oro e un bronzo, un primato mondiale sfiorato di un soffio. Questo il bilancio azzurro nello skeet. Con 149 centri su 150 e una prestazione impeccabile Ennio Falco ha dominato gli avversari e vinto il titolo olimpico. Andrea Benelli è terzo con 147 centri.

IL BRONZO DI MERISI. Un'unica medaglia azzurra nel nuoto che ha chiuso i battenti ad Atlanta: quella di Emanuele Merisi nei 200 dorso. Ma una medaglia che corona molte buone prestazioni dei giovani azzurri. Ultima piccola impresa quella di Emiliano Brembilla che nei 1500 metri stile libero arriva quarto stabilendo il nuovo primato nazionale.

GIÀ OLTRE BARCELLONA. Con 7 ori nel paniere l'Italia ha già superato i 6 conquistati a Barcellona. Quattro anni fa le medaglie azzurre furono 19 in tutto. Ad Atlanta siamo già a quota 18 e manca una settimana di gare.

BRIANI CRESPI FILIPPONI MASOTTO SANSONETTI VENTIMIGLIA
ALLE PAGINE 2, 3, 4, 5, 6 e 7

ZOOM

L'amico del remo accanto

VALERIA VIGANO

IL RITORNO NELLA vita è raro, complesso, talvolta infelice. Non il ritorno alle consuetudini o alla tradizione, in senso regressivo, ma il ritorno a qualcosa che si è amato, che dà dignità alla propria vita. Agostino Abbagnale l'ha voluto, preteso, perpetrato, ottenuto. È ritornato a ciò che ama, il canottaggio, e l'ha riavuto totale. L'ultimo della grande famiglia di campioni ha battuto tutto. Una malattia che menoma un atleta, che gli toglie identità, che lo costringe a lottare per la propria esistenza. Il senso di abbandono che deve aver provato Agostino durante la malattia guardando l'acqua come da lontano, gli stessi occhi quasi serrati, l'espressione corrucciata che aveva in gara. Senza barca, remi e il fruscio leggero della prua che fende la superficie. Bisogna saper andare a fondo, sia con i remi, sia con se stessi. È ritornato Agostino, forse con le rughe di un'esperienza diversa sul quel viso ombreggiato di scuro e accanto il suo compagno Tizzano. Anzi dietro nella barca, tanto che doveva sentirne il fiato sul collo mentre filavano verso l'oro, perché il compagno a ogni colpo sbuffava l'aria come un Giove adirato. Abbagnale invece si era fatto sfinge, pensava serio alla sua impresa non con la mente ma con il corpo tutto. A ogni spinta fluiva qualcosa, l'energia arrivava continua, senza esitazioni. Qualcosa di troppo forte per gli altri, equipaggi e spettatori, divisa soltanto con l'amico dietro di lui. Ma l'amico aveva diviso con lui anche il dolore.

In viaggio con i Csi

Mongolia, suoni del rock italiano

ALBA SOLARO
A PAGINA 11

A Locarno il film di Benvenuti

«Tiburzi» brigante alla Robin Hood

MICHELE ANSELMI
A PAGINA 13

La letteratura del Novecento

Gadda è davvero il più grande?

MASSIMO ONOFRI
A PAGINA 8

«SESSOPOLI», L'EROS COME MERCE



Se scopriamo di essere ridiventati moralisti

V. CERAMI L. COSTA B. GRAVAGNUOLO
A PAGINA 9

AMBIENTE. Non 5 ma 2 millimetri l'innalzamento annuale

La Nasa sbagliò i calcoli sulla crescita degli oceani

No, gli oceani non si stanno alzando al ritmo spaventoso di cinque millimetri l'anno, vale a dire di mezzo metro in un secolo. E nemmeno di 3 millimetri, come sembrava due anni fa. I calcoli eseguiti dalla Nasa sulla base dei rilevamenti del satellite Topex Poseidon erano sbagliati perché un orologio di bordo non funzionava bene. Ora si stanno mettendo a punto i calcoli e ci si sta accorgendo che la crescita dei livelli degli oceani potrebbe essere al massimo di due millimetri all'anno. Che fa una bella differenza. Quando uscirono i primi dati, un anno e mezzo fa, i giornali di tutto il mondo (ma non gli scienziati, per la verità) parlarono di riscaldamento della Terra, e di una conseguente dilatazione dell'acqua dei mari, dovuto all'effetto serra.

ROMEO BASSOLI

A PAGINA 10

La bella estate degli utenti Enel

La prima bolletta a diminuire sarà, da settembre, quella dell'energia elettrica. È la prima volta che succede dopo oltre un decennio di continue "spremiture". Intanto il nuovo presidente dell'Enel, Chicco Testa, in un'intervista a "Il Salvagente", si rivolge alle associazioni e ai consumatori, delinea il futuro dell'Ente e avanza altre proposte.

IL SALVAGENTE

in edicola da giovedì 25 a 2.000 lire

Economia & lavoro

Intervista dell'Avvocato ripresa da Mondo economico
Corso Marconi minimizza: «È solo roba vecchia»

Agnelli e Romiti, aumenta l'attrito

«A Romiti consiglio di pensare soprattutto alla Fiat». Dalle colonne del settimanale della Confindustria, il «Mondo Economico», il presidente d'onore della Fiat sembra bacchettare le ultime uscite politiche del suo successore. Una intervista di diverse settimane fa suona conferma di attriti crescenti tra la famiglia azionista e l'attuale presidente dell'impero. Il conflitto con Mediobanca e il braccio di ferro sulla successione di Giovanni Alberto Agnelli.



L'avvocato Gianni Agnelli. A sinistra il presidente della Fiat Cesare Romiti

Siragusa/Contrasto e Garuffi/Lucky Star

DARIO VENEGONI

MILANO. Che consigli dà l'avvocato Gianni Agnelli ai suoi successori al vertice della Fiat? «Non ho consigli da dare a Cesare Romiti, anche perché negli ultimi 20 anni abbiamo sempre lavorato insieme. Romiti sa quanto sia importante trovare le persone giuste per l'azienda ora e in futuro. Tuttavia vorrei dirgli di pensare soprattutto alla Fiat, di non lasciarsi distrarre da altre ambizioni. Non è un bene per nessuno che un uomo lavori in un posto quando in realtà vorrebbe trovarsi altrove». La citazione è tratta da una lunga intervista al presidente d'onore della Fiat pubblicata sull'ultimo numero di «Mondo Economico», il settimanale della Confindustria. Una frase che suona come una bacchettata al presidente attuale della Casa torinese, al quale in qualche misura il principale azionista sembra rimproverare di lasciarsi distrarre da altri interessi, e di avere la mente altrove, presumibilmente all'attualità politica.

Quello che le fonti ufficiali Fiat non sono riuscite a smentire in modo altrettanto convincente è che effettivamente tra gli azionisti e Cesare Romiti si sta manifestando una certa ruggine, se non un aperto malumore. Le scadenze della successione sono in effetti assai ravvicinate: lo stesso Romiti ha annunciato in assemblea, davanti agli azionisti, la propria intenzione di dimettersi nel giugno del prossimo anno, al compimento del 75° anno, così come ha fatto, prima di lui, lo stesso Gianni Agnelli.

Il candidato naturale alla successione è già lì, nel consiglio di amministrazione della società, ed è Gio-

vanni Alberto Agnelli, figlio di Umberto e attuale presidente della Piaggio. Un ragazzo - ha appena 30 anni - che a Romiti e a Mediobanca non va troppo a genio, a causa delle sue idee sulle prospettive dell'azienda che in via dei Filodrammatici giudicano decisamente un po' troppo anticonformiste. Lo stesso Romiti in una riunione del patto di sindacato ha affrontato di petto il giovane candidato alla successione, con l'intento evidente di sbarazzarsi della strada, ma l'attacco ha sortito l'unico risultato di indurre la famiglia a fare quadrato attorno al proprio campione, e ad approfondire il solco che ormai divide gli azionisti dallo stesso presidente in carica.

La successione alla Fiat

Nelle settimane scorse il dissidio è venuto allo scoperto: Cesare Romiti ha sparato a zero contro il cosiddetto capitalismo delle grandi famiglie, guadagnandosi la rapida replica dello stesso Gianni Agnelli che ha prontamente replicato di non conoscere altro capitalismo che quello fatto dagli uomini e dalle famiglie.

Dietro a questi attriti si può leggere anche il logoramento delle relazioni tra gli Agnelli e Mediobanca. L'istituto di Enrico Cuccia ha imposto 4 anni fa alla famiglia torinese condizioni durissime in cambio dell'appoggio per uscire dalla crisi. Oggi, ritemprati da alcuni anni decisamente in ripresa, gli Agnelli scaltano per riconquistare il pieno controllo sulla società che da un secolo fa capo a loro. Un tentativo che viaggia in rotta di collisione con il disegno di potenza della banca di Enrico Cuccia, che ha trovato in Romiti il proprio campione.

Cambio alle Finanze Zucchelli è polemico

Quarto segretario generale in quattro anni in arrivo al ministero delle Finanze: la nomina dell'attuale segretario generale Claudio Zucchelli a commissario del Governo in Emilia-Romagna decisa ieri dal Consiglio dei ministri apre infatti la strada alla sua sostituzione da parte del ministro delle Finanze Vincenzo Visco. Zucchelli, in una dichiarazione all'«Agi», definisce «incarico prestigioso» la nuova destinazione decisa per lui dal governo (commissario presso la Regione Emilia Romagna), ma polemizza notando che alla carica di segretario generale delle Finanze sarebbe opportuno assicurare almeno cinque anni di continuità, e chiede a Visco di scegliere come successore un dirigente interno del ministero. Intanto, il governo ha varato un'altra importante nomina ai vertici delle Finanze, che dovrebbe rientrare in un più vasto movimento dei direttori generali dell'amministrazione finanziaria: Massimo Romano, direttore regionale delle entrate dell'Emilia Romagna, è stato infatti nominato dirigente generale.

Tensione in Sila Disoccupati bloccano la superstrada

Espode la protesta dei disoccupati di San Giovanni in Fiore, il principale centro dell'altopiano della Sila in Calabria. Per circa due giorni trecento manifestanti hanno innalzato barricate lungo la superstrada della Sila. Il traffico è stato bloccato sia nella direzione Cosenza che in quella Crotone, fino a quando il blocco non è stato tolto. I dimostranti di S. Giovanni sono per la maggior parte i cosiddetti «cinquantisti», cioè lavoratori che sono soliti racimolare 51 giornate di lavoro all'anno in agricoltura e nel settore della forestazione soprattutto. «Si tratta - dice il deputato della Sinistra democratica Mario Oliverio - della spia di una situazione esplosiva che viene da lontano. Da quando nel 1984 è stato bloccato il turn over nel settore forestale gli addetti sono scesi del 40%. Il problema è che a quella attività tacciata di assistenzialismo non si è sostituito niente». Tuttavia, se le ragioni della protesta potevano essere sacrosante, il blocco della superstrada ha rischiato di creare una situazione insostenibile. Il sindaco di San Giovanni in Fiore, Riccardo Succuro, è stato costretto a condannare le forme di lotta scelte e ha dovuto minacciare che non avrebbe più trattato con la Regione se non fosse stata sgomberata la strada.

Slitta all'anno prossimo il termine per armonizzare alla riforma i regimi speciali

Pensioni «omogenee» nel '97

Slitta all'anno prossimo l'applicazione completa della riforma previdenziale. Il termine per la spinosa armonizzazione dei regimi speciali che dovrebbe rendere omogenee le regole per tutti, scade fra venti giorni e il governo ha varato un disegno di legge per prorogarlo al 30 giugno 1997. Tranne che per i dipendenti di Bankitalia, che scoperano il 30 agosto. Intanto l'Inail chiude il 1995 in attivo per la prima volta in dieci anni, ma Confindustria vota contro.

RAUL WITTENBERG

ROMA. La completa applicazione della riforma previdenziale - varata nell'agosto '95 ed entrata in vigore il primo gennaio - slitta d'un anno. Un po' per ragioni oggettive, un po' per rinviare le grane a tempi migliori, venerdì il governo ha licenziato un disegno di legge che proroga l'armonizzazione dei regimi previdenziali prevista dalla riforma. Il termine per l'approvazione dei decreti legislativi in attuazione della relativa delega, scadeva il 17 agosto; viene spostato al 30 giugno 1997.

La grana dei privilegi

Rendere omogenee le regole d'una decina di regimi speciali è cosa troppo complicata per recuperare in venti giorni il ritardo di sei mesi. Ma la rognna maggiore è politica, perché l'armonizzazione - che realizza quell'obiettivo di fondo della riforma che è l'equità - significa la fine delle

condizioni di miglior favore. Alcune giustificate dal tipo di lavoro: un pilota dopo una certa età perde quella elasticità di riflessi che il suo mestiere gli impone. Altri privilegi sono meno sostenibili sul piano sociale. In ogni caso le categorie protestano. Meglio rinviare, tranne i casi in cui i decreti sono già al rush finale.

Si rinvia l'armonizzazione delle regole per le forze armate, la polizia, i magistrati, i diplomatici e i vigili del fuoco tutti nel pubblico impiego; per i dirigenti d'azienda (Inpdai), i telefonisti, i piloti civili e gli assistenti di volo (gestioni speciali dell'Inps). E poi per gli artisti e calciatori iscritti all'Enpals, e per il settore agricolo.

Per altre categorie invece il governo ha già presentato al Parlamento i decreti legislativi per il parere di conformità ai criteri della delega. Si tratta dei dipendenti della Banca d'Italia e degli elettricisti. È all'esame delle Ca-

un avanzo economico di 557 miliardi e un attivo di cassa pari a 1.663 miliardi.

L'Inail è in attivo

Tuttavia nel Consiglio di vigilanza che ha approvato il bilancio, Confindustria e Confapi hanno votato contro perché ancora una volta le eccedenze della gestione industria (2.894 miliardi) sono servite a compensare le pesanti perdite di quella agricola, in rosso per 2.403 miliardi. La compensazione fra le due poste permette all'Inail di avere un avanzo di bilancio. Una situazione che secondo il presidente del Civ Giancarlo Fontanelli può mettere in discussione da parte delle imprese «dell'attuale livello degli oneri contributivi». Infatti la Confindustria denuncia «una chiara eccedenza del prelievo contributivo sul settore industriale» associato al «vincolo di destinazione» delle eccedenze alla copertura del disavanzo agricolo, e definisce il voto contrario come una protesta perché nessuna iniziativa è stata assunta dai governi per superare lo squilibrio.

Sempre in campo previdenziale, Treu e il suo collega delle Risorse agricole Michele Pinto hanno annunciato che il prossimo Consiglio dei ministri emanerà un decreto per prorogare le rate dei contributi agricoli unificati in scadenza 20 luglio e 10 settembre.



La centrale Enel di Brindisi

Napoli/Adn Kronos

Soluzione «ecologica» per il polo energetico brindisino: chiuderà la centrale a carbone. Cauti i sindacati

Centrale di Brindisi, scelta «verde»

Siglata un'intesa «ecologica» per la soluzione della vertenza del polo energetico brindisino. L'accordo porta la firma dei ministri dell'Ambiente e dell'Industria e del presidente dell'Enel. La centrale di Brindisi nord sarà chiusa nel 2004; quella di Brindisi sud-Cerano produrrà il doppio dimezzando l'impatto ambientale. Cauti il commento dei sindacati locali. L'instabilità politica comunale potrebbe rallentare la firma della convenzione definitiva.

GIANNI DI BARI

BRINDISI. Dopo mesi di buio istituzionale, la firma dell'intesa tra i ministri dell'Ambiente e dell'Industria e l'Enel accende una luce diversa sul futuro del polo energetico brindisino. Punto centrale dell'accordo, sottoscritto anche dagli amministratori delegati di Enel, Eni e Snam, è la chiusura della centrale di Brindisi nord (quattro gruppi da 320 megawatt) alla fine del 2004 in coincidenza con il pieno funzionamento dell'impianto di Brindisi sud-Cerano (quattro gruppi da 660 megawatt).

Dal 1° gennaio 1998 il vecchio impianto non sarà più alimentato a carbone ma interamente a metano, mentre il combustibile fossile continuerà ad essere utilizzato a Cerano. Ma a partire dal '98, in misura inferiore, perché sarà in parte sostituito dal metano, che passerà dal 15 al 35%.

La trasformazione consentirà un abbattimento delle emissioni di anidride solforosa e ossidi di azoto, rispetto al 1995, del 50% entro il 2000 e del 65% entro il 2004.

Giustificata la soddisfazione del ministro dell'Ambiente Edo Ronchi per questa intesa «ecologica»: «L'accordo chiude una lunga e tormentata vertenza con un chiaro risultato: Brindisi produrrà il doppio di energia elettrica riducendo le emissioni inquinanti di oltre il 65%».

A questo deve aggiungersi che il protocollo è stato stipulato nel pieno rispetto delle garanzie di mantenimento occupazionale della forza lavoro.

L'incognita occupazione

Proprio l'occupazione è uno dei punti dolenti dell'intera vertenza energetica. Nella centrale di Brindisi Nord sono impiegate 400 unità; altre 1.800 lavorano alla costruzione dell'impianto di Cerano, dove i lavori sono praticamente bloccati da due anni provocando anche la quasi totale inattività degli oltre 300 «elettrici» addetti al funzionamento impianti parzialmente attivati. E su tutti per troppo a lungo è stata sospesa la spada di Damocle della chiusura di

centrali e cantieri.

Ansie e timori vennero mitigate dalla firma della convenzione, lo scorso maggio, tra Comune e Provincia brindisini ed Enel che prevedeva la chiusura di Brindisi Nord nel 2007. Una dismissione più soft che avrebbe offerto maggiore spazio e tempo per la ricollocazione dei 400 dipendenti. «La scadenza del 2004 - sostiene Enzo Caforio della Cgil brindisina - complica non poco le cose, perché anche ammettendo il prepensionamento di un centinaio di lavoratori degli altri 300 che ne facciamo? Il loro assorbimento nell'impianto di Cerano è, infatti, reso ancora più difficoltoso dall'aumento della metanizzazione, processo produttivo con una minore ricaduta occupazionale».

Il sindacato non vuole certo affermare la propria indifferenza ai problemi ambientali posti dalla presenza del polo energetico ma chiede un maggiore impegno del governo nella reindustrializzazione dell'area brindisina, che conta 70mila disoc-

cupati, e dell'Enel nel favorire la creazione di una rete di imprese che si occupino, ad esempio, dello smaltimento e l'impiego industriale dei reflui o del teleriscaldamento. Sotto il profilo strettamente ambientale, il sindacato è poi preoccupato dall'utilizzo di combustibile ad alto tenore di zolfo, solo parzialmente compensato dagli impianti di desulfurazione. «L'accordo concluso a Roma - conclude Caforio - ci va bene se lo si interpreta come una proposta governativa formulata con l'intento di eliminare le tante ambiguità dell'ultimo periodo, fermo restando che lo schema definitivo della convenzione dovrà essere sottoscritto da Comune, Provincia e Enel dopo aver consultato le parti sociali, in particolare quelle territoriali».

La vertenza energetica

La vertenza energetica è dunque tutt'altro che conclusa. Non è una novità per Brindisi, costretta a fare i conti con le centrali e i loro problemi sin dai primi anni Ottanta, da quan-

do fu firmata la prima convenzione per la costruzione della centrale di Cerano. Dopo qualche anno, nel 1986, scoppia il problema ambientale ed inizia la discussione sulla compatibilità del vecchio e soprattutto del nuovo impianto. Una grana trascinatasi fino ai giorni nostri, la cui mancata soluzione stava per costare a Brindisi l'intero insediamento energetico. Agli inizi di maggio finalmente era stata trovata la soluzione, con la firma della convenzione, ma l'ingresso a pieno titolo dei Verdi nel

governo Prodi ha rimesso tutto in discussione. L'accordo sottoscritto a Roma, definito ufficialmente modifica alla convenzione approvata da Comune e Provincia, potrebbe aver incanalato il confronto sui binari giusti. L'ostacolo potrebbe ora essere rappresentato dall'elevata instabilità politica del governo cittadino: il sindaco, esponente del Polo delle libertà, eletto anticipatamente alla fine di maggio ha già presentato le dimissioni a causa della bocciatura del suo programma di governo.

INCUBO ALLE OLIMPIADI



Una bomba sulle note del rock Due morti

■ ATLANTA. All'1,25 di ieri notte la città delle Olimpiadi ha perso ogni certezza. L'ordigno esploso nel Centennial park ha squarciato il sogno di una porzione d'America che ha tentato di tirarsi fuori dal clima di paura e rabbia innestata nel grande paese dopo il sanguinoso attentato al Boeing della Twa, dove sono morte 230 persone. Solo due vittime, una donna di 44 anni americana, l'unica vittima diretta dell'attentato, ed un operatore televisivo turco, Melih Uzunoyol, 40 anni, che in passato aveva già sofferto di cuore e ha perso la vita in ospedale per un infarto, e 110 feriti, di cui un centinaio già dimessi dagli ospedali. Nessun italiano è rimasto coinvolto. Non è stata una strage, ma gli attentatori cercavano la strage. Il rudimentale ordigno deflagrò nella notte di Atlanta si trovava a due passi dal palco dove si stava chiudendo un'altra notte olimpica al ritmo della musica di James Brown e del gruppo rock «Jack Mack and the heart attack». La piazza del parco era gremitissima, come ogni sera e alla prima deflagrazione in molti hanno pensato ad un effetto di scena. Intorno c'è il cuore televisivo delle Olimpiadi: la sede della Cnn, l'Abc che ospita il Press center international, vari alberghi con ospiti illustri quali i membri del Cio e il «Dream team di basket». Il presidente Bill Clinton è stato messo al corrente immediatamente.

Una telefonata ha avvertito della presenza di una bomba al Centennial Olympic Park di Atlanta. L'anonimo ha telefonato da una cabina pubblica il 911, il numero per le emergenze attivo in tutti gli Stati Uniti, e con voce calma ha dato l'ubicazione esatta dell'ordigno. È stata una telefonata «strettamente di avvertimento», ha detto un funzionario dell'Fbi che ha chiesto di mantenere l'anonimato; lo sconosciuto non ha dato alcuna sigla o nome di alcun gruppo od organizzazione che rivendicava l'azione.

La chiamata è stata fatta da un posto telefonico nei pressi di un hotel a due isolati dal luogo dell'esplosione avvenuta all'1,25 ora locale, le 7,25 in Italia. Carole Florman, portavoce del ministero della Giustizia, ha detto che i tempi tra la chiamata e l'esplosione sono stati talmente ristretti che gli operatori del servizio di emergenza non hanno avuto neanche il tempo di dare alla polizia la registrazione. In questo lasso di tempo, agenti sul posto avevano preso l'iniziativa di sgomberare la zona, pochi istanti prima dello scoppio, dopo aver esaminato un sacco sospetto, già notato da altri. Florman ha detto che l'Fbi ha confermato che l'ordigno era una bomba a tubo. La stessa fonte ha aggiunto che dopo l'esplosione vi sono state un serie di telefonate che avvertivano le autorità cittadine di altri pacchi abbandonati o incustoditi. A ogni chiamata è stato dato credito, agenti sono arrivati nei posti indicati e ogni pacco è stato esaminato ma nessuno conteneva esplosivo. «Dall'inizio dei giochi sono stati localizzati circa 120 pacchetti sospetti, ma nessuno conteneva ordigni», ha detto la portavoce. Atlanta ha subito cambiato aspetto. Ambulanze per tutta la notte verso l'ospedale principale. E, poi, nella mattinata un aspetto spettrale, deserto. «Marta», la metropolitana bloccata per ore, il parco transennato come non lo era stato prima dell'esplosione.

DALLA PRIMA PAGINA

Niente è più come prima

breve periodo, perché nessun successore è identico al suo predecessore. Soprattutto nel caso di Martin Luther King e di Bob Kennedy si può asserire che di successori non ve ne fossero e che movimenti portatori di grandi speranze siano rimasti senza leadership, privi di sbocco. In ogni caso la violenza politica, individuale o collettiva, produce una situazione di emergenza, consolida poteri forti, acuisce contrasti, attenta a quella normalità quotidiana che è l'ossigeno della democrazia. La violenza cieca dell'attentato terroristico, che sia o meno politicamente motivato, accentua questi effetti. Le Olimpiadi sono nate come una pacifica festa della gioventù. Anche se è giusto che proseguano, nulla sarà più come prima ad Atlanta e dintorni. È giusto ed inevitabile che si accentuino misure di sicurezza, più o meno accorte (manca l'esperienza), che - anche dopo la conclusione dei Giochi - menteranno in qualche misura la libertà di movimento di chi vive o si reca negli Stati Uniti. L'atmosfera che ne scaturirà potrebbe a sua volta menomare o distorcere aspetti della politica estera americana, negli ultimi anni fortemente caratterizzata dall'impegno per il processo di pacificazione tra arabi e israeliani. Chi vi si oppone ne potrebbe trarre delle conseguenze. La stessa competizione presidenziale in corso ne subirà dei condizionamenti. La democrazia americana è forte. Grande è la nostra ammirazione per il modo in cui il presidente Clinton ha saputo finora rispondere alla sfida del terrorismo, con un senso della misura che ha lo scopo di reprimere gli assassini, ma che non perde mai di vista l'esigenza di salvaguardare la libertà della Repubblica. Anche per questo suscita la nostra comprensione solidale in un momento in cui tutte le bandiere, non solo quella a stelle e strisce, sono a mezz'asta. **[Gian Giacomo Migone]**



Medici prestano i primi soccorsi ai feriti, in basso il palco dove si stava esibendo un gruppo musicale

Ap

«Ho visto i feriti e la folla in fuga»



DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Il terrore entra nella città olimpica all'una e venti di notte, quando migliaia di giovani sono assiepati all'interno del «Centennial Olympic Park» muovendosi al ritmo di un gruppo rock. Il botto è secco, un suono basso e potente che fa vibrare in maniera sinistra i vetri dell'adiacente centro stampa. Siamo all'interno insieme ad altri colleghi notambuli, c'è chi scrive per il giorno dopo, chi invece lavora adesso per via del fuso orario. Sarà per la psicosi dell'attentato, sarà per il rumore, fatto sta che nessuno dubita. Tutti alla finestra per cercare di vedere qualcosa, tutti a capofitto verso l'uscita per capire e raccontare. Neppure cento metri e si arriva sul luogo del dramma. Non c'è neanche bisogno di orientarsi, basta individuare il punto di provenienza della gente che fugge. La strada è la «Techwood Drive», una via in leggera salita che costeggia proprio il Parco olimpico.

Via di qui, via di qui

«Get out of here! Get out of here!», Via di qui! Via di qui!, urla un signore con la barba che ha tutta l'aria di essere un passante che cerca di dare una mano. La scena è agghiacciante: i feriti sono lì, forse agonizzanti. Ce ne sono tre stesi per terra in un fazzoletto di asfalto, tutt'intorno vediamo gente che si affanna, che cerca di soccorrerli. Cinque metri più in su un'altra vittima. L'uomo è immobile, una lunga scia di sangue cola verso il basso.

Una strana luce arancione proveniente dal Park illumina i corpi. La gente non scappa più, anzi comincia ad intasare la strada tentando di rubare qualche dettaglio dello strazio. La polizia cerca di mettere ordine ma sulle prime il caos è totale. Arriva un'ambulanza, due, tre, e allora le forze dell'ordine iniziano a usare le maniere forti. Una ragazza si difende dagli stratonamenti continui di un agente: «Don't touch me!», gli strilla in faccia. Giornalisti e fotografi - tantissimi i giapponesi - non si muovono; di fronte al grido «Press, press!», gli uomini in uniforme sembrano titubare. I feriti sono sempre lì.

Per un attimo si riesce a guar-

dare in mezzo ai soccorritori, i tre corpi raggomitolati fra loro sono di ragazzi neri, l'altro, quello con la scia di sangue, non si scorge a sufficienza. Da vari punti del Parco giungono altre grida, ma la confusione è troppa per capire dove siano eventuali altre vittime. Invece lì, in mezzo alla strada, vediamo finalmente braccia, gambe che si muovono. Qualcuno dei tre, forse tutti e tre sono vivi, però le ambulanze restano aperte ad aspettare, nessuno se la sente di sollevarli.

Inviti a sgombrare

«Let's go! Come on, let's go!». Gli inviti a sgombrare divengono più pressanti, la polizia inizia a fare cordone, non c'è più riguardo per nessuno. Arrivano con divise di tutti i generi, blu, celesti, mimetiche, e spingono la folla verso l'esterno. Arrivano anche i pompieri, prima un paio di autopompe, poi un'altra. Indietreggiamo di qualche metro ed alziamo la testa; il quadro è impressionante: sulla lunga dirittura della Techwood ci saranno almeno trenta lampeggianti blu della polizia a forare la notte. Da quella parte non può passare neanche uno spillo.

Compare un tizio in borghese, si chiama Frankie Pulley, così c'è scritto sull'accreditato dell'organizzazione. «A bomb, a little bomb...», è stata una piccola bomba replica ai molti che domandano che cosa è stato. Nel frattempo c'è un rumore improvviso, probabilmente il suono basso di uno dei molti altoparlanti piazzati per l'esibizione rock. Quasi tutti hanno un sussulto. Gli agenti si organizzano, uno ci spintonava strillando «Turn around, stop walking!», fermatevi, girate al largo...

Lettighe sulla strada

Prima che altre braccia ci respingano definitivamente riusciamo a vedere finalmente le lettighe sulla strada. E poco dopo partono un paio di ambulanze infilandosi chissà dove. Non resta che camminare inoltrandosi dentro frotte di curiosi. Sono tutti giovani, spesso alticci, e ostentano lattine di birra o dei lunghissimi boccali acquistati probabilmente prima del concerto. Le più impressionate

sono le ragazze, ce n'è una che piange fra le braccia del compagno, un'altra che ripete all'ossessione una frase che non riusciamo a decifrare.

Dalla tragedia si passa al grottesco: un biondone la cui unica colpa è probabilmente l'aver alzato il gomito viene brutalmente afferrato dalla polizia e portato verso una macchina. L'impatto del corpo con il cofano è violento, poi viene fagocitato dalla portiera fra gli sguardi indifferenti dei presenti. L'evacuazione della zona procede adesso in modo rapidissimo mentre il rumore degli elicotteri inizia a riempire l'aria. Proviamo a ritornare nell'immenso centro stampa ma non è possibile, le porte a vetro sono sbarrate.

Centro stampa bloccato

La scena è paradossale: i giornalisti e fotografi che sono usciti non possono rientrare, quelli rimasti dentro sono invece confinati. In molti si piazzano davanti ai vetri per trasmettere parole e gesti ai colleghi all'interno, quelli che possono comunicare con il mondo. Per chi non possiede un cellulare né una faccia amica dentro il palazzo inizia la caccia al telefono. Proviamo in un paio di alberghi ma la reazione è la stessa: «Non dormite qui? Allora andatvene, da qui non chiamate».

Intanto le telecamere della Cnn, la cui sede centrale è distante appena qualche centinaio di metri dal luogo dell'esplosione, iniziano a sciamare per le strade. Qualunque passante diventa una preda. Uno finisce davanti all'obiettivo, parla, e si rivede in tempo reale nella moltitudine di schermi sparsi per la città.

La diretta Tv

Sarà passata sì e no una mezz'ora dal botto e i notiziari tv cominciano a vomitare numeri: «Trentamila uomini sono già all'opera nella zona, altri diecimila soldati della Delta Force e di altri corpi speciali si apprestano a entrare in azione...».

«I Giochi continuano», dichiarerà un paio d'ore più tardi il direttore generale del Cio, François Carrard. No grazie, i «Giochi» sono già finiti.

Gioia Tauro, la verità sulla morte dell'imprenditore C'è stata una lite sul compenso delle «prestazioni»?

Due studentesse per un omicidio

Antonino Giordano, imprenditore miliardario di Reggio, è stato ammazzato con quattro colpi di pistola da due studentesse dell'Università di Messina. Fra i tre, nella villa-garconiere dell'uomo è scoppiato un furioso litigio sul mancato pagamento delle prestazioni dell'incontro precedente. Simona Polifrone e Fernanda Campisi hanno sparato con la canna sul cuscino per attutire il rumore e poi hanno simulato una rapina. Tradite da un lungo capello castano.

DAL NOSTRO INVIATO

ALDO VARANO

REGGIO CALABRIA. Un capello castano: lungo, sottile, fragile. È quel capello che ha spezzato la vita di Fernanda e Simona, che le legherà fitte fitte all'angoscia di un carcere dal quale (loro, giovani e brillanti studentesse) usciranno forse coi capelli bianchi, e la vita ormai distrutta. Quando i carabinieri della scientifica lo hanno trovato hanno fatto un balzo: perché un capello di donna giovane accanto al cadavere di un morto ammazzato per mafia? Lo scenario è cambiato in modo repentino: non un delitto per punire un imprenditore ricco e chiacchierato che si era forse rifiutato di pagare mazzette e tangenti, ma una storia di donne, tradimenti, amanti, sesso consumato in garconiere, di fretta e coi pantaloni abbassati, in cambio di soldi e regali.

contentioso aperto. Le ragazze sostengono di avere diritto ad altri soldi, l'imprenditore non molla. Quali sono gli accordi del convegno di lunedì? Simona e Fernanda devono far l'amore tra loro facendolo soltanto guardare? O ci sono decisioni diverse?

C'è una discussione tesa. Simona e Fernanda vogliono i soldi e, forse per questo, non vogliono far l'amore, rifiutano qualsiasi prestazione particolare. Poi Simona si stende accanto a Giordano. Iniziano i preliminari e per un po' tutto fila liscio. All'improvviso il clima si inasprisce di nuovo diventando duro, cattivo, impietoso. Fernanda di scatto afferra una delle due pistole di Giordano (regolarmente denunciate) e gli spara addosso ferendolo al fianco. Lui si afferra a Simona, forse non capisce che ormai l'antico gioco s'è trasformato in tragedia. Fernanda

s'impadronisce del cuscino, poggia sopra la canna e spara. Il cuscino è un atto di lucidità. Devono essere quattro del pomeriggio, il momento più caldo di una giornata torrida e villeggiante. I villini tirati su a centinaia da Giordano riposano in attesa che il sole torni implacabile e si spinga sulla spiaggia. È il cuscino che avvolge nel silenzio la morte di Giordano.

Simona non sa guardare. È legata da un rapporto di amicizia solida con la sua compagna di studi. Impugna anche lei la pistola, affonda la canna nel cuscino. Due colpi: esattamente quanti ne sparati Simona. Forse lei non lo sa, ma agisce come rispettando un patto tra killer: stessi colpi di pistola, stessa reciprocità paritaria all'omicidio. Legare in modo irreversibile i destini e impedire che qualcuno vuoti il cuscino.

Errori grossolani

Giordano viene arrestato, stemato sul letto (è uno sbaglio grossolano). Fernanda e Simona si affrettano un piano per farla franca. S'impadroniscono del Rolex d'oro (valore: una cinquantina di milioni) dell'uomo, gli sfiorano il brillante dal dito, s'impadroniscono del cellulare. Portano via la pistola. Ora si tratta di andar via senza essere nell'occhio. Scelgono l'acquedotto delle 18,03 per Reggio. Da un anno al porto, s'imbarcano sulla scialuppa e a metà traversata, dove si afferra è profondo migliaia di metri. Quando arrivano a Messina, sono convinte che il loro sia finito per sempre.

Ma il capello dei carabinieri che Giordano sia morto non riescono a metterlo. Il capello, poi, pantaloni aperti e la camicia sempre impegnata nell'affannosa ricerca di donne giovani e disponibili a soddisfarlo. Saltano fuori le accuse dell'imprenditore seminate nei suoi due case e l'uffidati A280777. Il segretario si ricorda che il «principale» aveva un appuntamento per lunedì al porto. Aveva preso la Mercedes quindi doveva incontrare donne che controllano gli spostamenti delle navi. Quando si arriva a Simona e Fernanda arriva un altro errore: Giordano non di non averlo mai conosciuto. I numeri di non averlo mai conosciuto? Anche contraddizioni arrivano nelle ammissioni. Infine, il crollo.

Omicidio volontario

ieri mattina è costituito Ruggero Crupi, titolare della stanza, ha ottenuto dai gli Esercizio volontario, custodia e detenzione illegale di arma da fuoco. Simona e Fernanda sono state ingoiate in carcere.



Bologna, corteo nudista contro lo sgombero di due case

Alcune decine di giovani, tra cui una dozzina di ragazze e ragazzi seminudi con il corpo ricoperto di creta hanno manifestato in corteo nella tarda mattinata di ieri per le vie del centro di Bologna per protestare contro l'annunciato sgombero di due edifici occupati in via Pratello, la zona più «popolare» del centro. Il corteo era preceduto da uno striscione e seguito dalla banda Roncati, con fiati, tamburo e fisarmonica. Controllati da polizia e carabinieri, i manifestanti hanno raggiunto piazza Maggiore, dove hanno scandito slogan per la casa, tra lo sguardo incuriosito di numerosi passanti. Non c'erano, in verità, nudi integrali: chi aveva gli slip, chi un perizoma profoma, chi addirittura una cintura di foglie. Dopo alcuni balli davanti a palazzo d'Accursio, i manifestanti sono tornati sempre in corteo verso il luogo di partenza nella via del Pratello. L'attrice Eva Robin's che aveva promesso di aggregarsi al corteo, è stata trattenuta da impegni teatrali: è giunta alla manifestazione in ritardo, incontrando gli occupanti durante la marcia di rientro.

Brindisi, il figlio lo ha denunciato: «Mi picchiava con la mazza ferrata»

Tredicenne legato alla catena Manette al padre-padrone

Per oltre un anno ha dovuto sopportare le violenze inferte dal padre-padrone. A tredici anni un ragazzo di Francavilla Fontana, in provincia di Brindisi, veniva preso a pugni e bastonate e legato al letto per non sfuggire al suo aguzzino. Tra le «punizioni» anche il digiuno. Il papà - ha raccontato il ragazzo - non gli dava da mangiare. L'uomo è stato arrestato con accuse pesantissime: sequestro di persona, maltrattamenti e lesioni personali.

ROSARIA GALASSO

FRANCAVILLA FONTANA (Brindisi). Picchiato, legato al letto e minacciato di morte dal suo papà. Il piccolo Eric (un nome volutamente di fantasia per tutelare il bambino) ha dovuto subire maltrattamenti e violenze per oltre un anno, fino a quando non ha avuto il coraggio di denunciare il genitore ai carabinieri del paese che hanno arrestato l'uomo per maltrattamenti e violenze in famiglia.

Eric ha tredici anni, e ha alle spalle una lunga storia fatta di disaggi e di sofferenze. La sua famiglia non è certo di quelle che si definiscono felici. Dopo aver assistito per anni ai litigi tra i suoi genitori, subisce il trauma della loro separazione e poi ancora quello del loro distacco. La coppia non riesce ad accudire i figli (Eric ha una sorella di diciassette anni) e dunque i due fratelli, su disposizione del Tribunale per i minori, vengono affidati al centro di accoglienza di Ostuni. Nel centro, che sorge sulle colline, i ragazzi trascorrono circa tre anni. Poi, improvvisamente, il padre si rifa vivo. Vito R., di quarantadue anni, scaricatore ai mercati generali, decide di riprendersi i figli. Il Tribunale accoglie la sua richiesta di affidamento dei ragazzi, e dunque Eric e Giulia (anche questa, ovviamente, è un nome di fantasia) vengono ricompagnati a casa. Quando fratello e sorella ritornano nella casa di campagna, a Francavilla, sembrano intravedere un futuro di tranquillità e serenità. Ma è un sogno che ben presto si infrange dolorosamente contro la brutalità e la violenza dell'uomo. Il capofamiglia è anche lui un uomo provato dalla vita. E sfoga

rabbia e frustrazione sulle sue due creature. Giulia resiste per pochi mesi: preso il coraggio a due mani, scappa via da casa e trova rifugio dalla madre. Il fratello più piccolo, invece, resiste. Ha troppa paura di allontanarsi dal padre-padrone. Se soltanto lo avesse riacquaffato - pensa il ragazzo - lo avrebbe di sicuro ucciso. In preda a sentimenti contrastanti, Eric resta in casa. Subisce passivamente tutte le violenze dell'uomo. Lo scaricatore per più di un anno massacrava di botte il figlio, colpendolo con lunghi bastoni e legandolo al letto per impedirgli di scappare via. I segni delle percosse sono evidenti, ma nessuno dice niente. Tutti temono quell'uomo corpulento che della violenza fa la virtù principale. Eric è il più timoroso, e giorno dopo giorno continua a sopportare, facendosi forza e sperando che qualcosa, prima o poi, finalmente cambi.

L'altra sera, però, non resiste più alla furia del suo aguzzino. Il padre - ha raccontato il ragazzo ai carabinieri - ritorna a casa più arrabbiato del solito. Senza un motivo preciso va su tutte le furie e, preso il bastone, comincia a picchiarlo: lo colpisce alle braccia, alle gambe, a una spalla. Il dolore è più forte del terrore che stringe il cuore di Eric in una morsa paralizzante. Quando il padre prende la corda per legarlo al letto, il ragazzo non resiste oltre e scappa via a gambe levate, dileguandosi per i viottoli di campagna. Cosa fare? Le immagini della mamma e della sorella gli si parano davanti agli occhi. Eric raggiunge a piedi il paese che confina con Francavilla, percorre gli ultimi chilometri chiedendo aiuto a un automobilista di passaggio. Quando arriva dalla mamma, racconta tra le lacrime ogni cosa, e lei non esita un istante: prima lo porta in ospedale e poi dai carabinieri. Ai militari di Francavilla Fontana, diretti dal capitano Carlo Pieroni, il ragazzino racconta delle torture subite, di come venisse legato al letto per notti intere, di come a volte, per punizione, il padre non gli desse neanche da mangiare. A conferma delle parole del tredicenne ci sono anche le dichiarazioni della sorella, che denuncia a sua volta i maltrattamenti subiti. L'arresto è immediato. I carabinieri bussano alla porta dello scaricatore poche ore dopo aver ottenuto il mandato d'arresto. Vito R. ora è in carcere. Passerà del tempo, vista la gravità dei fatti che gli vengono contestati, prima che possa uscire dalla prigione. Dovrà rispondere di sequestro di persona, maltrattamenti e lesioni personali.

Giallo di «Cheque to cheque» Spari contro alcuni carabinieri. Un agguato?

DALLA REDAZIONE GIULIA BALDI

FIRENZE. Un agguato a un carabiniere impegnato in prima fila nell'inchiesta «Cheque to cheque» della procura di Torre Annunziata su un traffico internazionale di armi, materiale radioattivo, oro e valuta. Oppure una lite fra due ragazzi con tanto di spari con pistola giocattolo bloccata dai tre carabinieri napoletani? Per molte ore ieri pomeriggio c'è stata suspenso e tensione sulle due versioni, ma alla fine è arrivata la smentita ufficiale. Da una parte gli ambienti investigativi partenopei giurano sull'attentato con inseguimento ed i colpi di pistola e sugli accertamenti per capire se i due giovani fermati a San Giovanni Valdarno siano legati a personaggi coinvolti con «Cheque to cheque». Dall'altra i carabinieri di San Giovanni Valdarno e di Arezzo, che quando è arrivata la notizia della versione napoletana della notizia hanno sgranato gli occhi allibiti e sconcertati. «La versione che è stata diffusa non è realistica», dicono ai

comandi di Arezzo e San Giovanni. «Nessuno sapeva che quei colleghi erano qui. Anzi se non si fossero qualificati loro, non lo avremmo saputo nemmeno noi». Figuriamoci i due giovani che stavano litigando fra loro e per motivi di donne mentre i militi in borghese andavano a pranzo. Secondo la versione dei carabinieri toscani, il maresciallo Vincenzo Vacchiano e due colleghi hanno chiamato la stazione di San Giovanni Valdarno mentre viaggiavano sull'Autosole. Volevano informazioni su dove andare a mangiare in zona. Poi sono usciti dall'Al1 e sono andati a pranzo. «Due militari del mio reparto - dice il comandante della compagnia di San Giovanni - stava accompagnando alcuni colleghi di passaggio al ristorante «Las Vegas». Sulla strada per il ristorante c'erano i due ragazzi - G. E. 18 anni pugliese, che lavora a San Giovanni Valdarno come muratore; e A. F., 17 anni, di San Giovanni - che bisticciavano ac-

canitamente fra loro per motivi di donne. «Ad un certo punto - racconta il comandante - ho sentito uno sparare. Ad esplosione, con una innocua pistola scaricata, sono intervenuti per sedare la lite. I due ragazzi sono stati condotti in caserma, dove si sono denunciati a vicenda per lesioni. Dal canto loro, i militi di San Giovanni hanno denunciato il maresciallo Vacchiano per sparare in luogo pubblico. Insomma, un fatto da nulla. E soprattutto i carabinieri di San Giovanni Valdarno, che non ha nulla a che vedere con l'inchiesta di Torre Annunziata. Secondo l'altro versione invece, i tre investigatori ordinati dalla procura di Torre Annunziata erano nel aretino per indagare un'indagine nell'ambito del «Cheque to cheque». I due presunti aggressori sarebbero stati collegati a quell'indagine. I due presunti aggressori avrebbero esplosione alcuni colpi di pistola e i due marescialli Vacchiano e poi sarebbero fuggiti.

DAL NOSTRO INVIATO VITO FAENZA

NAPOLI. Quattro colpi di pistola, tre a vuoto, uno alla spalla sinistra. Francesco Rinaldi, 21 anni, che stava inseguendo assieme al fratello Salvatore di 16, i due ragazzi che avevano rubato il motorino del sedicenne, è stato ferito alla spalla da uno dei due «balordi». E' avvenuto a Qualiano, un centro della provincia di Napoli. Francesco era sul balcone della casa della nonna, in via Pascoli, quando ha visto quattro giovani, a bordo di due motocicli, avvicinarsi e poi portar via il motorino del fratello. Il ventunenne è sceso di corsa in strada, ha chiamato a gran voce il fratello Salvatore, ha messo in moto la propria auto e s'è lanciato all'inseguimento dei due giovani che avevano portato via il veicolo. Un inseguimento breve, sia perché i due non avevano un grande vantaggio, sia perché non c'era un gran traffico per strada. Una volta raggiunti i due, France-

sco Rinaldi ha tamponato leggermente il mezzo, facendo cadere a terra i ladri. Poi è sceso dall'auto ed ha apostrofato verbalmente i due «balordi». Per tutta risposta uno di loro ha infilato la mano in tasca ed ha estratto una pistola. Quattro colpi in rapida successione, contro Francesco e suo fratello Salvatore. Tre si sono conficcati nella macchina di Rinaldi, il quarto lo ha raggiunto alla spalla sinistra. I colpi, sparati in rapida successione, hanno richiamato l'attenzione di passanti e degli abitanti nella zona, ma hanno anche provocato una grande confusione che ha permesso ai due ladri di motorini di eclissarsi, aiutati dai due complici che li avevano seguiti tenendosi a debita distanza. Francesco Rinaldi è stato portato all'ospedale Cardarelli dove i medici, aiutati dai due complici che li avevano seguiti tenendosi a debita distanza. Francesco Rinaldi è stato portato all'ospedale Cardarelli dove i medici, aiutati dai due complici che li avevano seguiti tenendosi a debita distanza. Francesco Rinaldi è stato portato all'ospedale Cardarelli dove i medici, aiutati dai due complici che li avevano seguiti tenendosi a debita distanza. Francesco Rinaldi è stato portato all'ospedale Cardarelli dove i medici, aiutati dai due complici che li avevano seguiti tenendosi a debita distanza.

comunque di ricoverarlo per qualche giorno per seguire da vicino il decorso della guarigione. L'episodio di Qualiano ricorda molto da vicino quello avvenuto, esattamente otto giorni fa a Massa di Somma, costato la vita a Davide Sannino, che aveva avuto «l'ardire» di rimproverare il rapinatore che gli stava portando via il motociclo. A Qualiano, per fortuna, non c'è stato l'omicidio. Salvatore Sannino, 16 anni, è stato solo sfiorato dai proiettili, il fratello Francesco fra due settimane sarà completamente ristabilito. Sarebbe bastato che il proiettile lo colpisse una quindicina di centimetri più in basso e la tragedia si sarebbe ripetuta. Il ripetersi di episodi di violenza sta esasperando la gente. Nei giorni scorsi per ben due volte due rapinatori hanno rischiato il linciaggio e sono stati salvati solo dall'arrivo degli uomini delle forze dell'ordine. Mercoledì è successo a Napoli, nella zona alta della città ed i due sono stati salvati da una pattuglia del commissariato di zona, il secondo appena l'altro ieri, a Portici, dove a salvare dal linciaggio i due ladri di motorini sono stati due vigili urbani. Il problema della microcriminalità va affrontato dunque con decisione anche perché la tragedia è in agguato. Sarebbe opportuno anche che si cercasse di individuare i «ricettatori». Sono proprio questi personaggi, infatti, ad essere il «cardine» attorno al quale ruotano tanti piccoli reati, da quello dello scippo degli oggetti d'oro, ai furti di motocicli e d'auto. Molti di questi ricettatori trattenengono addirittura per 24 ore il materiale rubato perché se il proprietario si fa vivo, la roba gli viene restituita in cambio di una «regalia». Lo si fa per le auto, lo si fa per i motorini, lo si fa per i furti negli appartamenti. Lo sanno quasi tutti, la gente conosce persino i luoghi ed i personaggi a cui rivolgersi. Possibile che gli unici che ignorino tutto siano proprio i rappresentanti delle forze dell'ordine?

Ritrovato in un cassonetto il televisore rubato
Il cerchio si stringe attorno agli assassini di Moi

Buttata nei rifiuti la tivù del delitto

SIMONA MANTOVANINI



Il televisore di Giovanni Moi ritrovato ieri mattina

Catalani

Furto in sezione socialista 10 mila lire

È il segno che i tempi - politici - sono davvero cambiati. Un furtarello da 10 mila lire è stato compiuto ai danni della sezione «Padova-Monforte» del Si, il partito dei Socialisti italiani, ex Psi. La scorsa notte intorno alle 4 qualcuno si è intrufolato nella sezione di via Andrea Costa al 20: gli agenti e i carabinieri hanno trovato una tapparella forzata e il vetro della finestra in frantumi. Il responsabile della sezione, Antonio Follador, ha solo potuto constatare che i ladri si erano portati via la somma di 10 mila lire, in contanti, custodite in un cassetto. I ladri hanno messo a soqquadro l'ufficio, senza portare via niente altro che i quattrini, e poi hanno probabilmente cercato di entrare in un negozio poco distante per rifarsi. Una delle finestre della cartoleria «Carini» di via Lullì aveva infatti i segni del tentato scasso, ma i ladri, hanno rinunciato alla seconda impresa notturna senza nemmeno entrare nel negozio.

Una merce troppo pericolosa, un magro bottino ma ormai insanguinato, «bollente» a dir poco e di cui disfarsi subito, buttandolo in un cassonetto, senza dare troppo nell'occhio. A meno di tre giorni dall'assurdo omicidio di Giovanni Bruno Moi, travolto giovedì scorso nei pressi della sua stamperia di via Ofanto a Lambrate da due nomadi in auto che gli avevano appena rubato il televisore dal camper, l'inchiesta ha dato un primo sorprendente e paradossale risultato.

Ieri mattina intorno alle sei una squadra di operatori ecologici dell'Amsa ha notato un piccolo televisore a batterie in un cassonetto dell'immondizia vicino a piazza Udine, nella stessa zona di via Ofanto. Un televisore Philips da dodici pollici, alto più o meno una spanna e piuttosto vecchio, ma perfettamente funzionante. I netturini, ricordando la tragedia di via Ofanto, provocata appunto dal furto di un televisore portatile, si sono messi in contatto prima con il comandante della squadra Amsa e subito dopo con il 113. Il televisore è stato subito fatto vedere anche ai parenti di Giovanni Bruno Moi che non hanno avuto dubbi: è proprio l'apparecchio acquistato dodici anni fa e che Bruno Moi aveva portato nel camper in previsione di partire per le vacanze.

Nella tarda mattinata di ieri gli agenti della scientifica, sentito il ma-

gistrato che si occupa del caso Lucia Scagliarini, hanno iniziato ad esaminare quello che, secondo il vice dirigente della squadra mobile Giuseppe De Matteis, rappresenta un primo ed importantissimo passo avanti nelle indagini. Sul televisore gli agenti sperano di trovare le impronte della donna - come si ricorderà una giovane robusta era stata vista da Moi e da altri testimoni portare via il televisore dal camper prima di scappare a bordo dell'Alfa di colore scuro - e del suo complice; i nomi degli assassini dell'artigiano di Biassono potrebbero venir fuori dal confronto delle impronte sul televisore con quelle presenti negli archivi della polizia.

Secondo Giuseppe De Matteis il luogo e il giorno del ritrovamento del televisore inducono a pensare che i due potrebbero essere ancora in città, e che non siano riusciti ad allontanarsi molto dalla zona. Il servizio di nettezza urbana dell'Amsa è infatti giornaliero, quindi se il televisore era nel cassonetto di piazza Udine ieri mattina potrebbe significare che è stato gettato al massimo il giorno prima, forse dagli stessi assassini o da qualcuno da loro incaricato di disfarsi del pericoloso bottino.

Un gesto che potrebbe essere spiegato anche con la fortissima pressione esercitata sulle varie comunità nomadi di Milano: insomma, i due sarebbero allo sbando, isolati, nell'impossibilità anche solo di na-

scondere la refurtiva.

Intanto sono proseguite anche le ricerche dell'auto usata dai due nomadi per travolgere Moi e fuggire da via Ofanto: in questi tre giorni gli agenti hanno setacciato i campi nomadi cittadini e dell'hinterland alla ricerca di qualche traccia, per ora senza esito.

Il vice dirigente della mobile ha dichiarato che «i nomadi stanno collaborando alle indagini» e che alcune segnalazioni interessanti sono arrivate anche dai cittadini, soprattutto riguardo l'auto degli assassini, un'Alfa 75 o 90 di colore scuro, forse grigio. L'altro ieri per esempio alcuni passanti avevano notato un'Alfa 90 marrone metallizzato scuro con un'ammaccatura sul cofano, parcheggiata nella piazzola di sosta di un distributore di benzina a Buccinasco e hanno avvertito il 113. L'auto era perfettamente rispondente alle caratteristiche di quella dei due nomadi ed era parcheggiata nella piazzola perché messa in vendita dal suo proprietario; ma è risultata in regola e non riconducibile all'omicidio di via Ofanto.

Sul fronte politico intanto il senatore di An Riccardo De Corato ha presentato ieri una interrogazione parlamentare rivolta al ministro degli Interni dove lamenta lo scarso controllo sulla situazione dei campi nomadi e dei loro abitanti a Milano e dintorni.



Un momento della cerimonia ieri in via Palestro

Testa

Alla commemorazione della strage il discorso del sindaco

Via Palestro, Formentini si ricorda degli immigrati

Giornata di commemorazioni, ieri, davanti al Pac distrutto e ricostruito dopo l'autobomba di tre anni fa. In mattinata la cerimonia ufficiale, sobria e silenziosa. Formentini: «La verità sulla strage non potrà lenire il dolore per le vittime». In ricordo dell'immigrato marocchino «un saluto a tutti gli extracomunitari di Milano». Alla stessa ora della strage, la manifestazione dei vigili del fuoco. A Villa Simonetta, otto concerti d'organo in onore del vigile ucciso.

LAURA MATTEUCCI

In mattinata, intorno alle 10, la commemorazione ufficiale, breve e silenziosa. Più tardi, dalle otto di sera a mezzanotte, la commemorazione più sentita, quella organizzata dai vigili del fuoco per ricordare i colleghi Carlo La Catena, Sergio Pasotto, Stefano Picerno, uccisi insieme al vigile Alessandro Ferrari e all'immigrato marocchino Driss Moussafir dalla bomba del 27 luglio di tre anni fa. Davanti al Pac distrutto e ricostruito, alle 23,15, l'ora precisa dello scoppio in via Palestro, come già l'anno scorso anche ieri sera i vigili del fuoco hanno fatto risuonare la sirena nel silenzio del ricordo. Molti i familiari, gli amici, e molti i «semplici» milanesi presenti; in quello di un'altra strage, quella di Atlanta, Milano commemora per la terza volta la sua.

Silenziosa, del resto, anche la cerimonia ufficiale di ieri mattina, rot-

ta soltanto da un breve discorso di Formentini: «Le macerie materiali siamo riusciti a ricostruirle, e a consegnare il Pac alla città proprio qualche giorno fa - dice il sindaco - Ma i nostri morti non possiamo che continuare a piangerli. Sappiamo che la magistratura sta indagando per scoprire i colpevoli, soprattutto i mandanti, di quella strage, di quell'atto compiuto contro la democrazia per impedire la ricostruzione e il rinnovamento del Paese; ma questo può solo lenire lo sdegno verso le ingiustizie, non certo il dolore per chi di quell'atto è rimasto vittima». E Formentini, parlando appunto delle vittime, stavolta non dimentica Driss Moussafir - memore della pioggia di critiche piovutegli addosso dopo avergli evitato l'ambrogio d'oro, consegnato in memoria agli altri quattro morti: «Un saluto - dice il sindaco - anche a tutti gli

extracomunitari presenti a Milano. Tanti arrivati a guadagnarsi onestamente il pane, e tanti invece utilizzati dalla malavita organizzata». Siamo lontani, decisamente, dalle tirate anti-immigrati tipiche di Formentini. Vicino a lui, davanti all'ingresso del Pac dove sono state deposte numerose corone di fiori, alcuni rappresentanti delle istituzioni, civili e militari: tra gli altri, il presidente del Pirellone Roberto Formigoni, il prefetto Roberto Sorge, il prefetto in carica nei giorni della strage Giacomo Rossano, il presidente del Consiglio comunale Letizia Gilardelli, alcuni assessori, il vice questore Paolo Scarpis.

E ieri sera alle 20 è iniziato il picchetto d'onore dei vigili del fuoco alla lapide commemorativa: «È una cerimonia parallela - dicono i pompieri - cui abbiamo invitato anche i vigili urbani. Perché quella ufficiale va benissimo, ma ovviamente è un po' burocratica, mentre la nostra è molto sentita: per molti di noi quelle vittime, oltre che colleghi, erano anche amici, persone con cui abbiamo condiviso molte esperienze».

Sempre ieri sera, nell'ambito degli spettacoli organizzati dal Comune a Villa Simonetta, alle 23 è iniziata la serie di otto concerti per organo dedicati ad Alessandro Ferrari. Che era un vigile, ed anche un bravissimo organista.

Dopo la multa Sos civiche «Ministro pensaci tu»

«È il braccio secolare dell'assistenzialismo di Stato. Una mossa da disperati, dalla quale comunque ci difenderemo con tutte le forze». Il sindaco Formentini è furioso. Il vicesindaco Giorgio Malagoli annuncia un ricorso in via amministrativa da qui ad un mese, mentre chiederà l'intervento del ministro all'Istruzione. Luigi Berlinguer. E l'assessore competente in materia, Philippe Daverio, immagina l'istituzione di Fondazioni a partecipazione sia pubblica che privata come possibile strada per uscire dall'impasse.

Di certo c'è che il Comune non ha alcuna intenzione di pagare all'Inps quei 22 miliardi di «multa per mancato versamento di contributi previdenziali», riferiti al personale docente e non docente utilizzato dalle civiche scuole milanesi senza essere regolarmente assunto. Il serio rischio, se la situazione non dovesse chiarirsi, è che a settembre le 120 scuole, invece che riaprire, siano costrette a chiudere *tout-court*. «Non versemmo un copeco - annuncia Daverio - Piuttosto, stiamo pensando alla realizzazione di Fondazioni a partecipazione sia pubblica che privata, e non solo per le civiche, ma anche per i teatri, il Franco Parenti ad esempio, e per i musei». Ancora Daverio: «A Roma, comunque, dovrebbero capire che i docenti delle civiche sono diversi da quelli delle altre scuole: si tratta spesso di professionisti nei campi più svariati, e questa è una scelta cui non intendiamo rinunciare, perché significa un'interazione importante tra mondo del lavoro e mondo scolastico».

Sullo stesso registro anche l'intervento del vicesindaco, nonché assessore al Personal: «Milano è stata colpita perché è tra le amministrazioni più impegnate in questo servizio - dice Malagoli - Ad esempio, è sede della principale scuola di salumeria, cui si iscrivono giovani provenienti da tutta Italia; è evidente che per l'insegnamento ci si avvalga di salumeria professionisti, e non è pensabile che per questa collaborazione di ventino dipendenti del Comune». «Nella stessa situazione - prosegue Malagoli - si trovano anche, oltre alla stessa Regione, molti altri comuni italiani; il ministero deve farsi carico del problema a livello nazionale». Il vicesindaco ricorda anche che l'Inps si è mosso a pochi giorni da una riunione tenuta sull'argomento con rappresentanti sia del Comune sia del medesimo Istituto di previdenza. E chiude: «È assurdo: da un alto ci viene chiesto di assumere a ruolo dei professionisti, e dall'altro i parametri del ministero dell'Interno vietano alle amministrazioni locali di andare in dissesto. Vorrei proprio sapere come si conciliano le due istanze».

La.Ma.

IL CASO

La battaglia di Gianbattista Tagarelli da trentatré anni operaio della Breda

Contro il tumore e contro la burocrazia

ROSSELLA DALLO'

Gianbattista Tagarelli, 52 anni da 33 operaio alla Breda (ora alla Energia), è affetto da tumore maligno. Linfoma, sentenziano le cartelle cliniche. Secondo lui (e il consiglio di fabbrica), che per questo chiede un risarcimento danni all'Efim, la colpa è dell'ammianto utilizzato, fino a pochi anni fa, in un reparto saldature della ex Breda Fucine. Lì Gianbattista Tagarelli ha lavorato quindici anni prima di essere spostato ai servizi di portineria e infine essere messo in cassa integrazione. Novemilamila lire al mese, e nessuna prospettiva. Ha moglie, due figli. Ogni giorno deve combattere con la malattia, le cure periodiche al Centro tumori. Il prepensionamento concesso ai dipendenti Efim per la liquidazione coatta della ex Breda Fucine è sfumato: Tagarelli ha raggiunto i 30 anni di contributi versati proprio il giorno successivo alla scadenza dei ter-

mini di accesso.

Non può nemmeno andare in pensione: non ha l'età giusta e neppure i bollini sufficienti. È invalido civile al cento per cento, ma non può ottenere la relativa pensione. Ufficialmente infatti ha un lavoro, e ciò lo esclude dal diritto. Persino l'assegno di indennità per «inabilità» riconosciutogli due anni fa dall'Inps è improvvisamente scomparso. L'operaio spiega che secondo l'Istituto previdenziale quel tipo di tumore «è vitale» e ciò non gli impedisce di usare gambe e braccia. E quindi di lavorare. Insomma, una vera e propria, tragica, beffa del destino. «Cosa aspetta l'Inps - commenta con rabbia - che uno come me arrivi a 35 anni di bollini e crepi?».

Gianbattista Tagarelli però non si dà per vinto. Ha presentato ricorso all'Istituto di previdenza, e ha sporto denuncia alla Procura di Milano contro l'Efim chiedendo

un risarcimento danni. «Lo faccio per me stesso, e perché chi è ancora in Breda "deve" fare i controlli medici. Ma soprattutto lo faccio per rendere giustizia ai miei compagni che nel frattempo sono già morti», aggiunge con convinzione. Ma lui sta sempre peggio. Due anni fa, infine, la tremenda verità: tumore.

Gianbattista deve imparare a convivere con questa terribile compagnia e anche a fare i conti con la burocrazia. All'Inps presenta domanda - presto accolta - perché gli venga riconosciuta l'inabilità al lavoro e il relativo assegno triennale. Contemporaneamente inoltra la richiesta di invalidità civile che l'Unità sanitaria di Sesto San Giovanni gli riconosce al cento per cento. Ma la burocrazia gli si mette contro. E lui, come detto, si mette contro la burocrazia. L'avrà vinta?

Purtroppo l'indagine avviata quasi due anni fa dalla dottoressa Bodini dell'ufficio d'igiene della Usl 31, sulla base di un volantino

a costruirne uno nuovo in altro ambiente, e a cambiare tecnologia. Ci resta fino al 1988, anno in cui incomincia a stare spesso a casa malato. L'azienda decide così di spostarlo ai servizi di portineria. Ma lui sta sempre peggio. Due anni fa, infine, la tremenda verità: tumore.

Gianbattista deve imparare a convivere con questa terribile compagnia e anche a fare i conti con la burocrazia. All'Inps presenta domanda - presto accolta - perché gli venga riconosciuta l'inabilità al lavoro e il relativo assegno triennale. Contemporaneamente inoltra la richiesta di invalidità civile che l'Unità sanitaria di Sesto San Giovanni gli riconosce al cento per cento. Ma la burocrazia gli si mette contro. E lui, come detto, si mette contro la burocrazia. L'avrà vinta?

Purtroppo l'indagine avviata quasi due anni fa dalla dottoressa Bodini dell'ufficio d'igiene della Usl 31, sulla base di un volantino

del consiglio di fabbrica in cui si elencano i nomi di una decina di casi di morti per tumore, potrebbe aiutarlo poco. L'accertamento infatti va a rilento per mancanza di personale, di tempo e anche di un elenco completo (chiesto ai liquidatori Breda), con generalità e indirizzi, di «tutti» i lavoratori che negli anni sono passati per le fabbriche di viale Sarca. «Perché - spiega la dottoressa che da vent'anni segue le vicende legate alle industrie dell'area sestese - in Breda c'erano lavorazioni e mansioni ben più a rischio del reparto del Tagarelli».

Tutte queste difficoltà - spiega - hanno finora impedito di accertare se veramente esiste un nesso tra fabbrica e tumori. Tra i dieci decessi indagati ci sono sicuramente due o tre casi di tumore all'apparato respiratorio che, forse, potrebbero essere riconducibili all'ammianto. Ma tre casi - aggiunge - non fanno una statistica. E l'attribuzione di causa a un reparto non è così automatica».

«Quel canile non va»

La protesta a Palazzo Marino

«No, quel canile è un lager. Il Comune non può affidargli i cani randagi milanesi». A protestare contro Palazzo Marino sono stati ieri mattina gli attivisti dell'associazione animalista Gaia. In una cinquantina, compreso l'ex parlamentare Stefano Apuzzo, presidente dell'associazione, hanno presidiato l'ingresso del palazzo comunale, accompagnati dai loro amici a quattro zampe, per chiedere all'assessore alla sanità Marco Giacomoni di non firmare la convenzione con il canile «Il Molino» di Pantigliate, gestito da Pitro Cirillo, risultato vincitore della gara d'appalto perché ha presentato l'offerta più bassa. Alcuni manifestanti hanno ironicamente bardato i loro cani con un drappo verde «per chiedere la secessione a quattro zampe dei cani lombardi dalla giunta leghista». A detta degli animalisti le 3.600 lire al giorno per animale richiesti dal canile di Pantigliate sono appena sufficienti per sfamare i cani. Oltretutto, spiega il responsabile di Gaia

Edgar Meyer, anche i collaboratori dell'assessore Giacomoni lo avevano informato della scarsa igiene e qualità del canile vincitore dell'appalto. Gli animalisti sostengono anche la struttura di Pantigliate è stata nel corso degli ultimi 15 anni denunciata più volte per maltrattamenti sugli animali. Maltrattamenti che hanno portato addirittura alla morte di alcuni cani. Alla protesta di ieri ne seguiranno altre. Gli attivisti di Gaia hanno intenzione di bloccare attraverso la resistenza passiva il trasporto dei 120 cani attualmente ospitati presso il Canile Lutz di Segrate - canile che fino ai giorni scorsi aveva la convenzione con il Comune - alla struttura di Pantigliate. «Il canile del signor Cirillo ha presentato un'offerta più bassa, è vero - continua Meyer - ma, anche senza contare la qualità del servizio, si tratterebbe di un finto risparmio. Il canile di Segrate infatti è in stretto contatto con le associazioni animaliste ed è attivissimo nel trovare nuovi padroni ai randagi».

«I partiti da soli non bastano». A settembre cambierà la leva

Veltroni: «Pds e Ulivo si parlino, senza gelosia»

Parco dell'Elba Polemica tra Ronchi e la Quercia

«Pensavo che un uomo come Di Pietro interpretasse il cambiamento e la modernizzazione, invece sembra che sia legato alle vecchie aspirazioni con idee molto tradizionali».

Lo ha detto - secondo un comunicato di Legambiente - il ministro Edo Ronchi, a margine di un dibattito svoltosi nell'ambito di Festambiente in corso nel grossetano.

Per Ronchi però rischia di aprirsi un nuovo fronte plebico, stavolta con il Pds toscano, a proposito del consiglio del Parco dell'Arcipelago. «È giusto l'impegno - ha sostenuto Fabio Mussi, ieri a Firenze per la direzione toscana del Pds - di dare la maggioranza, nel consiglio del Parco dell'Arcipelago, agli enti locali ed è giusto anche che nel consiglio non possano entrare i nemici del parco. Tuttavia non è opportuno che Ronchi prenda gli elenchi del telefono e li scelga unilateralmente: sarebbe un altro errore».

Mussi ha anche detto di avere suggerito, a suo tempo, a Ronchi di andare ad incontrare la popolazione e gli amministratori, «cosa che egli non ha fatto». Dal canto suo, il segretario del Pds toscano Agostino Fragalì, definisce, a proposito del parco, l'atteggiamento di Ronchi «verso le autonomie locali a dir poco discutibile».

Quello che «non si può accettare è il piglio decisionista». «Senza un clima disteso - conclude - temo che le cose si complicheranno ulteriormente».

«I partiti da soli non bastano, ma tra Ulivo e Pds non c'è gelosia»: il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni commenta in un incontro alla Versiliana i rapporti all'interno della coalizione che governa il paese. Parla della capacità di decisione del governo, e poi la variante di valico, la transizione verso il bipolarismo, gli alleati «scomodi», la sindrome di Zelig della sinistra. E per finire l'annuncio della riduzione della leva.

VLADIMIRO FRULLETTI

MARINA DI PIETRASANTA (LI). Gli passano un foglietto di carta. Lo apre e cambia faccia. Romano Battaglia gli sta chiedendo qualcosa sui musei. Veltroni lo interrompe «mi informano che hanno sgomberato il palazzetto dello sport dove erano previsti gli incontri di boxe. Temono che ci sia una bomba. Vogliono far saltare le Olimpiadi». Walter Veltroni ha cominciato la sua giornata davanti alle Tv a vedere l'attentato al parco del centenario di Atlanta e la finisce qui, a Pietrasanta sotto i pini di D'Annunzio nello splendido parco della Versiliana, a pensare di nuovo agli States e alla spedizione italiana. «Stamani ho parlato con Pescante, in America erano le 4 siamo d'accordo. Le Olimpiadi devono andare avanti. Ho già pensato a riforzare le nostre misure di sicurezza attorno ai nostri atleti. Non so davvero chi ci sia dietro queste bombe. Ma un obiettivo l'hanno centrato. Oggi tutti i telegiornali del mondo parlano degli attentati ad Atlanta. Stanno usando l'amplificatore eccezionale che sono le Olimpiadi».

Sotto l'ombra dei pini dell'ex tenuta di D'Annunzio il vice presidente del consiglio Walter Veltroni giunge puntuale. Oramai il Café della Versiliana sta diventando un suo appuntamento estivo fisso. Veltroni interrogato dallo stesso Romano Battaglia, da tre giornalisti e dalle domande di decine per-

che l'Ulivo funziona. Forse ha perso identità per strada, ma per Veltroni sta facendo quello che ha promesso agli elettori. C'è però bisogno che riprenda una maggiore iniziativa politica. Un'identità più forte. «L'Ulivo ha vinto non perché era la sigla solo di una alleanza elettorale, ma perché rappresentava qualcosa di più e di diverso dalla sommatoria dei partiti che lo compongono. Non c'è nessuna gelosia tra Ulivo e Pds. Senza l'Ulivo il centro-sinistra non vinceva le elezioni. Certo - chiarisce Veltroni - l'Ulivo non sarà un partito, ma i partiti da soli non bastano». E per essere più chiaro, parlando del prossimo congresso del Pds, Veltroni ribadisce che a lui un partito Socialdemocratico proprio non piace «è troppo poco, guardate gli sforzi che sta facendo Tony Blair in Inghilterra» e che occorre andare con coraggio verso un sistema istituzionale che favorisca il bipolarismo. «Non possiamo tornare indietro - spiega il vicepresidente del Consiglio - alla proporzionale, ai veti tra i partiti, alle vecchie logiche, occorre andare avanti verso un sistema che chi vince governa e chi perde si prepara a battere la maggioranza alle elezioni successive».

Del resto quando Veltroni disegna la sinistra che desidera la vede un po' con la faccia di Robert Kennedy «un uomo con forti passioni ideali e con un grande realismo». Questa dovrebbe essere la sinistra del duemila lontana sia da quella declamatoria, sia da quella con la sindrome di Zelig (il film di Woody Allen) che quando governa tende ad assomigliare alla destra. «C'è bisogno di una sinistra - che abbia grande radicalità nei valori e realismo nelle soluzioni». Veltroni riparte. Lo attende a Montecitorio di Reggio Emilia un dibattito con il Fausto Bertinotti e Sergio Cofferati.

Se il governo funziona e governa, «tenendo conto - chiarisce Veltroni - delle opinioni anche di Rifondazione comunista», vuol dire



Walter Veltroni

Lasorella: «Sarò la voce di viale Mazzini»

ROMA. Carmen Lasorella non rilascia interviste dopo la notizia della nomina da parte del Consiglio di amministrazione della Rai. «Devo capire bene come funziona la macchina», si giustifica. E in effetti appare piuttosto «macchinosa» la stessa definizione del nuovo ruolo che le viene assegnato. Si parla di «assistente del Presidente e del Consiglio di amministrazione e responsabile della struttura comunicazione della direzione e delle relazioni esterne ed internazionali». La giornalista dichiara solo che con questo ruolo intende «garantire correttezza e unicità della fonte per quanto riguarda la comunicazione della Rai». «Questa sfida che apre una nuova stagione della mia vita - aggiunge Carmen Lasorella - è un terreno sul quale non ero abituata a lavorare». Una sfida che comporterà l'abbandono del video da parte di uno dei volti più noti dell'informazione? «Certo sarò un po' presa - risponde Carmen - ma è ancora tutto fluido e non so rispondere».

Sono intanto polemiche le prime prese di posizione del Singrai (il sindacato «minore» della tv pubblica, nato nel '94 dopo l'avvento del Polo). Con le nomine decise ieri dal Cda, sostiene il Singrai alla Rai, «è iniziata l'occupazione dell'Ulivo». «Come avvenne nel biennio rosso del Cda dei "professori" - si legge in un comunicato - sono stati chiamati a posti di responsabilità manager esterni, mentre per alcuni interni prescelti è certa solo l'appartenenza politica al fronte dell'Ulivo». Il Singrai ce l'ha proprio con la nomina di Carmen Lasorella, colpevole a suo dire di avere partecipato a suo tempo alla campagna «Abbonato alza la voce» e di essere stata la conduttrice della convention dell'Ulivo a Milano. A dar manforte al Singrai arriva il coordinatore dell'Esecutivo di An Maurizio Gasparri, che però sceglie per la sua polemica una chiave più ironica: «L'Ulivo si estende a macchia d'olio, marciando su poltrone e poltroncine senza ritegno».

IN PRIMO PIANO

Si sciogliono Fuan e FdG, addio ai vecchi miti si sogna «il '68 di destra»

Giovani di An alla ricerca di un «cuore impavido»

Bossi, giù le mani da *Braveheart*. Cuore impavido-Wallace-Gibson imperversa all'assemblea dei giovani di An a Rieti che dovrà dar vita al nuovo movimento in cui si scioglieranno le vecchie organizzazioni. In cantina Evola, è il momento di nuovi idoli. Ma i candidati alla guida del nuovo movimento sono due e uno di loro accusa «i colonnelli di An». L'altro invoca: un '68 della destra. E stasera alla festa del Secolo Di Pietro e Dini.



Mel Gibson nel film «Braveheart». Alato una manifestazione del Fuan a Roma negli anni '60



ROMA. Due liste, due candidati (oggi a mezzogiorno al congresso di Rieti si saprà chi ha vinto), una polemica - «ma sempre fatta in modo libero e divertente» - che li divide e che in qualche modo trova un collegamento con il dibattito in atto nel partito, ma un idolo comune: Cuore impavido, *Braveheart*, l'intrepido William Wallace, eroe dell'indipendenza scozzese. E con lui il suo interprete Mel Gibson, che «all'omologazione dell'establishment hollywoodiano ha preferito starne nella sua fattoria in campagna». Bossi, dunque, è avvisato: giù le mani da *Braveheart* e dal suo fascinoso interprete, «perché la lotta per l'indipendenza di un popolo dai colonialismi non ha nulla a che fare con egoismi sociali e separatismi». Lo dice Alberto Arrighi, uno dei due candidati alla guida del nuovo movimento giovanile di An in cui si scioglieranno le tre storiche organizzazioni dei giovani di destra: Fuan, Fronte della gioventù e Fare Fronte. L'eroe Wallace, dunque, è comune. Ma la lista *Braveheart* è quella dell'altro candidato alla guida dei giovani di An, Basilio Catanoso. E quindi dare a Cesare quel che è di Cesare.

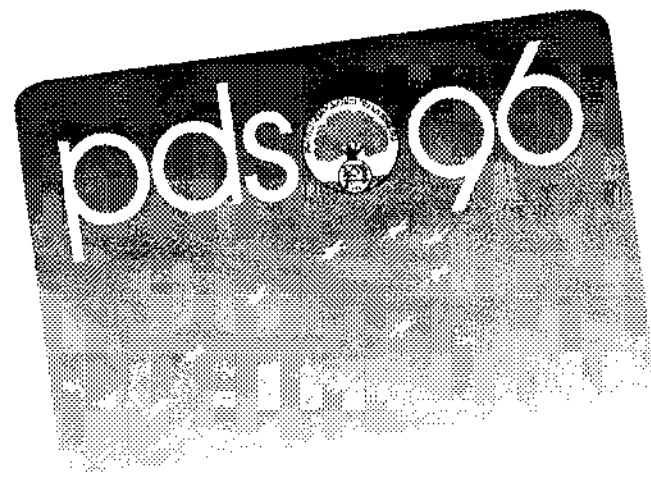
Catanoso tra i suoi eroi inserisce anche Filippo Tommaso Marinetti, Bortolotto Mallesse e il giudice Paolo Borsellino, trucidato dalla mafia, «uno dei pochi eroi moderni della nostra storia: un eroe silenzioso, mai protagonista del villaggio mul-

timediato. E alla sua serena intrasigenza che ci ispiriamo». Dunque, i giovani di An, in sintonia con le svolte del loro partito, cambiano look e danno l'idea di voler mettere in cantina Julius Evola. Ma idoli a parte, i due candidati non parlano affatto lo stesso linguaggio. Evidente che il dibattito aperto dentro An dopo la «svolta» di S. Martino al Cimino si fa sentire anche nel movimento giovanile. E così uno dei due candidati, Alberto Arrighi, è fortemente sponsorizzato da Giovanni Alemanno, esponente di quella destra sociale di An che di fronte alle aperture «liberiste» (anche se Fini ha sempre mediato dicendo che le due cose non sono in contrapposizione) ha avuto ed ha non pochi mugugni. Arrighi dice di non capire come mai «in soli quindici giorni sia spuntata l'altra candidatura», quella di Catanoso anche lui proveniente dal gruppo di Alemanno. Poi una dura accusa ai confusi tentativi di ingabbiare il mondo giovanile nelle logiche di potere dei colonnelli di An. E questi colonnelli sarebbero Gasparri e Urso accusati di volere Catanoso alla guida del movimento giovanile che potrebbe chiamarsi così, con queste stesse parole, o con il nome di «Azione nazionale». Adolfo Urso interpellato risponde: «Non mi occupo del movimento giovanile, mi occupo del partito. Dunque, nessuna interferenza». Arrighi, la cui lista si chiama «Ritorno

al futuro» insiste pure sull'«identità della destra sociale e popolare» dalla quale non si può prescindere, «ma sia chiaro che con Fini siamo assolutamente d'accordo. An deve diventare forza centrale». Dal canto suo, l'altro candidato Catanoso lancia questa sfida: i giovani di Alleanza nazionale preparano un «'68 di destra», «una grande stagione movimentista per far entrare in cortocircuito le contraddizioni del governo Prodi e le mosse imbarazzate del ministro Beringuer. Obiettivo: strappare dalla sinistra universitaria l'egemonia dei momenti salienti della contestazione giovanile». E stasera, intanto, alla festa del *Secolo* a Rieti arriva, insieme a Dini, il ministro Di Pietro, per il quale il cuore impavido in questo caso di Mirko Tremaglia non ha mai smesso di battere. □ P.Sac.

Pinto, prima volta di un ministro su una nave di Greenpeace

Il ministro delle risorse agricole Michele Pinto ha partecipato ieri a un incontro sulla pesca ecologicamente sostenibile che si è tenuto a bordo dell'Arctic Sunrise la nave di Greenpeace, un rompighiaccio di 50 metri attraccata nel porto di Salerno. Pinto è il primo ministro italiano a visitare una nave dell'organizzazione ambientalista. Dopo la visita Pinto ha presentato le iniziative per la soluzione del problema delle spadare. La nave Arctic Sunrise ha infatti trovato ancora negli ultimi due giorni 10 spadare illegali e un delmino ucciso da questi reti. Pinto ha ricordato che il consiglio dei ministri ha approvato un disegno di legge che prevede pene pecuniarie più severe e la revoca temporanea della licenza. Ma osserva Greenpeace il Parlamento deve ancora approvarlo e «potrebbero passare anni prima che finalmente l'Italia adotti effettive misure di controllo». I finanziamenti ammonterebbero a 440 miliardi di lire metà a carico dell'Italia e metà dai fondi strutturali dell'Ue. Greenpeace ha accolto con soddisfazione la notizia di un piano per eliminare le spadare, ma ha anche rivolto alcune critiche sulle modalità di attuazione soprattutto per la possibilità che i pescatori italiani rivendano all'estero le reti di 2,5 chilometri anziché distruggerle come chiede l'Ue.



L'ULIVO HA VINTO E GOVERNA L'ITALIA. IL PDS È IL PRIMO PARTITO. PARTECIPA A QUESTO GRANDE IMPEGNO. ADERISCI AL PDS.

Coupon di adesione al Partito Democratico della Sinistra

- Desidero iscrivermi al Pds
- Desidero rinnovare l'adesione al Pds
- Desidero iscrivermi alla Sinistra Giovanile

Cognome _____
 Nome _____
 Età _____ Professione _____
 Indirizzo _____ Tel. _____
 Città _____ Cap _____

Per comunicare via fax con la Direzione del Pds: 06/6711324
 Da compilare e spedire a: Partito Democratico della Sinistra, via delle Botteghe Oscure 4, 00186 Roma, oppure recapitare alle Unità di base o alle Federazioni provinciali del Pds.

AMBIENTE. Un libro-intervista con Tullio Regge sul futuro del nostro pianeta**ERRORE DELLA NASA**

Gli oceani crescono poco

ROMEO BASSOLI

■ Scusate, ci siamo sbagliati. L'allarme lanciato dalla Nasa sull'innalzamento del livello degli oceani era dovuto ad un errore di calcolo. In realtà, gli oceani si alzano, è vero, ma molto meno di quanto fosse stato annunciato - con grande clamore - due anni fa.

Allora, era il dicembre del 1994, arrivarono dalla Nasa dei numeri che sembravano la prova decisiva (nel caso ce ne fosse bisogno) che la Terra si sta riscaldando e che il rischio di un drammatico effetto serra sul pianeta si faceva più vicino. I dati rilevati dal satellite TOPEX-Poseidon dicevano infatti che i livelli degli oceani del pianeta salivano di circa 3 millimetri all'anno nel corso del 1993 e del 1994. Nel 1995 la crescita era stata calcolata addirittura in 5 millimetri all'anno. Mezzo metro in un secolo, sempre che la tendenza a rivedere all'insù queste misure si fosse fermata.

Una crescita dei livelli dei mari del pianeta significa una cosa sola: che l'aumento della temperatura sulla superficie della Terra provoca un riscaldamento e quindi una dilatazione dell'acqua dei mari. Nessuno tra gli oceanografi o tra i fisici dell'atmosfera ha mai parlato di effetto serra, ma i media di tutto il mondo l'hanno subito interpretata così. E la Nasa non ha mai smentito.

I titoli dei giornali e dei telegiornali parlavano di coste devastate, di città sott'acqua e di altri terrificanti disastri. «In realtà in quegli anni, tra il 1991 e il 1994, gli oceani subirono effettivamente un riscaldamento - spiega Nadia Pinardi, ricercatrice di fisica dell'atmosfera dell'Inga / Cnr di Modena, che lavora proprio sui dati del TOPEX-Poseidon - Ma probabilmente si è trattato di un evento ciclico che si ripete nel tempo e che ora appare esaurito».

Sta di fatto che i dati del satellite erano sbagliati. Non si trattava di 3 o 5 millimetri all'anno di crescita dei livelli degli oceani, ma molto meno. Victor Zlotnicki, un oceanografo del Jet Propulsion Laboratory di Pasadena, California, autorevolissimo, pensa che la crescita possa essere al massimo di 2 millimetri all'anno. Che fa una bella differenza.

Ma dove è l'errore? Passo indietro. Il satellite, una cooperazione tra l'Agenzia spaziale francese e la Nasa, è stato lanciato nel 1992 il suo altimetro dotato di radar aveva il compito di misurare l'altezza delle colonne d'acqua degli oceani. Un compito difficilissimo, perché l'oceano è in continuo movimento e poi perché la Terra non è una sfera perfetta: essendo fatta di materiali diversi e di altezze diverse, ha anche notevoli diversità nella forza di gravità che esprime. In alcune zone della pianeta la gravità è minore che in altre e così via. I segnali del TOPEX Poseidon debbono quindi essere continuamente «corretti» con complicate e numerose varianti.

Ora è accaduto che i primi dati, non ancora passati al rigido controllo della comunità scientifica, siano stati immediatamente resi noti con tutto quello che ha significato in termini di impatto sull'opinione pubblica. Ma già nei primi mesi di quest'anno ci si è accorti che le cose non funzionavano per il verso giusto. L'altimetro americano registrava questo innalzamento record dei livelli degli oceani, ma quello francese no. Finché, agli inizi di luglio, gli ingegneri dell'Agenzia spaziale francese si sono accorti che l'orologio che sincronizzava il lavoro del satellite in orbita con i computer a terra, non funzionava bene. Un piccolo scarto che ha significato però un errore del 50-80% nelle misure.



Una costa del Madagascar devastata da un ciclone

Convinti da un disastro?

Il suicidio ecologico delle società

In consonanza con il libro-intervista a Tullio Regge, sono le tesi del professor Hans Immler, docente di ecologia sociale ed economia ecologica all'Università di Kassel, in Germania. Le tesi di Immler sono contenute nel bel libro «Economia della natura», Donzelli editore. Per Immler, le società industriali hanno visto nella natura solo una risorsa della produzione, realizzata di fatto dal lavoro e dalla tecnica. Così, mentre si sono sforzate di riprodurre tanto il lavoro umano che la tecnica, non hanno fatto nulla per riprodurre le vere condizioni materiali di ogni produzione, cioè la natura. Il problema, sostiene Immler, è quello di rendere consapevole le società che stanno divorando le fonti stesse della propria ricchezza e della propria sopravvivenza.

CARLA RAVAIOLI

■ «L'osservazione dei comportamenti collettivi mi rafforza nella convinzione che purtroppo in regime di normale gestione della cosa pubblica non cambierà nulla. Le cose andranno sempre peggio. Ciò che smuoverà l'opinione pubblica mondiale sarà soltanto un disastro, o una serie di disastri di prima grandezza».

Sono parole di Tullio Regge, pronunciate in un dialogo con Maurizio Pallante, da pochi giorni in libreria col titolo «Scienza e ambiente» (Bollati Boringhieri p. 143, L. 18.000).

Tullio Regge, scienziato di fama internazionale, e Maurizio Pallante, noto ambientalista, da tempo collaborano nell'ambito del Comitato per l'uso razionale dell'energia. La stessa concretezza del loro impegno in campo ecologico parla di due persone aliene da ogni facile catastrofismo, fortemente critiche verso le utopie naturalistiche del fondamentalismo verde, convinte che il progresso scientifico e tecnologico sia un fenomeno irreversibile al quale sarebbe stolto voler rinunciare, che occorre invece utilizzare al meglio anche in difesa dell'ambiente.

L'intero colloquio d'altronde si svolge in una chiave di controllata ragionevolezza, che l'affermazione di Regge sopra riportata parrebbe recisamente contraddire. Ma in realtà così non è.

Perché, è vero, il libro per buona parte affronta con misurato, professionale distacco i nodi cruciali del problema ambiente, analizzandone

cause e meccanismi, soffermandosi sugli strumenti migliori per gestirli, elencando ciò che sarebbe necessario fare e ciò che si è fatto finora; a questo modo fornendo tra l'altro una vasta e preziosa messe di informazioni su una materia di cui tutti parlano, ma su cui di fatto regna il più massiccio analfabetismo. Di continuo però il discorso va a inciampare in verità che suonano allarme, e che gli autori non intendono nascondere né eludere. E là inevitabilmente i toni si accendono.

La crisi del 1973

In campo energetico, dalla crisi del '73 in poi, scienza e tecnica sono alacramente all'opera per ridurre i consumi, aumentare l'efficienza, riutilizzare le perdite, trovare validi succedanei alle risorse non rinnovabili, ridurre al minimo i rischi del nucleare, ecc.

E tuttavia sono i combustibili fossili in massa parte ancora a nutrire la gran macchina della produzione mondiale, e se il consumo energetico è diminuito per unità di prodotto è però aumentato nel totale.

Auto elettrica, benzina verde, marmite catalitiche, maggiore efficienza, emissioni ridotte. L'auto, causa prima dell'inquinamento atmosferico e di quell'effetto serra cui si devono sempre più vistosi mutamenti climatici, è da tempo oggetto privilegiato della ricerca tecnologica filoambientale. Ma tutto ciò è servito solo a rendere meno devastante

l'aumento vertiginoso di autovetture. Solo in Italia dal '73 al '94 le macchine circolanti sono passate da 13 milioni e mezzo a quasi 30, e gli autocarri da poco più di un milione ad oltre due e mezzo.

Recupero, riciclo, riuso, raccolta differenziata dei rifiuti solidi, sono pratiche via via più diffuse nelle città del mondo. Le più pericolose sostanze di sintesi un po' dovunque sono messe al bando e così le plastiche più resistenti al riciclo, i fluoroclorocarburi principali responsabili del buco nell'ozono vengono via via sostituiti nelle tecniche di refrigerazione, ecc.

E però l'inquinamento dell'aria delle acque dei suoli non accenna a diminuire, nuovi veleni si accumulano e pericolosamente interagiscono con quelli pregressi, mentre il degrado sta incontrollabilmente dilagando nel Terzo mondo. Inutile insomma farsi illusioni: ricerca scientifica e tecnologie filoambientali sono servite finora solo a rallentare il processo entropico. «Il problema cresce meno di prima, ma continua a crescere».

Il dialogo procede così, tra la reiterata convinzione della necessità all'impegno ecologico, che sembra farsi a tratti volontaristico ottimismo esortativo, e lo sconfortato realismo che il confronto con le cose impone: in un'altalenante contemplazione di ciò che è possibile ma non sufficiente e di ciò che sarebbe necessario ma è forse impossibile. Con la voce di Pallante che accorata pone gli interrogativi più drammatici, dice le verità più dure, ma anche si apre a

diffuse speranze, e quella sorvegliatissima e prudente di Regge che lo riporta ai fatti. Ma è poi proprio lui - lo s'è visto - a pronunciare le parole più disperate.

La bulimia del sistema

Il fatto è che ogni argomento si scontra con quella che Pallante chiama la «insaziabile bulimia fisiologica» del nostro sistema economico. La «quantità» cioè, l'inesausta corsa alla crescita produttiva. Come ridurre l'impatto ambientale se l'aumento del Pil è in cima ai desideri di tutti i potenti della Terra e gli economisti classificano lo sviluppo di un paese in base ai consumi energetici pro capite? Come ridurre la produzione di beni che alimentano un consumismo fine a se stesso, se questo esigono le «leggi» del mercato e della competitività?

In questa realtà come sperare in comportamenti che interrompano l'identificazione di tutto il positivo con il possesso di cose? Come credere che scienza e tecnica imparino a imitare la natura e i suoi cicli, mutando segno e senso di una cultura che da Bacone in poi ha teorizzato il diritto umano ad usarne e abusarne senza limiti?

«La crescita del prodotto interno lordo peggiora la qualità della vita anziché migliorarla», afferma senza mezzi termini Pallante. Ma non sembra così probabile che qualcuno lo ascolti.

Forse, come dice Regge, dobbiamo sperare in una catastrofe perché gli occhi si aprano?

Ricerca in Usa

«Ecco il gene che regola l'istinto materno»

EVA BENELLI

■ Un gruppo di topolini neonati, una madre distratta, per non dire «snaturata» che tutto fa tranne che prendersi cura di loro, nutrirli, scaldarli. I topolini abbandonati a loro stessi muoiono di stenti. La madre degenera è mutante, non dispone cioè del normale patrimonio genetico dei topi della sua specie. La negligenza mamma topo descritta sull'ultimo numero della rivista specializzata *Cell* è stata allevata dai ricercatori della Harvard medical school appositamente priva di un gene conosciuto come fosB. L'esperimento sarebbe una conferma in più che nei mammiferi il comportamento materno dipende in larga misura dalla componente genetica.

A onor del vero, i ricercatori non erano strettamente interessati all'estrinsecarsi delle cure parentali, piuttosto desideravano studiare il gene fosB che è uno dei tanti noti per giocare un ruolo cruciale nell'apprendimento e in altri comportamenti sofisticati. Sono geni che reagiscono con estrema rapidità ai cambiamenti ambientali e potrebbero essere coinvolti nei processi di adattamento dei circuiti cerebrali. Alla prima generazione, le topoline mutanti sembravano perfettamente normali. Ma, una volta nata la prima cucciolata tutti i piccoli morivano nel giro di un paio di giorni.

Jennifer Brown, la giovane ricercatrice responsabile dell'esperimento notava che le madri si comportavano in maniera strana, invece di accudire i piccoli li ignoravano.

Approfondendo gli studi i ricercatori potevano appurare che le madri erano fisicamente normali e in grado di prendersi cura dei cuccioli, i quali d'altra parte, affidati a madri normali, si riprendevano e crescevano regolarmente. Nemmeno la vicinanza di topine dal comportamento regolare era in grado di indurre le mutanti ad imitarne le cure parentali.

Tutte prove a sostegno del ruolo-chiave del gene fosB, che è presente anche negli esseri umani, nel determinare il comportamento materno nei mammiferi. Ma, a dispetto della genesi, cioè della tendenza dominante presso alcuni ricercatori di ricercare una componente genetica se non un singolo gene alla base di tutti i comportamenti, dall'alimentazione al sesso, anche nel caso di questa ricerca c'è chi preferisce puntualizzare. Eric Kandel, professore di neurobiologia alla Columbia University afferma: «Non si deve pensare che «fosB» sia l'unico motore degli istinti materni. Nel caso dei mammiferi e in particolare degli esseri umani altri geni, nonché i condizionamenti sociali e ambientali influenzano comportamenti come quelli legati alla maternità».

ABONNATI A
FORZA BOLOGNA
TELEFONO
051/726095
(lun. - ven. 8-14)

L'Unità

LINEA ROSSOBLLI
166.880.917
NEWS SUL BOLOGNA
PREVENDI BIGLIETTI
MESSAGGI DEI E PER
I GIOCATORI

ANNO 73. N. 179 SPED. IN ABB. POST. COMMA 26 ART. 2 LEGGE 549/95 ROMA

Giornale fondato da Antonio Gramsci

DOMENICA 28 LUGLIO 1996 - L. 1.500 ARR. L. 3.000

TERRORE ALLE OLIMPIADI

Un ordigno rudimentale provoca la morte di due persone e decine di feriti
Nel villaggio sportivo abbrunate le bandiere, ma i Giochi non si fermano

Sfida mortale ad Atlanta

Bomba tra la folla, gli Usa sotto assedio

Niente è più come prima

GIAN GIACOMO MIGONE

UNA BOMBA, un'altra, scuote l'America. Persone innocenti che, per il solo fatto di trovarsi in un dato luogo in un dato momento, sono diventate vittime di una mano anonima che obbedisce a una logica altrettanto anonima. È questa la novità che, da qualche tempo a questa parte, si è introdotta furtivamente nella storia del grande paese amico a cui va tutta la nostra solidarietà e l'impegno di fare quanto è nelle nostre possibilità perché si conosca la verità e i responsabili siano consegnati alla giustizia. Abbiamo sperimentato sulla nostra pelle - da Milano a Reggio Calabria, da Bologna a Ustica - quanto una verità nascosta, o semplicemente non scoperta, possa ferire e distorcere la vita democratica di un paese.

Anche sulla base della nostra esperienza possiamo immaginare i possibili effetti della violenza apparentemente cieca che costituisce il marchio inconfondibile, più o meno meditato più o meno coerente con un disegno politico, di un atto terroristico. La storia degli Stati Uniti è puntellata da assassinii politici, ma è relativamente scevra di violenze come quelle che negli ultimi tempi si sono abbattute sulla vita di quel paese. In questo secolo due presidenti - McKinley e Kennedy - sono stati assassinati. Grandi protagonisti come Martin Luther King e Bob Kennedy (che stava anch'egli per diventare presidente) sono stati eliminati con gli stessi mezzi violenti. Altri, come Ronald Reagan sono sfuggiti per miracolo ad attentati. In ciascuno di questi casi sarebbe erroneo affermare che si sia modificato il corso della storia, anche se l'eliminazione di una personalità politica di grande rilievo - in qualche modo «di frontiera», come ciascuno di costoro - introduce sempre dei mutamenti almeno di



GIANCARLO BOSETTI ROBERTO GIOVANNINI FELICIA MASOCCO FOLCO PORTINARI NANNI RICCOBONO
ALLE PAGINE 2 3 4 5 6 e 7

Pista interna Clinton: a morte

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
PIERO SANSONETTI

■ ATLANTA. «Sono dei vigliacci. Dei terroristi codardi che odiano l'America. Odiano noi e il nostro stile di vita», ha gridato Bill Clinton dalla televisione nella conferenza stampa che si è svolta poche ore dopo l'attentato. Poi ha aggiunto con solennità: «Ve lo prometto: li prenderemo, li daremo alla giustizia, li metteremo a morte». Gli ha fatto eco il suo grande nemico, Bob Dole. L'America si è sentita letteralmente ferita al cuore dalla bomba del «Centennial park». E questa volta ha davvero paura.

SEQUE A PAG 2

A PAGINA 3

In quella piazza ho visto la paura

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
MARCO VENTIMIGLIA

■ ATLANTA. Il terrore entra nella città olimpica all'una e venti di notte, quando migliaia di giovani sono assiepati all'interno del «Centennial Olympic Park», muovendosi al ritmo di un gruppo rock. Il botto è secco, un suono basso e potente che fa vibrare in maniera sinistra i vetri dell'adiacente centro stampa. «Get out of here! Via di qui!», ci urla un signore. La scena è agghiacciante: i feriti sono lì. Ce ne sono tre stesi per terra in un fazzoletto d'asfalto. Cinque metri più in su un'altra vittima e una lunga scia di sangue.

A PAGINA 2

Crolla il mito sicurezza-totale

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ ATLANTA. Dopo l'esplosione in volo del jumbo della Twa, la bomba nel cuore dei giochi. Crolla il mito della sicurezza totale. Il villaggio ha affrontato ieri la sua giornata più triste e preoccupata. Giochi sotto assedio, con i 5000 spettatori della boxe dell'Alexander Memorial Coliseum costretti a uscire per un controllo. Ma sicurezza impossibile proprio nel luogo dell'attentato, hanno ammesso gli organizzatori. Ancora allarmi a Washington e Atlanta dove in un magazzino, a detta di una tv, una bomba sarebbe stata fatta esplodere dagli artificieri.

A PAGINA 5

Bicamerale

Gerardo Bianco
«Non si riparte da Maccanico»



VITTORIO RAGONE
A PAGINA 9

Fiat e politica

Agnelli striglia Romiti: «Occupati solo di azienda»



DARIO VENEGONI
A PAGINA 19

Caso Rostagno

Montanelli:
«Cari ex lc non mi convincete»



ALDO VARANO
A PAGINA 13

Sesso e tv

Merola: «In cella ho pensato di uccidemi»



FABRIZIO RONCONI
A PAGINA 12

Tragedia in garçonnere Imprenditore ucciso da due studentesse

■ REGGIO CALABRIA. Un capello castano di donna accanto al cadavere di un imprenditore. Seguendo questa pista, e non quella mafiosa che saltava immediatamente agli occhi, gli investigatori hanno arrestato Fernanda Campisi e Simona Polifrone, due ragazze di vent'anni di Gioia Tauro, studentesse di lingue dell'Università di Messina. Loro due avrebbero ucciso Antonio Giordano, 61 anni, al termine di una «relazione» a tre che andava avanti da circa un anno. L'ultimo incontro si sarebbe svolto nella villa di Giordano, a San Lorenzo Marina, una dei punti più suggestivi dello Jonio reggino. Lì le ragazze avrebbero chiesto all'imprenditore altri soldi, anche per prestazioni precedenti, e sarebbe nato un diverbio finito con l'uccisione di Giordano a colpi di pistola.

ALDO VARANO
A PAGINA 16



CHE TEMPO FA

La bomba dei media

TUTTE LE RETI televisive di tutto il mondo hanno interrotto la programmazione ordinaria per mandare in onda «la bomba». Ore ed ore ed ore di replay degli stessi tre o quattro confusi filmati, che portavano l'eco del rudimentale ordigno di Atlanta in ogni angolo del mondo, con un effetto di amplificazione capillare e ossessivo. Al mito della «copertura totale degli eventi» si sovrapponeva la logica della concorrenza: «Se loro fanno tre ore di diretta, noi ne faremo quattro». Il pazzo o il criminale che ha compiuto l'attentato contava proprio sulla prodigiosa moltiplicazione televisiva del suo facile e squallido crimine. Lo sappiamo tutti e lo diciamo sempre: la censura non è mai una soluzione. Ma non lo è neppure questa parodia di «coscienza pubblica» che è il sistema dei media, che si sente obbligato a prolungare all'infinito i gemiti di dolore e la paura provocati da un attentato, allargando al mondo intero la gittata delle schegge metalliche di Atlanta. Più un evento è coperto dai media, più è insicuro, più garantisce successo agli assassini. Siamo ancora in tempo a discuterne?

[MICHELE SERRA]

Mercoledì 31 luglio
in edicola
con l'Unità



Guido Gozzano
Fiabe
e novelline





Jonh Gaps/Ap

«Sapevamo che quel parco era un obiettivo molto facile. Ma non era giusto rinunciare ad un luogo aperto a tutti»



INCUBO ALLE OLIMPIADI

L'America colpita al cuore rischia tutto il suo prestigio

Clinton: li prenderemo e giustizieremo

L'America si è sentita letteralmente ferita al cuore dalla bomba del «Centennial park» di Atlanta. E ha risposto con le parole ferme e drammatiche dei suoi leader, che hanno riscosso successo tra la gente ma che nascondono molto male la verità. E la verità è che stavolta l'America ha davvero paura. «Sono dei vigliacchi. Dei terroristi codardi che odiano l'America - ha gridato Clinton in Tv - Ve lo prometto: li prenderemo, li daremo alla giustizia, li metteremo a morte».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

PIERO SANSONETTI

■ ATLANTA. «Sono dei vigliacchi. Dei terroristi codardi che odiano l'America. Odiano noi e il nostro stile di vita», ha gridato Clinton in Tv poche ore dopo l'attentato. Poi ha aggiunto con solennità: «Ve lo prometto: li prenderemo, li daremo alla giustizia, li metteremo a morte». Gli ha fatto eco il suo grande nemico, Bob Dole. L'avversario delle prossime elezioni. Ha usato quasi le sue stesse identiche parole: «Li prenderemo - ha detto - non ci faremo piegare da questi infami». Poi ha spiegato: «Nessuno di noi oggi parla da repubblicano o da democratico. No, oggi parliamo solo da americani, da cittadini degli Stati Uniti».

L'America si è sentita letteralmente ferita al cuore dalla bomba del «centennial park» di Atlanta. E ha risposto con le parole ferme e drammatiche dei suoi leader, che hanno riscosso successo tra la gente ma che nascondono molto male la verità. E la verità è che stavolta l'America ha davvero paura. Si sente scoperta, indifesa, debole. Per due ragioni. La prima è che queste Olimpiadi - che tanto ha voluto, che ha pagato per avere, che ha strappato ad Atene con la forza e l'arroganza della Coca Cola - stanno trasformandosi in un disastro politico nazionale di dimensioni impensate. Nel senso che mai come oggi l'America si accorge di essersi esposta a una clamorosa prova di debolezza, che ne intacca seriamente il prestigio - il prestigio di nazione e di popolo - di fronte all'attenzione del mondo intero. Come non succedeva da 20 anni. E la seconda ragione della paura è l'incognita terrorismo. Nessuno capisce esattamente da dove venga questo attacco. Ma si fa strada il sospetto che di qui in avanti bisognerà abituarsi a convivere col terrore e con le bombe. Senza nemmeno sapere il perché. Senza sapere chi è che spara, perché lo fa, cosa vuole. Un po' come

successo in Europa negli anni '80, ma con po' di incertezza e di mistero in più. E nessuno sa quanto può durare tutto questo, e che conseguenze avrà, e che costi.

Le corde giuste

Clinton ieri ha parlato mostrando il piglio che lui sa usare nelle grandi occasioni. È stato molto abile, come sempre. Ha toccato le corde giuste. Ed era chiarissimo che non si rivolgeva solo agli americani ma si rivolgeva al mondo intero. Ha cercato in ogni modo di difendere la condotta delle autorità, del suo governo e anche del suo popolo. «Noi sapevamo benissimo che quel parco era un obiettivo facile da colpire. Però noi non volevamo rinunciare a quel parco. Perché? Perché le Olimpiadi devono essere aperte a tutte, perché devono essere un momento di incontro, di vicinanza, una possibilità per stare insieme. Quel parco era il luogo dove avvenivano queste cose. Anche mia figlia andava lì. È andata lì tutte le

sere la settimana scorsa. A chiacchiere, a danzare a sentire la musica. La prima cosa che ho pensato, quando ho saputo della bomba, è stata proprio questa: «mia figlia...» E ho pregato l'Idio che nel parco non ci fossero bambini e ragazzi... Io voglio ringraziare gli uomini e le donne del servizio di sicurezza. Hanno lavorato alla grande. Ci hanno fatto vedere che sono uomini e donne eccezionali: bravi e coraggiosi. Hanno visto la bomba, hanno capito che poteva esserci una bomba, hanno chiamato gli artificieri, hanno iniziato a sgombrare la zona... Sono stati bravissimi. Se pensate a quante vite hanno salvato, a quanti potevano essere i morti senza il loro lavoro... Certo, ci sono dei luoghi che sono indifendibili. Dovunque ci sono, è così in tutto il mondo. Io vi assicuro che queste di Atlanta sono le Olimpiadi più sicure della storia dell'umanità. Sono protette in modo scientifico, con precauzioni formidabili. Ma la sicurezza assoluta non esiste mai. Come si fa a impedire che qualcuno lasci un pacco per terra in un luogo pubblico?... Eppure, avete visto, la nostra organizzazione se ne accorta, ha provato a neutralizzare la bomba... Io sono molto orgoglioso del lavoro di queste persone».

Poi Clinton è passato alla parte più aggressiva del suo ragionamento. Cioè a quella dedicata agli americani, al suo popolo. Ha detto: «Ce l'hanno con noi, con l'american way», col nostro stile. Ce l'hanno anche con le Olimpiadi, con lo spirito sportivo. Sono dei vigliacchi. Che punizione gli darei? Io lo ho

sempre detto che sono favorevole alla pena di morte. Sì, io penso che la gente che uccide altra gente, e per di più in modo così codardo, così infame, meriti la pena di morte. I terroristi che uccidono gli innocenti meritano il patibolo... Comunque adesso è importante reagire, rispondere: noi non possiamo farci intimidire. Non è nostra abitudine. Non possiamo piegarci ai ricatti di questi assassini. Per questo voglio che i giochi vadano avanti, che non si fermi...»

Arrivare alla fine

Da questo momento in poi gli sforzi delle autorità americane saranno rivolti esclusivamente a questo: evitare altri incidenti, prevenire nuovi attacchi, arrivare alla fine dei giochi, al fatidico quattro agosto. Ormai quella data è un incubo. La si aspetta come una liberazione, come la fine di un supplizio. Poi, quando arriverà il quattro agosto, cambieranno molte cose: si tireranno i conti di questi 20 giorni di Guerra Olimpica, iniziata con l'abbattimento dell'aereo Twa quarantotto ore prima dell'apertura. Allora anche tra Dole e Clinton cesserà il fair play e le conseguenze delle «Olimpiadi insanguinate» si rovesceranno come un uragano sulla campagna elettorale. Che entra nella sua fase decisiva proprio la settimana successiva, con la convenzione repubblicana a San Diego che incoronerà Bob Dole.

I repubblicani sperano di poter utilizzare a proprio favore il fiasco olimpico e la nuova Grande Paura. Rimproverando a Clinton inefficienza. Facendogli pagare il danno d'immagine ricevuto dall'America in questo feroce mese di luglio. Ci riusciranno?

I sondaggi, e anche un po' di buon senso, dicono di no. Dicono che Clinton ormai ha un vantaggio troppo grande per perdere le elezioni. L'ultima rilevazione, fatta ieri, dice che Clinton ha il 52 per cento dei consensi e Dole il 28. Cioè il Presidente ha quasi il doppio dei voti del suo sfidante. È un distacco abissale. E oltretutto Clinton, negli ultimi tempi, dopo che è fallita anche l'ultima campagna del Whitewater, sta assumendo sempre di più il ruolo di leader nazionale, riconosciuto da tutti. E in questa veste è difficile che possa essere danneggiato dagli attacchi anti-americani. Anzi, potrebbe persino avvantaggiarsi in termini strettamente elettorali. Il problema è un altro: a novembre non si vota solo per il Presidente ma anche per il Parlamento. E naturalmente non è la stessa cosa se Clinton verrà eletto presidente con un Parlamento amico o invece con un Parlamento a maggioranza repubblicana. Soprattutto in politica economica la differenza tra le due situazioni può essere gigantesca. Un'America che si avvia al ventesimo secolo sotto la guida forte di Clinton, sostenuto da una maggioranza democratica, sarebbe molto diversa da un'America con un Clinton debole e un parlamento di destra. Nel primo caso si potrebbe assistere a una di quelle grandi stagioni riformiste che hanno reso straordinario questo paese e ne hanno fatto la fortuna. Prospettiva che però non è gradita a tutti. In particolare non è gradita ai ceti più ricchi e a molte lobby dell'industria. Nel secondo caso i prossimi quattro anni sarebbero di incertezza e centrismo, più o meno come i quattro passati. I sondaggi dicono che ancora non si può dire quale delle due prospettive è più probabile: repubblicani e democratici, più o meno, attualmente sono alla pari. Il terrorismo potrà avere una incidenza su questo aspetto della battaglia elettorale? Nessuno lo sa dire con certezza. Nemmeno Clinton. Nemmeno Dole. Tutti e due, invece, sanno un'altra cosa: che, comunque vadano le cose, l'ipotesi che un'organizzazione eversiva e armata della destra si rafforzi e prenda piede nel paese, è pericolosa per tutti. Non solo per Clinton. Anche per i conservatori che rischiano di restare schiacciati tra le riforme di Clinton e la dinamite dei figli del Ku Klux Klan.

I racconti dei testimoni del Centennial park. «Sono vivo per miracolo».

La festa, la paura, le urla e il sangue

Persone in un clima di festa che hanno visto sangue e terrore davanti ai loro occhi e che solo per fortuna sono rimaste illese. Nei racconti dei testimoni dell'attentato un pezzo di verità della tragica notte. «I poliziotti non hanno creato il vuoto attorno all'oggetto sospetto, forse non sapevano davvero cosa stava accadendo. Ero vicinissimo, a non più di quindici metri. È stata l'esplosione più forte che abbia sentito in vita mia. Non so come non mi sia successo niente».

NOSTRO SERVIZIO

■ ATLANTA. Lo scoppio improvviso, la sorpresa che si trasforma a mano a mano in terrore, la corsa e le urla di migliaia di persone, i corpi insanguinati che restano per terra: i racconti dei testimoni dell'esplosione di Atlanta - quelli che erano al parco del Centenario Olimpico a godersi una serata di musica e di festa - completano ed arricchiscono di particolari i drammatici filmati di cineamatori trasmessi a ripetizione dalle reti televisive americane e straniere.

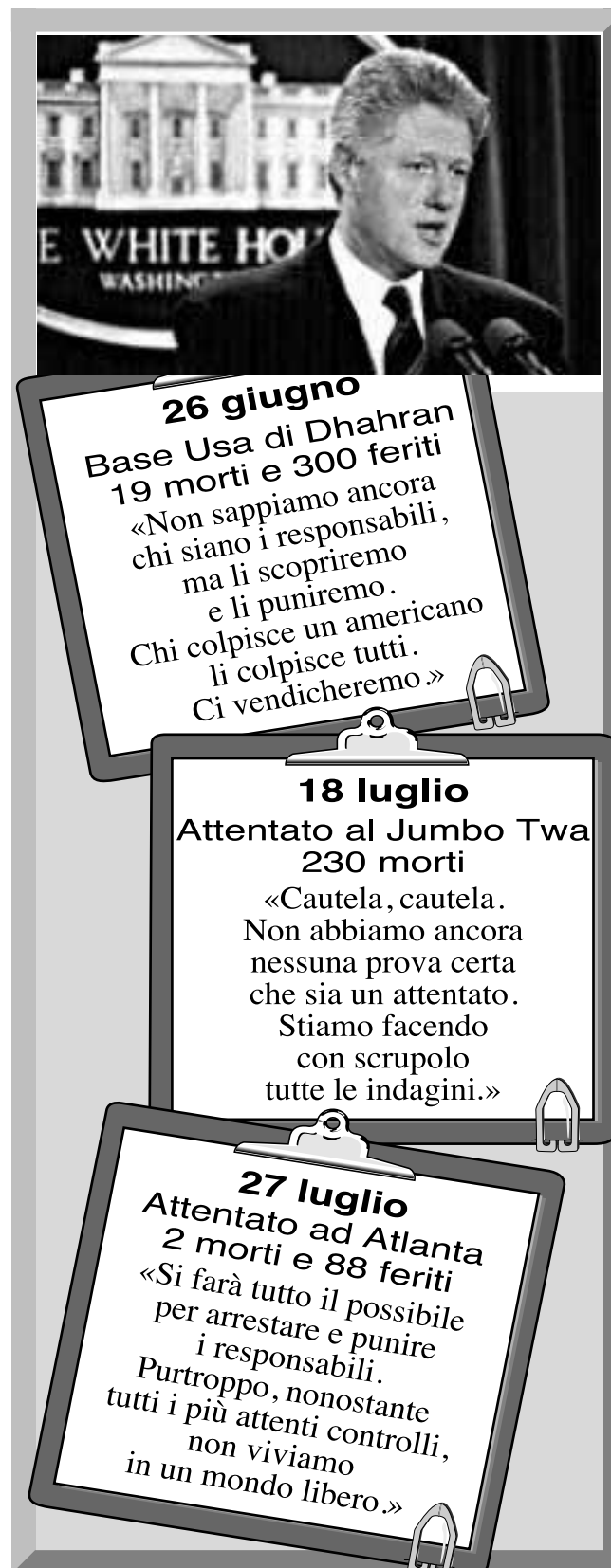
Willy Peters, un uomo di circa 45 anni che ha intorno a sé i suoi cinque bambini, ripercorre le sequenze della grande paura: «Stavamo guardando il concerto quando abbiamo

sentito un botto fortissimo. Poi ci siamo accorti che la madre di mia moglie era per terra: urlava di dolore, ma non si vedeva sangue. Era stata colpita alla schiena. Tutt'intorno la gente coreva. Ci hanno aiutati, siamo corsi al Grady Hospital: l'assistenza è stata rapida ed efficiente. Mia suocera è stata operata ed ora sta migliorando, ma abbiamo temuto il peggio. Ed ora i miei figli mi dicono che non vogliono più vedere le Olimpiadi, che hanno paura». «Ho vissuto a lungo in Medio Oriente - dice Ben Kozinn, che se l'è cavata solo con qualche graffio - ed ho assistito ad evacuazioni massicce, in cui la gente veniva allontanata di parec-

chie centinaia di metri dall'area di pericolo». «In questo caso però - aggiunge Kozinn - i poliziotti non hanno creato il vuoto attorno all'oggetto sospetto, forse non sapevano davvero cosa stava accadendo. Ero vicinissimo, a non più di quindici metri. È stata l'esplosione più forte che abbia sentito in vita mia. Non so come non mi sia successo niente di peggio».

Nel parco Olimpico, secondo una stima, erano presenti al momento dello scoppio circa 50 mila persone. Il capo della polizia di Atlanta, Beverly Harvard, non ha confermato questa cifra, ma ha detto che era presente una folla di dimensioni molto significative. I testimoni, a seconda del punto di osservazione, hanno offerto resoconti di diverso tenore. Molti hanno descritto scene di caos, con decine di persone distese sui marciapiedi, l'arrivo immediato di reparti di forze dell'ordine, auto della polizia ed ambulanze a sirene spiegate. Un amico di Debbie Simmons, una 31enne di Atlanta ferita ad una spalla, ha mostrato una scheggia di metallo grande come una moneta che l'aveva colpita. La donna ha raccontato la scena trattenendo a stento le lacrime. «Proprio

mentre insieme a degli amici stavo abbandonando il parco - ha detto Amanda Walaterrine, 19 anni - ho visto una fiammata e sentito un'esplosione assordante. C'era fumo dappertutto. Poi un gruppo di agenti ha cominciato a spingerci con forza urlandoci di correre, correre, correre...». Sheryl Fillmore, l'accompagnatrice di un gruppo di atleti cubani, è stata una testimone oculare dell'esplosione al centennial Park. «C'era una festa: stavamo tutti ballando - ha raccontato ai giornalisti accorsi sul posto. Ho sentito un'enorme esplosione: ho visto il fumo, non il fuoco. C'erano tanti atleti, tante famiglie, tanti amici: la gente ha cominciato a scappare, le donne a urlare. Non ho visto il sangue, ma ho visto gente cadere». I giornalisti sul posto hanno visto la polizia allontanare tutti i presenti per un raggio di circa 300 metri intorno al luogo dell'esplosione. Randy Cannady, un edile di Atlanta, ha detto: «Al momento dell'esplosione non ero proprio al Parco. C'ero un minuto prima. Ho sentito l'esplosione sulla pelle, sui capelli; ho avvertito lo spostamento d'aria come una cannonata. Poi ho visto la gente che scappava».



Le proposte ambientaliste per viabilità e sviluppo

Milano-Messina

C'è una via «verde»

Auto, treni, navi, unico piano

Fiorellini, animaletti e bei panorami? Con la miniguerra sulla «variante di valico» dell'Autosole c'entrano ben poco. Dietro le battaglie dei giorni scorsi c'è uno scontro, molto più profondo, tra concezioni diverse se non opposte dello sviluppo e della modernizzazione dell'Italia. Che - dicono gli ambientalisti - ha bisogno di infrastrutture, ma a patto di non peggiorare ulteriormente il dissesto del territorio, favorendo uno sviluppo non autodistruttivo dell'economia.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Oggi si chiama variante di valico. Ma domani potrebbe chiamarsi Salerno-Reggio Calabria o, dio ne scampi, «Pedegronda lombarda» o, peggio ancora, «PiRuBi», la famigerata autostrada veneta sponsorizzata in anni ormai lontani dal trio dc Piccoli-Rumor-Bisaglia. La questione esplosa con grande fragore sui tavoli della politica e ancor più sulle pagine dei giornali è insomma solo occasionalmente quella del raddoppio del tratto Bologna-Firenze dell'Autosole. In realtà, dietro la defatigante trattativa sui 18 o 33 o 122 chilometri di lavori si cela uno scontro che ha radici e motivazioni ben più profonde e serie di quelle che sono riuscite ad affiorare in questi giorni.

Chiariamo subito: la salvaguardia dell'ambiente naturale dell'Appennino tosco-emiliano è un aspetto secondario dell'opposizione di buona parte del mondo ambientalista - che, vale la pena di sottolineare, non si identifica se non in parte

nei Verdi, né vede esaurire la sua rappresentanza politica nel partito verde - e non solo. Così come il problema degli ormai famosi 40 morti all'anno non è certo il vero motivo, e nemmeno uno dei principali, del sostegno offerto al progetto di «variantina» di 122 chilometri da uno schieramento quanto meno eterogeneo. La materia del contendere è altro: è in buona sostanza - lo scontro tra due modelli economici diametralmente opposti.

Chi propugna l'ulteriore sviluppo di una rete autostradale che è già la più estesa d'Europa in rapporto agli abitanti vede, in sostanza, uno sviluppo basato su un modello quantitativo e tutto incentrato sull'espansione illimitata dei mercati per tutti i tipi di merci. Quel modello, per capirci, che fa sì che in Francia si beva acqua S. Pellegrino, in Italia acqua Perrier, e negli Usa tutt'e due, con costi - in termini economici e ambientali - che si potrebbero facilmente

abbattere se ognuno si bevessa la propria acqua. Lo stesso modello che, per l'Italia, da almeno quarant'anni impone di trasportare quasi tutte le merci (il 90%, quasi il doppio rispetto alla Germania) su gomma. E un discorso non dissimile vale per il trasporto delle persone: scoraggiata in tutti i modi le alternative, dalla fine degli anni Cinquanta gli investimenti pubblici e privati sono stati in massima parte concentrati sull'automobile. Basta confrontare gli investimenti nel campo ferroviario (soprattutto per le linee a breve e medio raggio, le più penalizzate) con quelli per strade e autostrade per rendersene conto. Gli interessi economici che premono per il mantenimento di questo modello sono enormi: da quelli dei produttori di autoveicoli a quelli dei gestori delle autostrade a quelli dei loro vecchi e nuovi referenti politici.

Sul fronte opposto, il mondo ambientalista - una definizione che comprende in realtà una galassia estremamente composita e non di rado percorsa da un'anche aspra conflittualità interna che va dai Verdi alle associazioni come Legambiente, Wwf e Greenpeace, da una crescente parte del Pds a settori di Rifondazione, da una parte dei popolari alle confederazioni sindacali - si batte per uno sviluppo che, modificando in modo sostanziale tutto il ciclo delle merci, dalle materie prime ai cicli produttivi ai trasporti al con-

sumo fino allo smaltimento a fine ciclo, consenta di coniugare sviluppo e qualità ambientale evitando di consegnare alle prossime generazioni un'Italia completamente dissestata e inquinata. Animucce belle? Gente che - come sostengono i loro avversari - sogna e non tiene conto della realtà? Mica tanto. È di venerdì la presentazione a Palazzo Chigi della relazione del ministro dell'Ambiente, Edo Ronchi, su occupazione e ambiente, dalla quale risulta la possibilità, con un investimento di alcune migliaia di miliardi, di creare quasi cinquantamila posti di lavoro in quattro-otto anni nei settori delle aree protette, dell'inquinamento

acustico e atmosferico, del recupero energetico, delle aree a rischio e della formazione alle nuove professioni. Ed è un dato di fatto che i settori più avvertiti dell'industria, quelli più esposti alla competizione sui mercati internazionali (le aziende aderenti a Federchimica, per esempio), hanno da tempo imboccato la strada della riconversione dei cicli produttivi. Con risultati che li premiano sul piano della competitività e, alla fine, degli utili e dell'occupazione.

Le grandi opere infrastrutturali rientrano a pieno titolo in questo ragionamento. Che di alcune di esse ci sia assoluta necessità nessuno è così sciocco - o ideologicamente acceca-

to - da negarlo. È il caso, appunto, della «variantina» dell'Autosole, o quanto meno della messa in sicurezza del tratto appenninico dell'Autosole. Fatto - dicono però gli ambientalisti - in modo da non creare concorrenza con il quadruplicamento della linea ferroviaria, che più che a una fantomatica alta velocità deve servire a potenziare il trasporto delle merci, sull'esempio di quanto già si fa, per esempio, in Svizzera e in Austria. Gli ambientalisti non dicono insomma - sarebbe folle - che merci e persone non devono più attraversare l'Appennino, ma che devono essere messe in condizione di farlo scegliendo tra diverse direttrici: l'Autosole, certo, ma anche la ferrovia, e la superstrada E45 Orte-Cesena per i traffici diretti verso il Nord-Est e l'Aurelia (completando il raddoppio) per quelle dirette in Liguria, Piemonte, Francia. E favorendo il cabotaggio lungo le coste adriatica e tirrenica, oggi più umiliato che trascurato. Allo stesso modo, sarebbe insensato opporsi all'ammmodernamento della Salerno-Reggio Calabria e al completamento della Palermo-Messina, due «autostrade» che penalizzano fortemente la mobilità nel Mezzogiorno. E il ponte sullo Stretto? Quello - ormai lo dicono davvero in molti - servirebbe solo a spostare gli ingorghi da Reggio a Messina.



Variante valico Mussi: «Il nodo fiorentino si farà»

«Il nodo fiorentino dell'Autosole è certamente tra uno dei lotti previsti per la realizzazione della variante»: lo ha detto il capogruppo della Sinistra Democratica alla Camera Fabio Mussi intervenendo ieri mattina alla direzione del Pds toscano. Commentando le polemiche che hanno accompagnato la decisione di venerdì, Mussi ha osservato che «bisogna abbassare un po' la temperatura con cui gli eventi vengono svariati. La procedura della formazione delle decisioni - ha aggiunto - è sempre complessa: alla fine però l'importante è l'approdo alle decisioni. Tutto quello che avviene prima non solo è normale, ma è bellissimo che si veda. Questo governo - ha rilevato l'esponente del Pds - ha aperto la questione, fronteggiato il conflitto e assunto la decisione in una settimana, non esistono precedenti in Italia». E alla domanda dei cronisti sulla diversa interpretazione, data ancora venerdì, dai due ministri, Mussi ha risposto: «È la funzione della personalità nella storia».

RISTRUTTURAZIONE DEL DEBITO E PATRIMONIO IMMOBILIARE DEL PDS

Sulla vicenda che riguarda il Piano di risanamento finanziario dell'Unità S.p.A. in liquidazione e, solo in parte, del Pds, ma più in generale su tutta l'inchiesta che da qualche anno conduce l'Autorità Giudiziaria su di noi, abbiamo mantenuto fin qui il massimo riserbo, esprimendo sempre, come era giusto e logico, fiducia profonda nell'operato della Magistratura.

Abbiamo serenamente accettato acquisizioni reiterate di documentazione, a volte già in possesso della stessa Autorità Inquirente. Non abbiamo mai scompostamente reagito a fughe di notizie o ad articoli di stampa, variamente ispirati e palesemente diffamatori nei nostri confronti.

Una indagine partita dal fallimento di alcune cooperative agricole del Veneto giunge oggi a "mettere sotto tiro" o nel "mirino", come titolano enfaticamente alcuni giornali, il piano di risanamento dell'Unità S.p.A. e del Pds, così criminalizzando una operazione tesa a risanare l'indebitamento maturato con la fine del finanziamento pubblico della politica, con conseguenze pesanti sull'assetto finanziario del gruppo e sul piano occupazionale. Su vicende di tale delicatezza occorre, da parte di tutti - stampa in primo luogo - chiarezza e cautela.

Intendiamo, quindi, ulteriormente specificare quanto segue:

1

Le Società Immobiliari furono costituite nell'arco di molti anni, allo scopo di detenere e gestire il Patrimonio Immobiliare del Partito, con l'apporto di decine di migliaia di iscritti e simpatizzanti. Esse erano, fino al 1985, intestate a fiduciari, poiché la legislazione allora vigente non consentiva l'acquisizione e l'intestazione di immobili ad Associazioni non riconosciute, come è facilmente accertabile.

Nel febbraio 1985 con la mini-riforma del Codice Civile si è reso possibile intestare le quote direttamente al Partito. In ottemperanza a ciò pressoché tutte le organizzazioni territoriali hanno già provveduto all'intestazione delle quote, pur non esistendo alcun obbligo di legge.

Esplicita indicazione in tal senso fu anche data in un Seminario, del quale esistono gli atti, svoltosi a Roma nel 1988 e ribadita nel regolamento finanziario del P.D.S.

2

Il patrimonio immobiliare della Direzione del Partito è detenuto dall'Unità S.p.A. in liquidazione. Il Pds detiene il 99% delle quote. Tale patrimonio ammonta a circa 150 miliardi, come più volte esposto.

3

Il piano di risanamento finanziario del Partito, che comprende la costituzione della Soc. Beta Immobiliare S.r.l. è stato pubblicamente presentato, in un dibattito alla Festa Nazionale dell'Unità svoltasi a Reggio Emilia nel settembre 1995. Di esso ha dato conto la stampa nazionale con ampio risalto.

4

La ristrutturazione del debito, concordata con alcuni Istituti di Credito, avviene senza decurtazione dei crediti né degli interessi maturati, a differenza di quanto avviene in quasi tutte le analoghe ristrutturazioni. Il consolidamento avviene ai tassi di mercato, tempo per tempo vigenti.

5

La nuova linea di credito, che solo in parte è stata erogata, è in rapporto di 1 a 3 rispetto alle ulteriori garanzie prestate. Non può certamente considerarsi questo un rapporto di favore.

6

Il Bilancio della Direzione Nazionale del Partito è pubblico, la predisposizione è indicata in allegato alla legge n. 659 del 1981. Ad essa scrupolosamente ci atteniamo. Le organizzazioni territoriali non sono soggette ad alcun obbligo di rendicontazione pubblica. E comunque si è sempre provveduto, pur non essendo tenuti a farlo, ad indicare che le organizzazioni territoriali detengono quote di società immobiliari direttamente, ed in alcuni casi tramite mandatari.

I bilanci delle società controllate dalle organizzazioni periferiche o direttamente o tramite fiduciari sono invece regolarmente depositati presso i tribunali di competenza.

7

Non c'è quindi nulla che possa destare perplessità o dubbi circa la liceità e la trasparenza della nostra condotta.



DIREZIONE NAZIONALE



MATTINA

Table of TV programs for the morning (MATTINA) on various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

POMERIGGIO

Table of TV programs for the afternoon (POMERIGGIO) on various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

SERA

Table of TV programs for the evening (SERA) on various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

NOTTE

Table of TV programs for the night (NOTTE) on various channels, including Raiuno, Raidue, Raitre, Rete 4, Italia 1, Canale 5, and TMC.

Videomusic

Table of video music programs on Raiuno, including titles like 'I MITI DI ROMA' and 'E... SPETE CON VOI'.

Odeon

Table of video programs on Odeon, including titles like 'DOMENICA ODEON' and 'ODÉON ESTATE'.

Tv Italia

Table of video programs on Tv Italia, including titles like 'LA VALLE DEI DINOSAURI' and 'MARINA'.

Cinquestelle

Table of video programs on Cinquestelle, including titles like 'DIAGNOSI' and 'SPAZIO REGIONALE'.

Tele +1

Table of video programs on Tele +1, including titles like 'JEFFERSON IN PARRIS' and 'THE MASK'.

Tele +3

Table of video programs on Tele +3, including titles like 'MTV EUROPE' and 'GOOD VIBES'.

GUIDA SHOWVIEW Per registrare il vostro programma TV digitale i numeri showview stampati accanto al programma che volete registrare, sul programmatore showview, sul vostro videoregistratore e il programma verrà automaticamente registrato all'ora indicata.

RAIUNO Giornali radio: 8, 13, 19, 24; 4, 5, 5, 30. 6.00 Radiouno musica. 25 anni di successi da riascoltare in compagnia di Patrizia Critelli; 6.49 Bolmare; 7.00 L'oroscopo; 7.27 Culto evangelico; 8.32 Speciale Olimpiadi; 9.10 Mondo cattolico; 9.30 Santa Messa; 10.17 Permessi di soggiorno; 11.00 Tutti per uno. Voci, racconti e domestiche avventure per le domeniche della vostra estate in compagnia di alberto Gozzi; 13.26 Senti la montagna; 15.00 Radiouno musica - Speciale Olimpiadi; 15.23 Bolmare; 19.20 Ascolta, si fa sera; 22.50 Notte ma; 0.33 Stereo notte; - - - Notte alla radio - Speciale Olimpiadi.

RADIOTRE Giornali radio: 8, 45; 19, 45. 6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.00 Appunti di volo. Percorsi di attualità culturale con Enrico Morante, a cura di Laura Fortini; 10.20 Festivali dei Festival. Concerto da camera; 12.00 Uomini e profeti (Replica); 12.45 Grandi direttori: Hermann Abendroth; 13.30 Scaffale. La storia in libreria. A cura di Flavia Persetti; 14.00 I luoghi della storia (Replica); 14.30 Livingstone; 14.35 Hit Parade; 15.45 Esempi di musica contemporanea; 16.00 Brivido - Incontri col giallo e il mistero. Il cuoco di nonna Mary; 16.30 Incontro con...; 18.30 GR 2 Antepma; 18.35 Tornando a casa. In diretta da Via Asiago. Conducono Paolo Testa e Laura Tanziani; 22.35 Fans Club; 0.33 Stereo notte. Con Mirta Albertini e Maurizio Iorio. A cura di Fabio Brasile. - - - Notte alla radio - Speciale Olimpiadi.

RAIDUE Giornali radio: 8, 45; 19, 45. 6.00 Ouverture; 7.30 Prima pagina; 9.00 Appunti di volo. Percorsi di attualità culturale con Enrico Morante, a cura di Laura Fortini; 10.20 Festivali dei Festival. Concerto da camera; 12.00 Uomini e profeti (Replica); 12.45 Grandi direttori: Hermann Abendroth; 13.30 Scaffale. La storia in libreria. A cura di Flavia Persetti; 14.00 I luoghi della storia (Replica); 14.30 Livingstone; 14.35 Hit Parade; 15.45 Esempi di musica contemporanea; 16.00 Brivido - Incontri col giallo e il mistero. Il cuoco di nonna Mary; 16.30 Incontro con...; 18.30 GR 2 Antepma; 18.35 Tornando a casa. In diretta da Via Asiago. Conducono Paolo Testa e Laura Tanziani; 22.35 Fans Club; 0.33 Stereo notte. Con Mirta Albertini e Maurizio Iorio. A cura di Fabio Brasile. - - - Notte alla radio - Speciale Olimpiadi.

RAIUNO Giornali radio: 8, 13, 19, 24; 4, 5, 5, 30. 6.00 Radiouno musica. 25 anni di successi da riascoltare in compagnia di Patrizia Critelli; 6.49 Bolmare; 7.00 L'oroscopo; 7.27 Culto evangelico; 8.32 Speciale Olimpiadi; 9.10 Mondo cattolico; 9.30 Santa Messa; 10.17 Permessi di soggiorno; 11.00 Tutti per uno. Voci, racconti e domestiche avventure per le domeniche della vostra estate in compagnia di alberto Gozzi; 13.26 Senti la montagna; 15.00 Radiouno musica - Speciale Olimpiadi; 15.23 Bolmare; 19.20 Ascolta, si fa sera; 22.50 Notte ma; 0.33 Stereo notte; - - - Notte alla radio - Speciale Olimpiadi.

AUDITEL

Di notte con la tv per i giochi olimpici

Table showing audience share data for various programs on Raiuno, including 'Beautiful' and 'Piazzati'.

La Rai si è aggiudicata il prime-time di venerdì scorso, con il 49,19 per cento della platea televisiva sintonizzata sulle tre reti di stato, contro il 42,68 per cento ottenuto dalle reti Mediaset. In primo piano ci sono sempre i dati relativi alle Olimpiadi di Atlanta. Nella fascia oraria che va dalle 20.30 alle 22.30 la rete più seguita è stata Raiuno, con il 21,15 per cento di share e 3 milioni 524mila telespettatori; proprio in quell'orario la rete trasmetteva le immagini relative alle gare di tuffo e di judo. Sempre restando in tema di giochi olimpici, sono di rilievo anche gli ascolti registrati, sempre su Raiuno, nel primo pomeriggio, dalle ore 14.35 alle 18.45, con il 28,25 per cento di share e 2 milioni 79mila spettatori, con punte che hanno sfiorato il 40 per cento per l'atletica leggera. Altissimi poi gli ascolti notturni su Raidue, durante le gare di nuoto e ginnastica (c'erano in programma, tra l'altro, sia il salto triplo maschile che le prime eliminatorie dei 100 metri sia femminile che maschile) che hanno addirittura sfiorato il 50 per cento di share. Da segnalare infine il successo sia del film Poveri milionari, su Raiuno (2 milioni 747mila spettatori), che della serie teatrale «Palcoscenico», su Raidue (2 milioni 187mila spettatori).

24 ORE

LINEA VERDE RAIUNO. 12.20 La puntata odierna è dedicata agli appassionati di pesca. A bordo di una barca al largo del golfo di Bari (vicino a Piombino, nel livornese), Sandro Vannucci ci apre ai segreti dello sport decantato da Robert Redford nel film Nel mezzo scorre il fiume. La tavolata finale è organizzata a Linosa, isola delle Palagie nel canale di Sicilia.

ECONOMIA DOMANI RAITRE. 20.00 Si conclude oggi il lungo viaggio di «Economia domani», il programma ideato e condotto da Giuseppe Jacobini, che ha divulgato i temi e i fatti quotidiani dell'economia. Prima di riprendere le sue trasmissioni a settembre, Economia saluta il suo pubblico parlando di inflazione e riduzione del costo del deano. In studio il sottosegretario al tesoro, Filippo Cavazzuti, l'economista Antonio Marzano e il direttore del centro studi della confindustria, Giampaolo Galli.

SCANNER, DIETRO LA CRONACA RAIDUE. 22.40 Format si occupa stavolta delle vere vicende di Pocahontas, l'eroina che Walt Disney ha reso celebre con un cartoon e che è veramente esistita. A differenza del film, dove la giovane indiana lascia l'uomo bianco che ama per il suo popolo, la vera Pocahontas visse nel 1700, sposò un bianco e arrivò a Londra alla corte di re Giacomo. Si ammalò e morì nel Vecchio Continente e venne sepolta nel Galles, dove i suoi discendenti la ricordano ancora oggi con affetto.

FESTIVAL DEI FESTIVAL RADIOTRE. 15.55 Continua la festa in musica su Radiotre, che per tutta l'estate propone appuntamenti con teatro, classica, lirica, etnica e jazz. Il programma di oggi propone La Valkiria di Wagner diretta da James Levine con il coro e l'orchestra del Bayreuth Festival. Solisti: Poul Elming, Hans Sotin, John Tonlinson, Tina Kiberg, Deborah Polasky.

DA VEDERE



«Brood», l'horror secondo Cronenberg

0.05 BROOD. LA COVATA MALEFICA. Regia di David Cronenberg, con O. Reed, S. Eggar, Usa (1979). 92 minuti. RAITRE Un Cronenberg d'annata, quando ancora il regista canadese, poi promosso in serie A dalla critica, veniva liquidato come un onesto artigiano horror. Eppure anche in questo Brood, risalente al 1979, si possono notare certi temi cari al Cronenberg di Inseparabili: l'ossessione del corpo umano visto come un generatore di mostrosità, il gusto per il dettaglio orripilante. La «covata malefica» del titolo italiano allude ai mostriacchi assassini (senza ombelico e senza genitali) «partoriti» dal fianco di Nola, donna in cura dal dottor Raglan, sostenitore della teoria della «psicoplasma».

SCEGLI IL TUO FILM

8.10 IL SEGRETO DI AGATHA CHRISTIE Regia di Michel Apted, con Vanessa Redgrave e Dustin Hoffman, USA (1979). 98 min. Il giallo nel giallo. Dopo aver lasciato al mondo rebus da sciogliere, architetture raffinatissime fatte di mistero e suspense, copioni zeppi di psicopatologici e gentili signore dalla doppia vita, Agatha Christie si eclissò. Nel 1926, sconvolta dal trattamento del marito, la celebre scrittrice sparisce incensando un suicidio. RAIDUE

14.00 LA ROMANA Regia di Luigi Zampa, con Gina Lollobrigida, Daniel Gelin, Franco Fabrizi, Raymond Pellegrin, Italia (1954). 91 min. Ispirato molto liberamente all'omonimo romanzo di Moravia. Adriana, povera ma bella, passa da una delusione sentimentale all'altra. Si dà alla prostituzione. Incontra un uomo, s'innamora, ma lui si suicida. CANALE 5

22.45 L'ALTRO UOMO Regia di Alfred Hitchcock, con Farley Granger, Robert Walker, Ruth Roman, USA (1951). 101 min. Primo romanzo di Patricia Highsmith, riportato sullo schermo dal maestro del thriller. Guy ha una moglie nevrotica, Bruno ha un padre odiato. S'incontrano in treno. Bruno escogita un piano: delitto per delitto. Guy rifiuta, ma l'altro segue lo stesso il filo della sua ossessione. RETEQUATTRO

INCUBO ALLE OLIMPIADI



L'ingresso del villaggio olimpico Sotto il presidente del Coni Mario Pescante

Avanti con i Giochi Non ci arrendiamo Pescante: «Italia proteggici tu»

«Casa Italia è un luogo molto frequentato da giornalisti, atleti e altri, ma non possiamo chiedere agli americani di difenderci alla sicurezza ci penseremo noi».



me sarebbe stata esposta la bandiera olimpica a mezz'asta ed osservato un minuto di silenzio in ciascun campo di gara.

Missione al Villaggio

Terminato il briefing, una delegazione del Cio si è recata presso il Villaggio olimpico per tranquillizzare i vari responsabili delle delegazioni nazionali.

Ci sono ancora otto giorni di Olimpiadi da far svolgere, e ai capi dello sport l'ipotesi che le autorità americane militarizzino un luogo già presidiato come pochi altri al mondo non sembra proprio la soluzione migliore.

Da Monaco '72 al Centennial Park 24 anni di sport e terrorismo

Si allunga la lista delle imprese terroristiche che hanno usato lo sport. Si comincia con le Olimpiadi di Monaco del 1972: alle 04:30 del mattino del 5 settembre '72 un gruppo di terroristi arabi di «Settembre Nero» fa irruzione nell'edificio dove alloggiavano gli atleti di Israele.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI MARCO VENTIMIGLIA

ATLANTA Tredici e quindici ora della Georgia, l'ingresso è di quelli plateali. Il presidente del Coni, Mario Pescante, irrompe nel centro stampa con al seguito tutti i fedelissimi del Foro Italo.

La paura del Cio

Intorno alle 4 di notte è stata convocata una riunione ristretta dell'Esecutivo del Cio presso l'ultimo piano del monumentale Hotel Marriott.

Lo Sport non può fermarsi

Nuovamente di fronte ai cronisti non conferma né smentisce le sue dichiarazioni. Preferisce sottolineare come il Coni appoggi completamente la decisione di proseguire i Giochi «nella città di Martin Luther King, un uomo che ha fatto un sogno che si vuole spezzare con queste bombe».

Le autorità sportive si sono rese subito conto che di pari passo con l'intensificarsi delle misure di prevenzione occorreva garantire un accettabile standard organizzativo, in caso contrario le Olimpiadi sarebbero sprofondate nel caos.

In quest'occasione Carrard ha pronunciato per la prima volta la frase simbolo della giornata, sposata immediatamente da tutte le reti televisive americane: «The Games will continue», i Giochi continueranno. Il direttore generale Cio ha poi annunciato che in memoria delle vittime



Ripa contro Rutelli «Roma 2004 non sarà mai sicura»

FELICIA MASOCCO

Roma rischia come Atlanta, forse di più. È quello che pensa il portavoce dei Verdi Carlo Ripa di Meana che dall'attentato dell'altra notte prende spunto per la seconda bordata all'indirizzo di Francesco Rutelli e della candidatura romana ad ospitare i giochi del 2004.

se risparmiata, dopo l'impatto del Giubileo, la prova delle Olimpiadi. Confermo oggi le mie opinioni - dichiara - Le immagini di panico e di dolore da Atlanta mi rafforzano nella mia determinazione a cercare di convincere gli incerti perché la città non corra eguali e più gravi rischi».

Un nuovo attacco al sindaco, il suo, macclatato dietro un pessimismo sul quale si innesca la dura replica di un'altra esponente del suo partito, la senatrice e sottosegretario alla Pubblica Istruzione, Carla Rocchi: «Secondo Ripa ogni futura olimpiade dovrebbe contenere necessariamente un attentato ed è da questo presupposto che attacca di nuovo - afferma - O Ripa ha il coraggio di chiedere l'abolizione tout court delle olimpiadi oppure non si capisce perché un eventuale attentato che venisse fatto a Pechino, Parigi o Città del Capo, città che lo stesso Ripa auspica come sedi dei prossimi giochi, dovrebbe essere considerato ammissibile».

Esistono forse vittime di serie A e di serie B? In un momento così drammatico le polemiche interne andrebbero assolutamente abbandonate. E chi non lo fa si espone al rischio di venire accusato di strumentalizzazioni. È questa l'opinione di Raffaele Ranucci, direttore dell'associazione Roma 2004. «Le dichiarazioni di Ripa di Meana si commentano da sole: speculare sulla tragedia di Atlanta per giustificare le proprie errate prese di posizione è cosa squallida e meschina». E da Atlanta arriva la replica di Silvio di Francia, presidente della commissione speciale per la candidatura. «Per quanto mi riguarda l'impegno per ospitare i giochi continua più di prima - afferma l'ex addetto stampa di Ripa di Meana - Cedere ai ricatti e alla paura sarebbe una sconfitta non rimediabile».



Gli introvabili.

Ci sono film che non si trovano più in videocassetta, che non sono mai stati pubblicati o che non sono più distribuiti o che la TV e il cinema sembrano avere dimenticato. Con questa iniziativa, de l'Unità e Film Tv, potete votare i film che vi piacerebbe vedere, rivedere e collezionare.

Ecco l'elenco con i titoli più votati

Table with 3 columns: Rank, Title, and Votes. Top entries include 'Z, Fergie del potere', 'Jules et Jim', 'Professione Reportage'.



& l'Unità L'iniziativa continua, spedite il coupon che troverete nei prossimi giorni su l'Unità o sui prossimi numeri di Film Tv, con le vostre preferenze.



Una riunione straordinaria sulla sicurezza dell'aeroporto

Fiumicino in grande allerta Controlli per falsi allarmi

ROMA Momenti di massima allerta all'aeroporto di Fiumicino, l'attenzione e i controlli, si sono intensificati dopo l'attentato al «Centennial Olympic Park» di Atlanta, che ha seguito la sciagura aerea di Long Island.

provvedimenti, oltre quelli già in vigore, dal dispositivo interforze per la prevenzione aeroportuale. Rafforzati i controlli a bordo degli aeromobili delle compagnie e delle tratte a rischio (tra cui El Al, Air France, British e tutte quelle statunitensi).

Un utilizzo più diffuso di pattugliamento all'interno dell'aerostazione, in aree affollate proprio ora che lo scalo romano sta registrando la massima affluenza di transiti per l'esodo estivo.

Una particolare vigilanza è riservata all'«isola F» dove avvengono i check-in degli imbarchi sui voli a maggior rischio: il personale specializzato delle compagnie effettua minuziosi controlli degli oggetti contenuti nel bagaglio a mano e chiede informazioni dettagliate a

tutti i passeggeri. Naturalmente, l'attenzione maggiore viene prestata per quanto riguarda l'individuazione di eventuali bagagli abbandonati. Mentre, sulle piste, è assicurata la protezione di autoblindo della Polizia di Stato, ed in casi particolari, che ne richiedono la necessità, decolli ed atterraggi vengono «protetti» con elicotteri in volo.

«C'è da dire - sottolineano alla Sala operativa di Fiumicino - che da tempo il problema della sicurezza è standardizzato ed il livello è sempre al massimo. In questo momento di tensione e dopo i recenti fatti riceviamo un aiuto anche da passeggeri ed operatori, la cui curva di attenzione psicologica è maggiormente sensibilizzata a cogliere segnali di sospetto, come possono essere rappresentati da pacchi o bagagli apparentemente abbandonati».



IL DELITTO ROSTAGNO

Cammissa: «La sera dell'omicidio ero a Milano»

Giuseppe Cammissa, ricercato con l'accusa di aver fatto parte del gruppo che uccise Mauro Rostagno, in un'intervista al quotidiano «La Voce di Mantova» ha affermato che la sera del delitto si trovava a Milano, e ha annunciato che lunedì sera tornerà in Italia da Budapest. Cammissa ha precisato che da anni vive a Budapest, dove si è sposato con una donna ungherese, in un appartamento di cui gli inquirenti italiani conoscono benissimo l'indirizzo. Per questo ha detto di non ritenersi «un ricercato», aggiungendo di aver già informato gli inquirenti del suo imminente rientro. L'ex appartenente a Saman, oggi 38enne, indica la prova della sua presunta innocenza: «La notizia che avevano ucciso Rostagno mi è arrivata dalla televisione. Allora sono andato al Centro Saman di via Plinio 38 a portare la mia solidarietà ai ragazzi. Lì c'era un registro: io non dovevo firmarlo, ma gli altri sì. I magistrati troveranno i nomi di chi può confermare la mia versione». E ancora: «Nei giorni scorsi ho perquisito la casa di mia madre a Milano: sanno bene che non vivo più lì dal 1990». Sposato da marzo e in attesa di un figlio, Cammissa annuncia il suo rientro per lunedì. «So solo che chi conosce Saman non può nemmeno dubitare che sia stato uno dei ragazzi a uccidere Mauro». Su Francesco Cardella, Cammissa esprime questo giudizio: «Ha fatto solo del bene a me e agli altri che hanno frequentato Saman». Dal carcere di San Vittore, intanto, Chicca Roveri ha spedito un telegramma a Cardella, chiedendogli di presentarsi dai giudici. «Caro Francesco scrive capisco il tuo rifiuto a tornare sentendoti già condannato in partenza. Eppure nonostante tutto ti assicuro che io ho trovato un angolino dentro di me dove non c'è offesa che mi tocca. Anzi, quelle offese rimbalsano contro chi le lancia e ancora una volta questo angolino mi consente di gridare a tutti il mio amore per Mauro e di difendere per la seconda volta la sua morte».



Maddalena Rostagno, figlia di Chicca Roveri e Marco Rostagno

Alessandro Tosatto/Ap

«Cardella? Un vigliacco» Maddalena Roveri: e mia madre si fidava

«Qualsiasi cosa Cardella diceva, mia madre faceva». Da Milano Maddalena, la figlia ventitreenne di Mauro Rostagno e Chicca Roveri, racconta Saman, suo padre, sua madre. E poi lui, Francesco Cardella un uomo che, all'opposto di Rostagno descrive come molto distaccato. L'aereo privato, la villa in Nicaragua. «A me raccontavano che erano in affitto». Su di lui la ragazza oggi ha le idee ben chiare: «Penso sia un vigliacco».

ANTONELLA FIORI

MILANO Generazione Asia. Per l'India, gli arancioni, i figli dei fiori e perché Maddalena Roveri Rostagno un po' ci assomiglia a Asia Argento, pantaloni in magliona, T-shirt scopriombelico, Magrezza, inquietudine e dolcezza. Indefesa e determinata insieme, questa ragazza ventitreenne che vorrebbe una famiglia normale e, ammette, finora, una vita sentimentale difficile: «Ho tanti amici ma mi innamorano sempre degli uomini sbagliati». Determinata nel giudicare la storia dei suoi genitori che, inevitabilmente, ha segnato la sua, di vita, protettiva verso sua madre. Non sembra temere niente, invece, per sé: lei che secondo il giudice era

dolorosissima, svolta della vita». Una svolta che comincia da questo colorato appartamento al Ticinese, «l'unica nostra proprietà, mio nonno materno ha comprato una casa a ognuno dei suoi figli». Una casa da ragazza «normale», che dopo scenografia a Brera, è diventata montatrice di film pubblicitari. A Milano, frequenta il giro del Luca's bar al ticinese: alternativi, sì, ma studiosissimi. «Mi hanno descritto come una sbadata. Non ho niente contro il Leoncavallo o le discoteche, ma i miei giri sono altri». Una ragazza che ricorda con terrore, quando a Trapani, alle medie, la chiamavano figlia degli arancioni e dei drogati. Beninteso. Maddalena non rinnega niente - «in camera ho le foto di mio padre col ciuccio e il kagal agli occhi a Macondo e le adoro, ascolto i Dire Straits e Janis Joplin come lui» - ma intanto a Chicca in carcere ha portato il libro di Jussin Levy, «Incontro», storia di una madre un po' troppo vivace che si ravvede grazie alle dichiarazioni di Cardella che torneranno in Italia solo a condizione che gli accusati vengano scarcerati - «e adesso come faccio a chiedere gli arresti domiciliari per mia madre? per il giudice sarebbe come cedere a un ricatto», per lei questa è «l'ennesi-

tor? Mia madre e mio padre sono stati incapaci di darmi delle regole. Questo vuol dire che ho dovuto cavarmela da sola, esercitarmi a lungo per imparare a ascoltare gli altri. Autodisciplinarmi. L'unica cosa che mio padre mi ha imposto è stato lo studio. Io non volevo andare a scuola e lui stava giorni interi senza parlarmi. Tra i due è stato la figura più femminile. E Francesco Cardella, che ruolo ha avuto nella sua vita? Francesco è, al contrario di mio padre, un uomo che mette molta sreggezione. L'ho conosciuto di più dopo la morte di mio padre, a Milano, in via Plinio. C'è sempre stato un affetto strano. Ha un modo di fare enigmatico. Quello che sta accadendo dimostra che è un vigliacco. Si dice che lui sapesse, che tutti sapessero a Saman che suo padre sarebbe stato ucciso. Quali erano i loro rapporti? Io ero lì quel giorno. Posso giurare che nessuno sapeva niente. Sto preparando una lista di persone per l'avvocato di mia madre. Verranno a testimoniare. Tra questi c'è il ragazzo che accompagnò mia madre alla

«Non escludo che dopo la morte di mio padre, Francesco abbia sfruttato la situazione»

macchina. Tra mio padre e Francesco, la rottura è avvenuta dopo l'intervista al mensile King dove mio padre parlava poco della comunità, non citando mai Francesco. Questa cosa lo fece arrabbiare moltissimo e spedì il famoso fax in cui lo cacciava. Com'era il clima a Saman allora? Molto teso dopo la scoperta che i tre ragazzi che lavoravano in tv con mio padre in realtà spacciavano.

Suo padre disse che quella Saman non era più la sua. Che cosa pensa dell'ipotesi della sua uccisione nei confronti della gestione Cardella?

Io non escludo che Francesco Cardella, dopo la morte di mio padre, abbia sfruttato la situazione.

E l'aereo personale, la villa principesca in Nicaragua? Mai sospettato niente dei suoi traffici? Mia madre mi ha sempre detto che l'aereo era in affitto. Poi mi ha confessato l'anno scorso che anche lei lo aveva saputo dopo e si era vergognata a dirmelo. Nella villa in Nicaragua, un posto orribile, pieno di guardie armate, ci sono stata quest'anno, a trovare mia madre che era lì da un mese. Pure quella sarebbe in affitto...

Agli atti dell'inchiesta c'è una sua lettera a Massimo Oldrini, uno dei presunti killer di suo padre, nella quale lei scrive: «Mi hai tradito. E adesso chi me lo ridà mio padre». Per il magistrato significa che anche lei sapeva.

Massimo era uscito dalla comunità, aveva ripreso a spacciare, osando presentarsi al funerale di mio padre. Io l'ho cacciato. Dieci giorni dopo ho scritto il biglietto. Quelle due frasi sono l'inizio e la fine. In mezzo racconto di alcuni fatti personali dolorosissimi. Quando verrà reso pubblico e si capirà il contesto sarà tutto chiaro.

L'accusa verso sua madre, è di aver taciuto perché tra i presunti assassini c'era il suo amante, Luciano Marrocco.

Mia madre e mio padre sono sempre stati legatissimi. Lei sognava una famiglia, tanti bambini. Impossibile con lui. La loro unione aveva alti e bassi. Lui aveva altre storie ma, alla fine, risceglieva sempre lei. Quando io ero piccola subivo il suo fascino. Poi ho scoperto una storia tra lui e una ragazza della comunità e ho visto le cose diversamente. Mia madre è come me. Di una fedeltà assoluta. Dopo la morte di mio padre ha costruito nella sua camera un santuario: conservava i fazzoletti bagnati del suo sangue, il pacchetto di sigarette mezzo vuoto, Pazzesco. La relazione con Marrocco era stata brevissima. Quando è ripresa non l'ha nascosta. Io l'ho accettata sperando che attutisse la sua disperazione.

Lei descrive sua madre in modo quasi patologico...

Ma la morte di mio padre per lei è stata una malattia. Perché allora fino a oggi ha difeso Cardella, che di suo padre, alla fine era nemico? Il difetto più grande di mia madre è quello di aver sempre scelto un uomo a cui dare fiducia totale. Morto mio padre quest'uomo è stato Francesco Cardella.

Va bene la difesa di sua madre. Ma la verità sulla morte di suo padre? Ho odiato molto mio padre quando è morto. A 15 anni è difficile dire che grande uomo, si è fatto ammazzare. Si pensa solo che ti ha tolto qualcosa in nome di non si sa di che. Ancora adesso della politica non mi importa niente. In ogni caso la pista dei ragazzi della comunità mi sembra inverosimile. Così come la pista calabrese, visto che c'è una registrazione del 26 agosto '88 in cui mio padre difende Adriano Sofri. Resta la pista mafiosa. E in effetti allora mio padre parlava solo di mafia. Era persino monotono.

Sua zia, la sorella di suo fratello, si è battuta perché l'inchiesta non fosse mai chiusa. Che rapporti ci sono con lei? La rottura c'è stata per un film sulla vita di mio padre dove è intervenuta mia zia. C'erano immagini di mio padre ai tempi di Macondo. A mia madre non piacque che i trapanesi «subissero» quell'immagine ormai vecchia di mio padre. Si sono rappacificate solo pochi mesi fa. E poi mia zia, come moltissime altre persone, moltissimi di Lotta Continua, che infatti non frequentavamo, non amava Francesco. Penso a Deaglio. Mia madre, invece, chiedeva sempre un parere a lui.

Monica, la ragazza che era in macchina con suo padre la sera che è stato ucciso, sarebbe scesa dalla Duna prima che i killer iniziassero a sparare. Le ha chiesto come è andata in tutti questi anni?

Io volevo solo sapere se era già morto o se è successo dopo, in ambulanza. Poi mi ha detto che avevano incontrato una bambina e lui aveva detto: «Guarda è Kussum». Non ero io ma non importa. Alla fine aveva pensato a me.

L'INTERVISTA

Lo scrittore e giornalista aveva chiesto ai leader di allora di raccontare «tutta la verità»

Montanelli: cari ex di Lc non mi convincete

ROMA. Montanelli con il suo editoriale ha scatenato una tempesta di polemiche. Si sono riempite decine di pagine.

Eh, eh. Ho visto. Ma francamente non ho capito perché, il mio discorso era semplice. Avevo sollevato un caso specifico. Non volevo fare il processo a Lotta continua. Ormai i processi dovremmo archivarli tutti. Anche quello Calabresi?

Come rappresentante di una certa opinione pubblica gli avevo chiesto di riconoscere quello che è veramente accaduto. Nessuno chiede a Sofri di accusarsi come mandante di quell'assassinio, di cui forse non sa nulla. Ma quella campagna contro Calabresi fu una cosa ingiusta. È stata perfino proclamata ingiusta da un tribunale presieduto da un uomo di sinistra, un magistrato esemplare ma di sinistra come D'Ambrosio.

Il problema specifico da lei posto per strada è diventato un altro: gli ex di Lc sono una lobby? hanno ancora cose da svelare? oppure - come dicono Bobbio, Lerner, Boato, Manconi, Liguori, Deaglio, Sofri e tutti gli altri - è stato detto tutto?

Su questo ho i miei dubbi. Non credo che abbiano detto tutto. Anche su Rostagno, non pare sia stato detto tutto. Io non so nulla di Rostagno, tranne le cose che leggo sui giornali. Ma il discorso di Curcio è piuttosto allarmante.

Deaglio sostiene che Curcio è confusionario. Gli altri, Sofri in testa, lo hanno invitato a dir tutto.

Lo so. Lo invitano a parlare e spero che Curcio lo faccia. Io stimo molto Curcio sul piano umano. Lo difesi già anni fa perché Curcio mi sembra

Indro Montanelli mercoledì scorso ha scritto un editoriale sul «caso» Lotta continua sostenendo la necessità di un esame di coscienza. È seguita una discussione tesa in cui sono intervenuti, oltre Macaluso, Pansa, Petruccioli e Vertone, quasi tutti gli ex di Lc: Sofri, Deaglio, Boato, Liguori, Manconi, Luigi Bobbio, Lerner. Gli ex hanno risposto che non esiste alcun mistero. Ma il grande vecchio del giornalismo italiano risponde: «Cari ex non mi avete convinto».

ALDO VARANO

una bella coscienza anche se ha delle idee ingarbugliate... Col senno di oggi, che pensa di Lc era un'organizzazione terroristica o soltanto un gruppo di idealisti, estremisti un po' confusi, ma non terroristi?

È quello che vorrei sapere anch'io. Non mi pare che questo punto sia ancora chiaro. Oddio, io non vorrei riaprire sto processo perché...

... il dibattito l'hanno aperto anche loro... E già. Vede, a vent'anni fregnacce ne abbiamo fatte tutti. Tutti abbiamo fatto coglionate. Io sono andato in Abissinia: una coglionata anche quella. Vabbè, l'abbiamo fatto e l'abbiamo detto: «ci siamo sbagliati». Poi finisceli.

Le sciocchezze sono una cosa, il terrorismo... Appunto, è un'altra cosa. Siamo perfettamente d'accordo. Io però ogni tanto, dato che mi conosco e ho il carattere che ho - certo ora sono saggio, ma è solo un vantaggio dell'età - mi chiedo: se negli anni Settanta avessi avuto vent'anni, cosa avrei fatto? A vent'anni anch'io avevo le

sbandate. E se mi fossi trovato negli anni di piombo? Non riesco a dare una risposta: ma coglionate probabilmente ne avrei fatte anch'io. Lei però continua a non dirmi una cosa: che idea ha oggi di Lc? era una struttura terroristica o no? Gli ex di Lc riconoscono gli errori, da ultimo ieri Lerner sulla Stampa, ma aggiungono: terroristi mai.

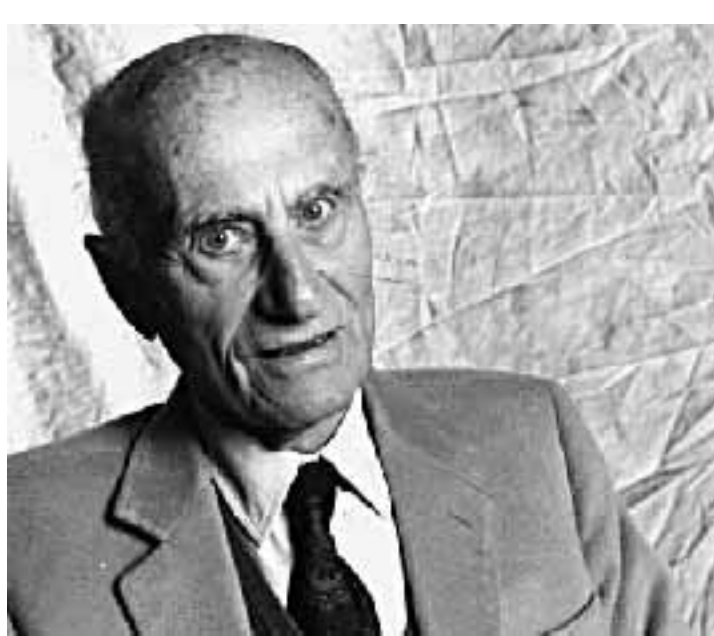
Io non credo che Lc fosse un'organizzazione terroristica. Ma sono convinto che abbia avuto una grande responsabilità morale nella nascita delle organizzazioni terroristiche cresciute sul versante della sinistra. Non una responsabilità organizzativa. Invece, tutti gli ex di Lc, questa è la mia impressione, non lo vogliono ammettere. È il punto su cui si chiudono. Dal punto di vista ideologico, credo che siano stati loro a fornire molte delle idee che animavano i terroristi.

Insomma, la vecchia accusa: sono stati cattivi maestri? Sì, cattivi maestri. Non credo che siano stati dei delinquenti. Ma cattivi maestri, anche perché erano tutti di grande qualità. Quelli che ascoltava-

no, invece, erano dei poveracci. Non dico tutti, per carità. Ma il frittellaro Marino, poverino, non doveva essere precisamente un intellettuale. Hanno esercitato una cattiva influenza ideologica: è il meno che si possa dire di loro.

Perché dice il meno? Perché se si dovesse credere alle accuse che vengono fuori sul caso Rostagno (il riferimento è alle cose dette da Curcio, ndr), a quelle del caso Calabresi, sarebbe peggio. Ma io non ci credo a quelle, non ci voglio credere.

Quindi, la sua opinione è che non abbiano ancora detto o riconosciuto tutto?



Indro Montanelli

Donatello Brogioni/Contrasto

Montanelli, non sarà che è più facile essere stati giovani e sprovduti estremisti carichi di ideali, anziché terroristi per poter continuare a occupare posti di prestigio come molti degli ex di Lc?

Crede che loro, anche rispetto ai ruoli di oggi, avrebbero tutto da guadagnare dicendo quel che è veramente accaduto. Potrebbero dire: abbiamo commesso questi errori; abbiamo purtroppo influito su dei cervelli che avevano bisogno di ben altri insegnamenti, ci assumiamo questa responsabilità morale, ringhiamo quel passato; riconosciamo i nostri errori e di aver indotto altri all'errore. In questo caso, avrebbero anche il diritto di aggiungere: i nostri sono stati errori fisiologici, di quelli che nella vita di un uomo ci sono. Ecco, quel che dovrebbero dire: ci assumiamo ogni responsabilità ma non siamo più di quel mondo. Non mi sembra una cosa così difficile da fare.

Sofri ha detto di aver dimesso i panni del rivoluzionario, ma di sentirsi perseguitato. Dice che una sera a cena l'ha ripetuto anche a lei «Non vorrei più parlare di queste cose invece continueranno a tirarmi per i capelli». Sofri ha aggiunto che dato che le cose stanno così il suo editoriale gli ha fatto soprattutto «tenerezza».

Perché tenerezza? Non lo so. Se la ricorda quella cena?

Certo. Una sera stemmo a cena e io gli dissi quello che sto dicendo a lei: «Sofri, faccia una bella cosa: lei dica non c'entro niente col delitto Calabresi, però riconosco che fu la cam-

pagna denigratoria di Lc contro Calabresi ad armare la pistola del killer. Cioè: si attribuisca una responsabilità morale, non penale. E chiedi scusa alla vedova Calabresi e ai figli». Santo dio, a questo hanno diritto i parenti di Calabresi. Il mio era un discorso puramente umano. Ma Sofri è troppo orgoglioso: non riesce ad ammettere questo errore.

Quindi, potremmo fare il titolo: «Cari ex di Lc non mi avete convinto».

Sì, andrebbe bene. Riassume il mio pensiero sulle cose che ho letto in questi giorni, compresi gli interventi di stamattina di Lerner e Luigi Bobbio. Del resto, vedo che l'Unità è stata molto onesta nel seguire la discussione e nel riprodurre le mie opinioni. Io non cambio opinione: la mia è questa.

Lei vuol dire che altri, di Lc ma non solo, sono stati costretti a farlo?

Ho cambiato anch'io, non creda. C'è stato un tempo in cui tanti mi indicavano come un simbolo negativo? Niente di male. Non serbo il minimo rancore. Questa è stata la mia avventura umana: piena di errori. Posso mettermi a giudicare quelli altrui? Sarei l'ultimo dei cretini e dei disonesti. Ne ho commessi anch'io errori. Non ci si giudica da questo. Anch'io vengo da un estremismo. È stato questo secolo a farci un po' tutti figli dell'estremismo, perché ci ha fatto passare attraverso cose che non era possibile affrontare senza delle convinzioni estreme. Come vede, neanche io ho il diritto di parlare, non posso dar lezioni a nessuno. L'unica mia saggezza è questa: niente lezioni a nessuno.

+

+



Enrico Sgrulletti lancia il martello oltre i 77 metri. Stasera sarà in finale



L'azzurro Enrico Sgrulletti, da tempo al vertice delle classifiche italiane di lancio del martello, si è qualificato con grande facilità per la finale della specialità che si svolgerà questa sera alle 21,15 (alle 15,15 ora di Atlanta) allo stadio Olimpico. La misura di qualificazione era stata fissata a 76,50. Sgrulletti, dopo un primo lancio di 76 metri è tornato nuovamente in pedana per il secondo turno di lanci assai determinato e, con una esecuzione molto pulita, ha lanciato il martello ben oltre la linea di qualificazione: 77,36. A qual punto la porta della finale era spalancata e il primatista italiano è stato ammesso automaticamente alla gara di questa sera, senza bisogno di far ricorso alla terza prova. Naturalmente in finale il nostro Sgrulletti dovrà vedersela contro i colossi della scuola russa che hanno sempre dominato la specialità. Ma la qualificazione ha dimostrato che l'atleta azzurro è in gran forma e che questa sera potrebbe indovinare un lancio che lo avvicini al podio. Meno bene l'altro gruppo di qualificazione con 72,82. Una misura comunque onorevole.

La Bevilacqua: «Alle polemiche risponderò con le mie gambe»



«A tutte le polemiche di questi giorni cercherò di rispondere con le gambe, l'arma che so utilizzare meglio per difendermi»: così Antonella Bevilacqua, in una nota scritta diffusa ieri pomeriggio, commenta la decisione del Council della IAAF di giovedì scorso sul caso di doping che la riguarda. Le polemiche sono servite all'azzurra - a capire meglio la vera faccia di alcuni che hanno detto tutto ed il contrario di tutto, senza mai pensare che dietro questo "gioco" c'era una donna». Ora, però, si avvicina il momento della gara olimpica, quella in cui Antonella Bevilacqua conta di dare la sua risposta. «Solo le gambe - scrive l'atleta - mi hanno permesso di essere per la seconda volta alle Olimpiadi e con quelle cercherò di difendermi. Il mio obiettivo principale resta quello di ottenere l'ingresso in finale e sono concentrata nella preparazione della gara». Proprio per migliorare questa concentrazione, l'atleta azzurra chiede di essere lasciata tranquilla fino alla fine dei Giochi. «Se poi i "giochi", e non quelli olimpici, dovranno proseguire, ci penserò solo dopo il 4 agosto, ma di sicuro, nel sapere di essere del tutto pulita ed in totale buona fede, chiederò che si rispetti la mia dignità».

I croati superano gli azzurri ai supplementari dopo una sfida ad alta tensione

Il «Settebello» colpito e affondato dalla Croazia

L'Italia è stata battuta ed eliminata dalla Croazia nelle semifinali di pallanuoto per 7 a 6. La sconfitta nei tempi supplementari dopo una partita equilibratissima. Il "Settebello" può adesso sperare solo nella medaglia di bronzo.

NOSTRO SERVIZIO

■ ATLANTA. Una beffa. La fortissima nazionale di pallanuoto si è fatta eliminare da una Croazia furba, assai meno dotata tecnicamente, ma che ha saputo trasformare l'incontro in un match di pugilato e approfittare della tensione che ha assalito gli uomini di Rudic, incapaci di sfruttare le molte situazioni favorevoli che si erano presentate loro nel corso dell'incontro e di chiudere la partita. Un destino amaro, perché il «settebello» aveva abbondantemente dimostrato di essere la squadra più forte e meritevole dell'oro. Ma lo scontro diretto con la Croazia non lasciava alternative: o dentro o fuori. E l'Italia si è ritrovata fuori. Perché? Forse il peso della grande aspettativa? O forse la difficoltosa vittoria contro la Russia doveva suonare come un campanello d'allarme? O ancora: i croati erano esaltati per aver eliminato nei quarti gli «odiati» jugoslavi, incontrati per la prima volta dopo la guerra civile? È ancora presto per dirlo. Le analisi si faranno nei prossimi giorni. Ora resta solo l'amarezza per una eliminazione davvero immentata.

Ma come è andato lo scontro contro i croati? L'Italia era partita subito con decisione, andando immediatamente in vantaggio. Poi il raddoppio. Una partenza che aveva subito fatto pensare ad una vittoria facile. Ma non era così. La Croazia cominciava subito a rendersi pericolosa, metten-

do spesso in difficoltà la retroguardia azzurra. Tanto che il portiere Attolico ha dovuto mostrare tutta la sua classe per difendere la nostra rete. Poi un gol croato, e dopo un po' il gol del pareggio, 2-2. Risultato con il quale si era concluso il secondo tempo.

Al terzo tempo le cose cominciavano a mettersi male. Sfruttando al meglio una superiorità numerica per l'espulsione di Postiglione, la Croazia riusciva a portarsi in vantaggio. La partita si faceva difficile e in piscina si notava un certo nervosismo. L'Italia non riusciva più a segnare. Anzi, nonostante un paio di superiorità numeriche la porta croata sembrava stregata. I tiri quasi mai mettevano in difficoltà il portiere avversario. E poi il nervosismo. Più volte i giocatori italiani si sono fatti trascinare alla rissa e in acqua c'è stato uno scambio di colpi proibiti che hanno costretto un paio di volte l'arbitro a sospendere la partita.

Il terzo tempo è andato avanti così, con l'Italia in avanti che inutilmente cercava il gol del pareggio e una Croazia ordinata che si difendeva con un pizzico di malizia e, in una occasione, ha anche rischiato di assicurarsi un doppio vantaggio con un tiro che colpiva la traversa. Alla fine, la Croazia era in vantaggio per 3-2.

Il quarto e decisivo tempo cominciava con l'Italia che non riusciva a

sfruttare l'ennesima superiorità numerica e, con essa, la possibilità di riportarsi in vantaggio. Ma in difesa, per fortuna, gli azzurri riuscivano a respingere gli assalti e sul contropiede - dopo essere andati nuovamente in superiorità numerica - Alessandro Bovo riusciva a riportare l'Italia sul 3-3, segnando dopo molti minuti di digiuno.

Ma sul rovesciamento di fronte, al termine di una azione manovrata, Krzic riusciva a centrare l'angolo alla destra di Attolico e a riportare la Croazia sul 4-3. Cominciavano i fallaci e le proteste che culminavano con l'espulsione dell'allenatore Bruno Silic e una superiorità numerica italiana, che però gli uomini di Rudic non sono riusciti a sfruttare.

Brutta da un punto di vista tecnico, la partita si trasformava in un vero e proprio corpo a corpo. L'Italia rischiava grosso quando Giustolissi si faceva espellere. Ma questa volta la porta di Attolico rimaneva inviolata. E sul rovesciamento di fronte l'Italia non si faceva sfuggire l'occasione e raggiungeva il pareggio con un gran tiro del figlio d'arte Ghibellini. A un minuto dalla fine i croati perdevano palla e la partita si chiudeva con la palla in possesso dell'Italia che aveva la possibilità di trovare il gol della vittoria. Angelini tirava, ma prendeva la traversa. Rimanevano 6 secondi e palla all'Italia. Ma non c'era verso di segnare: fischio dell'arbitro e tempi supplementari.

Si ricominciava con l'Italia che conquistava il possesso della palla. Dopo pochi secondi gli azzurri si ritrovavano in superiorità numerica e Andrea Pomilio non falliva 5-4. Ma sul rovesciamento di fronte Bova si faceva spedire fuori vasca e arrivava l'immane pareggio croato firmato Simenc. Tutto da rifare. E Pomilio riportava gli azzurri in vantaggio. Un vantaggio difeso con i denti: il primo tempo supplementare finiva con un palo dei croati e l'Italia in



L'allenatore Ratko Rudic, accanto Francesco Postiglione
Luca Bruno/Asp

vantaggio 6-5.

Al secondo tempo supplementare, la tensione era diventata altissima: Silic aveva incitato i suoi a combattere con grande tenacia e a puntare tutto sullo scontro fisico. Palla in possesso dell'Italia che non riusciva però nemmeno ad avvicinarsi alla porta. Ma anche la Croazia aveva fallito la sua occasione. Subito dopo, però, Bova si faceva cacciare: rigore per la Croazia e pareggio di Krekovic. Di nuovo l'Italia si ritrovava in superiorità, ma il tiro finiva fuori. Gli ultimi secondi finivano con la palla nella mani dei croati che potevano realizzare il gol della vittoria. E purtroppo così è stato: un'ingenuità della difesa italiana regalava un rigore agli uomini di Silic a 10 secondi dalla fine. Non c'era più nulla da fare. Dopo due tempi supplementari il «settebello» azzurro perdeva la finale. La prima sconfitta in quattro anni che veniva pagata con un prezzo altissimo. Resta, però il fatto che il «settebello», nonostante la beffa di ieri è una squadra di cui l'Italia sportiva può andare orgogliosa. Nemmeno in questo momento di amarezza vanno dimenticati i enormi meriti di Rudic e della sua squadra.



Pallavolo, gli azzurri battono anche la Russia in soli tre set e domani si gioca contro la Jugoslavia

L'Italia di Velasco e la legge del 3-0

Ancora una vittoria netta per la formazione azzurra. Stavolta è stata la Russia a cedere contro Andrea Giani e soci. Contro la Jugoslavia, domani, in palio c'è il primo posto nel girone di qualificazione.

LORENZO BRIANI

e soci. Ma tutto questo non è bastato per tramortire gli azzurri. Dal 4 a 3 in favore dell'Italia si è velocemente passati al 7-10. Un time out, qualche strillo di Velasco e Giani ha cominciato a martellare la difesa russa, incapace di resistere alla velocità sottorete. Così gli avversari di turno sono stati «incatenati» sull'11. E da quel momento lì non hanno fatto più un punto. Cosa inversa, invece, sono stati capaci di fare gli azzurri, ringalluzziti da qualche recupero al limite del possibile. Addio

molli fibre pallide, insomma. Perché sul parquet del Georgia Dome si è vista una unica formazione. Almeno questo è successo nel secondo set, quello in cui Vladimir Platonov ha fatto cambi su cambi cercando di far trovare ai suoi ragazzi la stada giusta, quella che aveva messo in seria difficoltà l'Italia. Nulla da fare, perché i suoi giocatori avevano mollato la presa e gli azzurri ne hanno approfittato: 10 a 3 e 15 a 6 in poco meno di mezz'ora. Partita finita, dunque? Assoluta-



Marco Meoni e Andrea Giani

Kathy Willens/Asp

mente no, anche se in campo Dimitri Fomin, il miglior giocatore dell'ex Urss, non ha mai messo piede. E probabilmente proprio per questo la Russia di ieri non è riuscita a mettere sotto l'Italia. Nel sestetto mandato in campo da Velasco (come contro l'Olanda) da titolari non hanno trovato posto Paolo Tofoli, Marco Bracci e Pasquale Gravina mentre in campo sono rimasti a lungo Marco Meoni, Luca Cantagalli (poi sostituito da Samuele Papi) e Vigor Bovolenta. E proprio quest'ultimo ha fatto vivere dei momenti da brividi a Velasco. Tutto per una gomitata ricevuta (da Bracci) sul naso: qualche goccia di sangue sul taraflex e cambio - con Pasquale Gravina - obbligato.

L'ultimo parziale, comunque, è stato quello più lottato, quello in cui gli azzurri si sono un po' slegati ed hanno iniziato a subire gli attacchi di Gorichev (ex Gioia del Colle), a saltare scomposti a muro. Ma tutto questo non ha portato alla sconfitta del set. Perché dal 9-11 si è pas-

sati prima alla parità (11-11) e poi al sorpasso (13-12).

Cantagalli l'uomo decisivo. Con lui in campo, infatti, l'Italia ha macinato gioco e schemi, ha trovato la maniera giusta per superare il muro russo, fino a quel momento ben piazzato. E proprio dalle sue mani è partita la schiacciata che ha chiuso il match di ieri fissando il punteggio del terzo set sul 15 a 12.

Domani si ritorna in campo. E dall'altra parte della rete ci sarà la Jugoslavia, formazione sorpresa del girone che ha battuto (anch'essa) la Russia per 3 a 0. Contro di loro i ragazzi di Julio Velasco si giocano il primo posto nel girone, importante perché permetterà di giocare i quarti di finale con l'ultima delle formazioni qualificate dell'altro girone. «Noi andiamo dritti per la nostra strada - hanno detto gli azzurri - ma nei quarti potremmo incontrare proprio il Brasile che quattro anni fa vinse la medaglia d'oro a Barcellona. E non sarà certo una passeggiata...».

ESTATE ROMANA

Jah Wobble & The Invaders of the Heart. Avantgarde-funk, dub, jazz visionario, musica «organica» (per un gioco di parole: earth cioè terra, heart che vuol dire cuore), spugnosa e positiva, insofferente ai cliché: è quella che propone l'inglese Jah Wobble, bassista schivo e sfuggente, domani sera a Villa Ada insieme agli Invaders of The Hearth. Via di Ponte Salario, alle 22, ingresso lire 15 mila.

New Trolls a Voglia Matta. Il mitico gruppo italiano, famosissimo a cavallo tra i '60 e i '70, è l'ospite «a sorpresa» stasera in quel del Parco San Sebastiano dove, ogni sera - fino al 10 agosto - fanno gli onori di casa Franco Califano, Serena Grandi, Stefano Rosso e la «banda» di Attori e Tecnici del Teatro Vittoria. Ingresso lire 20 mila, dalle 23 10 mila. info: 70.49.79.25.

Sabina Guzzanti all'Eur. È al Teatro di Libera - sulla bellissima terrazza al Palazzo dei Congressi - che l'Eti ha organizzato anche quest'anno la stagione di prosa 1996. Domani in programma «Non io, Sabina e le altre» con Sabina Guzzanti. Alle 21.30, biglietto lire 15 mila, ridotto 10. Info: 167-47.77.50.

Massenzio. Allo schermo grande, alle 21.30, «Babe maialino coraggioso» di Chris Noonan (Australia '95); a seguire «Fluke. La fine è soltanto l'inizio» di Carlo Carlei (Usa '96); quindi «Palla di neve» di Maurizio Nichetti (Italia '95). Allo schermo piccolo, alle 21.30, per la rassegna di cinema svedese, in-



Jah Wobble

contro con i registi Michael Druker, Stefan Jarl e Suzanne Osten. Domani, dedicato ad Antonio Banderas, «Desperado» quindi «Mai con uno sconosciuto» e «Two much». Al Parco del Celio, entrata lato Colosseo e via di San Gregorio, ingresso lire 10 mila, ridotto 7. Apertura alle 20, proiezioni dalle 21.30 alle 3. info: 44.23.80.02.

Usl e Afrik'o Bosso a Testaccio Village. Gli Usl sostituiscono all'ultimo momento gli annunciati Movida, domani gli Afrik'o Bosso propongono una miscela divertente e fantasiosa dal Camerun e dallo Zaire. In via di Monte Testaccio, al Monte dei Cocci, apertura alle 21, ingresso 10 mila (tess. mensile) info: 58.10.846.

Cinema Novanta all'Eur. Prosegue la rassegna di cinema organizzata dal Filmstudio all'arena di piazzale Kennedy: stasera alle 21 «La lettera scarlatta» di Roland Joffé con Demi Moore, Robert Duvall (Usa '95); alle 23.30 «L'età dell'innocenza» di Martin Scorsese con Michelle Pfeiffer, Winona Ryder (Usa '93). Ingresso lire 8 mila; fino al 25 agosto, info: 70.45.29.10 (dalle ore 15).

Cineporto. Al Parco della Farnesina - via Antonino da San Giuliano - alle 21.15 «Batman Forever» di Joel Schumacher;



New Trolls

alle 0.30 «Nightmare before Christmas» di Henry Selick; al cineclub «Pocahontas» (21.15). Domani, «Strange days», «Dredd: la legge sono io» e «Highlander». Ingresso lire 10 mila, ridotto 7, info: 32.36.696.

Jazz & Image. A Villa Celimontana, per gli appassionati di jazz, la rassegna curata dall'Alexanderplatz (info: 700.47.08): stasera e domani, il jazz, la musica etnica, l'avanguardia, la musica popolare dei Marimba Mix (alle 23); con inizio alle 21.45, invece, festival internazionale del cortometraggio jazz & blues; ingresso lire 7 mila.

Stefano Rosso. Il cantautore romano, in questo momento in scena tutte le sere nella manifestazione «Voglia matta», informa gli organizzatori delle feste dell'Unità che è disponibile per concerti dal 10 agosto in poi chiamandolo direttamente ai seguenti numeri telefonici: 0347/26.29.742 oppure 0761/50.94.04.

TEATRO LE TROIANE DI EURIPIDE



Sarà ripresentata domani al Centro Aguzzano - in via Nomentana - e martedì all'ex Vaccheria Nardi - via Grotte di Gregna - «Le Troiane» di Euripide realizzata da Riccardo Vanuccini con interpreti d'eccezione: le detenute del carcere di Rebibbia Femminile. Lo spettacolo, che mette assieme il tema della vendetta e della riconciliazione, pur rispettando il copione originale, intreccia le vicende delle detenute e conclude il laboratorio che si è svolto a Rebibbia l'anno scorso. Info. 37.46.537.



Una scena del film «Priscilla»

NUOVE TENDENZE. I «drag» a Massenzio. Roma come San Francisco?

Tanta voglia di «trans»

Platea al completo l'altra sera a Massenzio. Sul palco l'orgoglio omosessuale, tra il pubblico un migliaio di romani, giovani, meno giovani, etero e gay intervenuti per assistere ad un vero e proprio *Dragshow*. Roma più vicina a San Francisco? Per Monica Scattini la rottura di alcuni tabù c'è stata, ma è una realtà che deve consolidarsi. Vanni Piccolo: «Bene parlare di gay anche attraverso il divertimento». E nasce il ristorante «en travesti», Muccassaggia.

NICOLA ATTADIO

Una serata diversa, quella di mercoledì al palco centrale di Massenzio. È proprio il caso di dirlo. Soprattutto perché si è parlato di omosessualità senza dibattiti o slogan ma attraverso il linguaggio del divertimento. E così tra le papere di Vanni Piccolo, presentatore della serata e consigliere del sindaco per i diritti omosessuali, e qualche sbavatura tecnica, è andata in scena la festa del cinema «en travesti». Programma: spettacolo in «drag» e poi alle 24.00 proiezione del film di Mike Nichols «Plume di struzzo» (riadattamento americano dell'indimenticabile «Vizietto»). Il pubblico? Ha accolto con frago-

rosi applausi le performance degli artisti trans. Tante paillettes, piume di struzzo, vestiti sgargianti. Roma dunque più vicina a San Francisco? «Negli ultimi due anni - spiega Vladimir Luxuria, famosa dragqueen italiana e attivissimo animatore del Circolo di cultura omosessuale Mario Mieli per il quale organizza serate, discoteca e varie iniziative e i cui fondi servono a finanziare la campagna contro l'Aids - questa città offre più divertimento anche per gli omosessuali. Non solo. La gente è diventata più tollerante. O meglio, diciamo più incuriosita». Tra il pubblico e poi sul palco Monica Scattini, l'unica tra attori e regi-

sti che ha risposto all'invito di Vanni Piccolo: «No so - dice lei con quel sorriso che fa subito amicizia - se è un bene o un male. Lo avevo promesso a Vanni, sembrava una cosa giusta». Allora Roma un po' più libera? «Forse azzardiamo un po' troppo. La rottura di alcuni tabù c'è stata, è una realtà, però, che si deve consolidare». E intanto, sotto il Cupolone, proliferano le occasioni di incontro con la realtà omosessuale. Dopo la Mucca Assasina, dopo l'elezione di Miss Trans ieri sera (a proposito ha vinto Claudia per il Brasile mentre Tatiana, prima trans russa in Europa, ha ricevuto il premio speciale della giuria) ecco il ristorante «en travesti». Si chiama «Muccassaggia» e ogni domenica sera, all'Alpheus (per prenotare chiamare il 57.47.826) propone piatti semplici e tendenzialmente vegetariani (l'immancabile «fincionchia», l'esagerato «A me il pesce», eccetera). I prezzi sono contenuti: un primo con secondo più vini non supera le trentamila a persona. La peculiarità? Le cameriere: tutte rigorosamente «drag». A proposito, drag è un termine inglese che vuol dire «travestito» usato soprattutto per indicare un tra-

vestimento spettacolare. In altri paesi, la moda delle cameriere drag non è una novità: al Duplex di Christopher Street, il quartiere gay di New York, che all'inaugurazione ha avuto come madrina Barbara Streisand, per mangiare occorre prenotare il tavolo almeno una settimana prima. Il più classico esempio europeo? Il Fou d'en face al Marais, altro quartiere gay di Parigi, dove ogni drag è l'imitazione di una famosa diva francese: la Piaf, la Greco.

E così che può nascere un nuovo modo di approdare nel pianeta gay? «Attraverso il frivolo - risponde Vanni Piccolo - comunemente si parla di omosessualità, ma non come accadeva negli anni passati in maniera ridicola. Si organizzano degli spettacoli che diventano momento di aggregazione, momento di incontro e di dialogo». Trasformazione culturale o fuoco di paglia estivo? «Noi puntiamo a consolidare questa posizione che a fatica abbiamo conquistato - conclude Vladimir - Mi consola l'idea che la parola omosessuale non rimanga legata soltanto a fatti di cronaca nera. I gay hanno anche un grande senso dell'umorismo. E sanno divertirsi».

TEATRO. La rassegna a Terracina

L'uomo e il mare Schegge d'autore

La cerimonia di consegna dei premi «Protagonisti/Riviera d'Ulisse» a Terracina ha aperto il XVI Festival del Teatro Italiano. Inediti, spettacoli centrati sui conflitti della modernità, eventi comici e musicali in un cartellone che apre all'Europa e al viaggio per mare. Stasera si replica al tempio di Giove Anxur *La bella estate* di Cesare Pavese, regia di Nuccio Siano. La manifestazione prosegue fino al 16 agosto.



Nuccio Siano Lovino

KATIA IPPASO

Officina della parola made in Italy, che nasce in un'area geografica precisa e attorno ad essa si espande, suggerisce gli umori, piantando cultura. Teatro del territorio, dentro cui si lavora la drammaturgia nazionale del futuro. È partito con sprint il Festival del Teatro Italiano, edizione numero 16. Il 16 è stato dato dalla consueta cerimonia che, nel tempio di Giove Anxur (Terracina), ha visto sfilare a braccetto artisti giovani e meno giovani. Il premio Protagonisti/Urli è stato assegnato, tra gli altri, al drammaturgo Aldo Nicolaj, al pianista Giuseppe La Licata, ad Arnaldo Bagnasco (per il programma «Palcoscenico» di Raidee), a Diego Gullo (presidente Associazione Teatri Romani), e a Pierluigi Pirandello. Alessandra La Capria, Giampiero Ingrassia, Nicoletta Magalotti, Nuccio Siano e Laura Saraceni, sono stati scelti invece tra gli artisti delle ultime generazioni. Contemporaneamente, Franco Portone (direttore artistico del Festival) ha annunciato i nomi dei sei finalisti del Premio «Fondi La Pastorà» Francesco Randazzo (*Per il bene di tutti*), Paolo Modugno (*Motel*), Nanni Malpiga (*Vita all'anima aperta*), Maura del Serra (*Agnozione*), Pierfrancesco Paolini (*Nasturzio e Kasimer*), Pietro Favari (*Le nuvole parlanti*).

Un tripudio di medaglie e benedizioni. E tutti sono andati a casa contenti. Ma il Festival è ancora da farsi, lungo la riviera d'Ulisse: fino al 16 agosto. Assestando il rumore del mare e il filo narrativo del mito. La manifestazione, che coinvolge quest'anno anche Sezze, Sermoneta e Gaeta, snocciola infatti diversi spettacoli che hanno attinenza con il viaggio per mare, dall'avventura di Ulisse a quella di Colombo. Al tempio di Giove Anxur il sipario si apre su alcuni inediti: *La bella estate* di Cesare Pavese, nella messa in scena di Nuccio Siano (fino a stasera), *Mai stata sul cammello?* di Aldo Nicolaj, regia di Mario Castagna (3-4 agosto), *10/10 Dieci Decimi* di Alessandro Rossi, realizzato da Duccio Camerini (15-16 agosto), *All'ombra di Murat* di Baldoni e Branden, scenicamente risolto da Rocco Cesareo (31 luglio e 1 agosto a Terracina, a Sezze il 3 e 4 agosto), *Nostos* di Albertazzi, cavalcata «marina» al-

l'interno della mitologia classica (10 e 11 agosto).

Piacerebbe forse a Gassman, che lamentava l'assenza dai nostri palcoscenici. È il «Teatro dello Zolfo», nome della la sezione (5 al 9 agosto) centrata su quella drammaturgia che dipana la rete dei conflitti tipici dell'uomo moderno. Ma al Festival del Teatro Italiano c'è spazio anche per il comico - con *Sayralta* lanciata a Sermoneta - che quei dissidi esaspera e rovescia. Mentre la musica stende su tutto un velo di armonia. In prima nazionale, Roberto Ciacciapaglia presenta Odisseo, il senso dell'alba (29 luglio a Terracina, 2 agosto a Sezze, 6 agosto a Sermoneta, 7 agosto a Gaeta), performance vocale e strumentale che partecipa (insieme ad altri spettacoli) al progetto europeo «Cultura dei Ma-

2^a FESTA DELL'ULIVO MANDELA
 2-3-4 AGOSTO 1996
Parco comunale "La Villetta"
 MUSICA DIBATTITI GASTRONOMIA ANIMAZIONE
VENERDÌ 2

Ore 18.30 Discorso d'apertura Comitato Ulivo Mandela
 Dibattito "La sinistra, dal passato al futuro passando per l'Ulivo". Interverranno: Domenico Dante ass.re Prov. di Roma (Rifondazione Comunista); Massimo Cervellini capogruppo Pds-Prov. Roma; Guido Milana Cons.Prov.di Roma (Socialisti del Si) Gianfranco Redavid (Par. Socialista)
 Ore 20.00 Apertura stand gastronomici
 Ore 21.30 Canzone d'autore: "Sbronzi di Riace" in concerto

SABATO 3

Ore 17.30: Dibattito "Autonomie locali - I Comuni all'alba del 2000" Interverranno: sen. M.A. Sartori, on. Fabio Ciani, i sindaci dei Comuni Valle dell'Aniene
 Ore 20.00 Apertura stand gastronomici
 Ore 21.30 Musica e ballo "I Melodici"

DOMENICA 4

Ore 17.00 Giochi ed attrazioni
 Ore 18.30 Dibattito "L'Ulivo, nuove prospettive..." Interverranno: Comitato Ulivo Mandela, Comitato Ulivo Prati (Coord. Romano) Concluderà i lavori l'Ass.re Regione Lazio Pietro Lucisano
 Ore 20.00 Apertura stand gastronomici
 Ore 21.30 Segui il ritmo con "Macarena" - Karaoke Nell'intervallo estrazione Lotteria

Oggi a Fuggi un testo comico dell'economista Carlo M. Cipolla

Oggi alle 17.00 al Teatro delle Fonti, è di scena, per la sezione eventi del Festival Internazionale Fuggi «PlateaEuropa» diretto da Pino Pelloni, lo spettacolo "Le leggi fondamentali della stupidità umana" di Carlo Maria Cipolla, vincitore del Premio Balzan '95 per la storia dell'economia, nell'impaginazione teatrale di Ugo Ronfani, con l'interpretazione di Franca Nutti e Gian Carlo Dettori che ne cura anche l'allestimento scenico. Il pavese Carlo M. Cipolla, 73 anni, economista principe molto acclamato nelle migliori università di Europa e d'America, nel '76 ha scritto negli Stati Uniti poche paginette per gli amici intitolate «Le leggi fondamentali della stupidità umana». È successo che gli amici le fotocopiavano per passarle ad altri amici e molti sconosciuti gli scrivevano che volevano leggerle. Così Cipolla le ha pubblicate, insieme con un saggio sul pepe: «Allegro ma non troppo» che ha venduto finora oltre centomila copie.

Comune di Boville Ernica Museo Civico di Boville Ernica
LA CITTÀ MUSEO
 BOVILLE ERNICA IERI OGGI DOMANI ARTE CONTEMPORANEA ITALIANA 1996
 Con il patrocinio del Ministero per i Beni Culturali dell'Amministrazione Provinciale di Frosinone della Comunità Montana di Veroli e del Comune di Boville Ernica
 La rassegna è curata dal maestro Federico Gismondi con la collaborazione di Ugo Bellucci e dei critici Alessandro Masi, Charlotte Piqué, Rocco Zani e Daniela Coia
 Orari di visita: martedì, mercoledì, giovedì 10.30/12.30 - 18.30/22.30 sabato e festivi 18.30/22.30 Sono possibili aperture prenotate
 Per informazioni: Tel. (0775) 37004 Segreteria attiva ore 9.30/13.00 - Fax (0775) 37660
 Organizzazione: Movimento Mondiale Artisti per la Pace del Manifesto Azzurro con la collaborazione della Pro Loco e delle altre Associazioni Culturali Locali

Le aziende informano
GAETA DANZA Anfiteatro Don Bosco - Gaeta (Lt)
 Con il patrocinio e la collaborazione del Comune di Gaeta (Assessorato al Turismo e alla Cultura) e della Regione Lazio, l'Associazione Culturale Polimusicale presenta GAETA DANZA, un prestigioso ed eterogeneo programma di danza e balletto.
 GAETA DANZA si apre venerdì 2 agosto (ore 21.30) la Compagnia di Danza Teatro di Torino presenta "Bolero". Coreografia di Grazia Galante per André De La Roche. Il Bolero di Maurice Ravel ha avuto molteplici interpretazioni e coreografie, ma quella di Grazia Galante ha qualcosa di particolare, e André De La Roche è oggi il ballerino che più di ogni altro possiede la grinta, la sensualità, la sensibilità, la raffinatezza e la tecnica per ballare questo passo.
 Venerdì 9 agosto (ore 21.30) il Balletto di Roma presenta "Cassandra". Coreografie di Luciano Cannito.
 Venerdì 16 agosto (ore 21.30) la Compagnia di Danza Teatro Nuovo presenta "Tango delle ore piccole". Coreografie di Robert North. Musiche di Carlos Gardel ed Astor Piazzolla. La Compagnia di Danza Teatro Nuovo è oggi una delle compagnie più prestigiose operanti in Italia. "Tango delle ore piccole" è una dichiarazione d'amore al tango e al suo più celebre interprete, Carlos Gardel.
 Venerdì 23 agosto (ore 21.30) la Compagnia Euroballetto presenta "Dracula" coreografie e regia di Franco Misera. Grazia Galante, interprete principale dello spettacolo è oggi una delle più prestigiose ballerine della danza contemporanea. Ci propone con grande classe la figura di un Dracula femmina.
 Chiude GAETA DANZA venerdì 30 agosto (ore 21.30) la Compagnia Movimento Danza con "Le due anime del Guarracino". Movimento Danza diretta da Gabriella Stazio presenta un programma su musiche del maestro Roberto De Simone.
 Ufficio stampa: Maurizio Quattrini 06/70303511- 37514100 - 3701011



Il luogo dove ha perso la vita una delle due vittime dell'attentato

Messinis/Ansa



INCUBO ALLE OLIMPIADI



Giovanni Paolo II: «Sono addolorato violenza senza senso»

«Grande dolore» per l'attentato di Atlanta è stato espresso dal Papa, in un messaggio di condoglianze per le vittime dell'esplosione. Giovanni Paolo II definisce l'evento «una violenza senza senso», e prega perché i Giochi Olimpici confermino la testimonianza di unità della famiglia umana e «l'impegno a costruire un mondo di solidarietà, amicizia e pace». Il telegramma di cordoglio è stato inviato, a nome del Pontefice, dal Segretario di Stato vaticano, card. Angelo Sodano, all'arcivescovo di Atlanta, mons. John Francis Donoghue. «Con grande dolore il Santo Padre - si legge nel testo - ha appreso la notizia della tragica esplosione ad Atlanta. Chiede di trasmettere la sua profonda solidarietà e le sue condoglianze alle famiglie delle vittime ed assicura ai feriti la sua vicinanza nella preghiera. Invoca la consolazione divina su tutti coloro che sono stati colpiti da questa violenza senza senso e su tutti coloro che cercano di confortarli. Prega - conclude il messaggio - perché tutti coloro riuniti per i Giochi Olimpici confermino la loro testimonianza di unità della famiglia umana e il loro impegno a costruire un mondo di solidarietà, amicizia e pace».

I Grandi: «Violenza codarda»

A Parigi un vertice antiterrorismo del G8

L'attentato di Atlanta e la tragedia del Jumbo Twa saranno al centro del vertice antiterrorismo di martedì a Parigi, cui parteciperanno i ministri di Interni ed Esteri dei Sette Grandi e della Russia. Un appuntamento rituale, da cui però potrebbero anche uscire misure concrete. I messaggi a Clinton di Scalfaro, Prodi, Kohl, Major, Chirac, Eltsin. Muhammad Gheddafi: «Dopo la dolorosa catastrofe del Jumbo, gli americani dovevano sospendere questa carnevalata».

ROBERTO GIOVANNINI

■ ROMA. L'attentato di Atlanta e la misteriosa esplosione del Jumbo presso New York saranno senz'altro al centro della conferenza antiterrorismo che inizierà martedì a Parigi, con la partecipazione dei ministri dell'Interno e degli Esteri dei paesi del G-7 e della Russia. Un appuntamento fissato nel giugno scorso su richiesta Usa dopo la strage di *marines* a Dhahran, in Arabia Saudita; nel vertice, secondo alcune anticipazioni, si discuterà di possibili misure «concrete». Tra queste, la creazione di «gruppi di élite» per contrastare i terroristi in tutto il mondo, attraverso lo scambio di informazioni tra i servizi segreti, una restrizione dei criteri per la concessione dello status di rifugiato. Ieri, intanto, i grandi della Terra hanno espresso lo sconcerto e la preoccupazione della comunità internazionale per l'evento.

«Il popolo italiano che ha provato i tremendi anni del terrorismo vi

è vicino con la più ferma solidarietà», scrive il presidente Oscar Luigi Scalfaro a Bill Clinton, affermando che «solo una generale intesa tra i popoli che vogliono ad ogni costo la pace può vincere questa perversa aggressione alla civiltà». Romano Prodi, che si dice «profondamente turbato» per le notizie da Atlanta, spiega che «la nostra ferma condanna per il terrorismo si associa all'auspicio che tutti i governi intraprendano iniziative a garanzia della pacifica convivenza».

Il presidente francese Jacques Chirac ha inviato un messaggio di cordoglio a Clinton denunciando come «codardo» quello che definisce un «atto di aggressione». Per Chirac, «la comunità internazionale deve essere unanime nella condanna e nella sua volontà di rafforzare la cooperazione contro il terrorismo». Il presidente russo Boris Eltsin, per bocca del suo portavoce Sergei Medvedev, parla di

«azione barbara», sottolinea l'urgenza che «tutti i Paesi uniscano gli sforzi nella lotta contro il terrorismo, come deciso nel vertice di Sharm-el-Sheik, in Egitto». «Questa tragedia si trasformerà in un ulteriore impulso alla discussione dei problemi legati al terrorismo internazionale» della prossima conferenza di Parigi, dichiara il nuovo uomo forte del Cremlino Alexander Lebed, segretario del Consiglio di sicurezza russo.

Da Bonn, il cancelliere tedesco Helmut Kohl si dice «profondamente addolorato», e in un telegramma a Clinton sottolinea che «questo attentato codardo merita il disprezzo di tutta la gente civile: non bisogna avere cedimenti davanti all'odio e alla violenza». Il primo ministro giapponese Ryutaro Hashimoto esprime il timore che l'attentato di Atlanta sia collegato alla sciagura del Jumbo Twa, e promette la collaborazione con gli altri paesi nella lotta contro il terrorismo. Il primo ministro britannico John Major esprime il suo «orrore», ma si dice d'accordo con la decisione di far proseguire i Giochi a dispetto di «questo atto codardo e malvagio» che «profana lo spirito olimpico».

Dal Medio Oriente Nabil Shaat, il ministro per gli Affari Internazionali e per la Pianificazione dell'Autorità nazionale palestinese, ha espresso a nome dell'Anp «il cordoglio ai familiari delle vittime».

«Condanniamo totalmente qualsiasi tipo di terrorismo contro civili ovunque avvenga e condanniamo risolutamente quanto accaduto ad Atlanta», scrive Shaath. Il primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu lancia un appello alla «lotta senza concessioni» contro il terrorismo, e aggiunge che discuterà «presto» con Clinton i mezzi per rafforzare la lotta contro il terrorismo. Il segretario generale dell'Onu, Boutros Boutros Ghali parla di «ripugnante violazione dello spirito dei Giochi Olimpici che deve essere denunciata in tutto il mondo». Analoghi messaggi sono stati inviati, tra gli altri, dal presidente sudafricano Nelson Mandela, da quello polacco Alexander Kwasniewski, dal ministro degli Esteri turco Tansu Ciller, dal presidente ceco Vaclav Havel, dal premier irlandese John Bruton, dal presidente della Federazione Serbo-Montenegrina Zoran Ljilic, dal presidente croato Franjo Tudjman, dal premier indiano H.D. Deve Gowda.

E infine, è da notare la presa di posizione del Colonnello Muhammad Gheddafi. In una dichiarazione precedente alla notizia dell'esplosione al Centennial Park di Atlanta, il leader libico aveva detto in riferimento alle 230 vittime del Jumbo della Twa che i Giochi (definiti «un carnevale») andavano «annullati o aggiornati in segno di lutto per le centinaia di vittime di questa dolorosa catastrofe».

E l'attentato finisce su Internet in diretta

Le telecamere della società multimediale di Los Angeles «House of Blues», puntate la scorsa notte sul parco Olimpico di Atlanta, hanno permesso di assistere in diretta via Internet all'esplosione che ha provocato secondo l'ultimo bilancio due morti e 110 feriti. Gli utenti di Internet che erano collegati al sito WWW della «House of Blues» alle ore 01:20 locali (le 07:20 in Italia) hanno assistito in diretta all'attentato. La «House of Blues» aveva in funzione una telecamera sul concerto dei «Jack Mack and the Heart Attack» - ha detto ieri mattina Mark Schiller, vice presidente della società che in quel momento era a una finestra dell'edificio che si affaccia sul palco del concerto - e quando ho sentito l'esplosione mi sono girato e ho visto che la telecamera aveva ripreso l'immagine e l'aveva immessa su Internet». Dopo l'esplosione l'Fbi ha evacuato l'edificio, che in quel momento ospitava anche un concerto del cantante soul James Brown, ma la telecamera, ha detto Schiller, ha continuato a riprendere il pandemonio che si stava svolgendo nel parco sottostante.



Gli investigatori ispezionano la scena dell'esplosione

Draper/Api



Giappone ko, storica qualificazione

Basket, le azzurre volano nei quarti

■ ATLANTA. Un risultato storico, da annotare negli annali del basket femminile italiano: battendo il Giappone per 66-52, le azzurre si sono qualificate per i quarti di finale. Una vittoria, quella dell'Italia, maturata nel secondo tempo, al pari delle altre grandi prestazioni ottenute nella prima fase del torneo olimpico. Infatti, dopo aver chiuso il primo tempo in svantaggio per 30-27, le azzurre hanno ribaltato la situazione e surclassato il Giappone.

Le cose non erano cominciate nel migliore dei modi: le azzurre si erano



trovate subito in svantaggio. Sotto canestro perdevano quasi tutti i rimbalzi, in attacco si rendevano responsabili di errori francamente irritanti, mentre le giapponesi apparivano più determinate, pulite nei tiri, fino a indovinare un paio di soluzioni da 3 punti, che le lanciavano avanti. Le nostre riuscivano a sbagliare anche alcuni contropiedi. Solo a 5' dal termine del primo tempo riuscivano a portarsi in pareggio sul 20-20, poi il Giappone riprendeva quota.

Il tempo, come detto, si chiudeva con le azzurre sotto di tre punti. Ma, sul piano del gioco, il Giappone aveva sempre tenuto la partita in pugno.

Ma la squadra di Sales ci ha abituati a grandi secondi tempi. Così è stato: dopo una fase d'avvio e di studio, l'Italia è cresciuta. Punto dopo punto, prima è stato recuperato lo svantaggio, poi le azzurre hanno preso il largo. Sembrava un'altra partita: le nostre erano improvvisamente diventate imbattibili sotto canestro, mentre il Giappone non riusciva più ad andare a punto.

Anzi, le giapponesi sembravano «cotte», mentre l'entusiasmo per la qualificazione che si avvicinava aveva trasformato le azzurre. Canestri, rimbalzi presi, contropiedi, tiri da tre punti. Insomma un trionfo. L'Italia ha vinto 66-52. E alla sua prima partecipazione ad una olimpiade, ha conquistato a sorpresa - ma meritatamente - la qualificazione ai quarti.

Stanotte l'azzurro va alla conquista di quell'alloro olimpico che gli manca

«Oro o mai più» Yuri Chechi e i suoi anelli

Il Signore degli anelli va a pasta e pomodoro: «Senza non ce la faccio nemmeno ad agguantarti gli anelli», dice Yuri Chechi. Stanotte cercherà di conquistare quell'oro olimpico che gli manca.

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI
ALBERTO CRESPI

■ ATLANTA. Due cose fanno impressione, di Yuri Chechi: la schiena e le mani. La schiena è larga come una piazza d'armi, e si trasforma in un panorama di muscoli e nervi quando l'atleta si appende agli anelli. La mano è grande, forte, con le dita lievemente ricurve, e sempre velata di gesso, che serve ad assicurare la presa sugli attrezzi. Ora, dopo avergliela stretta, anche la nostra destra è tutta gessosa. Forse non dovremmo lavarla fino a domani. Per scaramanzia, e perché questo gesso potrebbe valere oro.

Incontriamo Yuri Chechi nella palestra ricavata nel Georgia Trade Center, a due passi dall'aeroporto di Atlanta, dove i ginnasti si allenano. L'appuntamento è per venerdì sera, prima che esplodesse la bomba: per questo motivo l'intervista con il nostro grande ginnasta è puramente "sportiva", e verte sulla gara degli anelli, che Yuri disputerà stanotte, alle 5 del mattino italiana. Yuri Chechi ripercorre a grandi linee l'esercizio che farà stasera, lo stesso che gli ha dato tante medaglie d'oro a campionati mondiali ed europei. Otto posizioni statiche da reggere 2 secondi per una, quattro verticali, una croce, due bilanciate e un'orizzontale, 50 secondi di anelli se tutto va bene. Senza pause, senza respiro. È un esercizio che Yuri avrà fatto per intero almeno 70-80 volte in carriera e sognato, o ripercorso con la mente,

chissà quante altre. «In allenamento non lo faccio quasi mai per intero, altrimenti mi spezzo le spalle. Già così, ne risento. Sono posizioni innaturali per il corpo umano». Da quei 50 secondi che Yuri ha provato e riprovato fino alla nausea, stanotte (si va in pedana alle 23.20, in Italia saranno le 5.20 di domattina) dipende l'oro. Un oro olimpico che Yuri Chechi non ha mai vinto (a Seul era troppo ragazzino, a Barcellona si ripeté il tendine d'Achille) e che non è mai stato tanto vicino. Anche nel concorso individuale, dove globalmente Chechi è andato così così (17esimo posto), gli anelli non l'hanno tradito: 9,800 il suo punteggio, il più alto tra i concorrenti, che gli consente di andare in pedana per ultimo. Persino la stampa americana, che nella ginnastica si eccita solo davanti alle stelle e alle strisce, l'ha ribattezzato *the lord of the rings*, il signore degli anelli, citazione fin troppo facile del celebre romanzo di John Tolkien. Dove però gli anelli fatati del signore delle tenebre Sauron sono armi del Male, mentre gli anelli di Yuri, si spera, saranno luminosi.

Yuri, torniamo con la mente a quattro anni fa. Quanto avresti scommesso sulla tua presenza ad Atlanta?

«Neanche una lira. Credevo di essere un atleta finito. Essere qui è una

grande conquista.

Sei nervoso?

Il nervosismo di tutte le gare. Sono abbastanza tranquillo. Con questo esercizio ho vinto tutto. Basta non fare sciocchezze. Spero solo che se va male, facendo le corna, non mi diate addosso. Capisco che faccio più notizia quando sbaglio, ma l'errore fa parte del gioco.

Come hai passato questi ultimi giorni?

Allenamenti di mantenimento, footing, concentrazione. Ma anche un'uscita al ristorante con degli amici per dire quattro bischerate. Ho qui la mia *claque* del Georgia Dome (il palazzetto dove si svolgono le gare, ndr) che funziona alla grande. Mia madre, mia sorella, la mia fidanzata, alcuni amici. In gara non li sento, perché in quei 50 secondi sono isolato dal mondo, non sento e non vedo nulla. Ma nei momenti di pausa sono preziosi. Giovedì ho riposato: niente palestra, solo footing e stretching. Venerdì, palestra e "ripasso" dell'esercizio. Sabato, quello che noi chiamiamo "lavoro a imitazione", ancora tutto finalizzato all'esercizio. Domenica, il giorno della gara, sveglia tranquilla perché la competizione è tardi, non ho mai gareggiato alle 11 di sera. Un po' di footing, pranzo verso le 15. Pasta con pomodoro e parmigiano. Se non la mangio non riesco nemmeno ad arrampicarmi sugli anelli.

Qualche rito particolare?

Non sono superstizioso. La sera prima del concorso individuale ho rotto uno specchio e ho sognato di rompermi di nuovo il tendine. Peggio di così!

Altri sogni premonitori?

Uno sì. Ma non te lo dico. Non c'entra la ginnastica, comunque.

Partirai per ultimo: è un vantaggio?

Ci sono pro e contro, ma fondamentalmente sì. Vedere gli altri sarà stes-



Yuri Chechi agli anelli

Ansa

sante, perché sono tutti forti. Però mi serve a impostare meglio la gara. Spero solo che i giudici siano imparziali.

Come sono stati, finora?

Discontinui. Con alti e bassi. I valori, più o meno, sono stati rispettati e Li Xiaosheng è un vincitore degnissimo del concorso. I punteggi sono lievemente verso l'alto. Però qualcuno di loro è meno competente di altri.

Prima, con Vitalij Scherbo, hai scambiato qualche parola in russo. Quando l'hai studiato?

L'ho imparato parlando con lui.

Ma dà! Scherbo è un amico, oltre che un rivale? Si riesce a fare amicizia con gli avversari?

A volte sono le amicizie più belle. Vitalij è un ragazzo simpatico e sensibile. Tutti i sette che devo stracciare domani agli anelli sono amici miei. Spesso si esce assieme, e chissà come, va a finire che pago sempre io la cena. Ma sia chiaro, se domani mi battono mi incazzo.

Hai già pensato al dopo-Olimpiade?

Se vinto una medaglia, sarebbe una bellissima spinta per continuare. Spero solo che i giudici siano imparziali.

Scherbo, che è più giovane di te, ha detto che dopo Atlanta si ritira dalle gare e farà solo esibizioni...

Un po' lo capisco, perché uno come lui, che ha vinto tutto, non avrà più stimoli. Però attenzione, Vitalij a volte dice una cosa e poi fa il contrario. A me le esibizioni non piacciono. La ginnastica è agonismo.

La politica?

La politica mi piace, ma non credo che sarà il mio mestiere in futuro. Però, dopo Atlanta, voglio dare qualcosa di più al consiglio comunale di Prato, del quale sono membro per il Pds. Finora non ci sono andato quasi mai... e meno male, perché avrebbe significato che trascuravo la preparazione. Infatti l'hanno capito. Sono stati molto comprensivi. Ora, però, voglio darmi da fare.

Cosa farai dopo la finale?

Una bella mangiata. Ho una fame arretrata!

Lo spadista Randazzo incredibile: «Quell'oro mi sembra un sogno»

«Non riesco ancora a crederci. Mi sembra un sogno». Sono le prime parole di Maurizio Randazzo, medaglia d'oro olimpica nella spada a squadre assieme a Sandro Cuomo e Angelo Mazzoni, al suo arrivo ieri mattina all'aeroporto di Fiumicino da Newark. «Quando vedi che tutto quello che hai provato tatticamente in due mesi di allenamento poi si realizza, pensi che sia soltanto un sogno - ribadisce l'azzurro - e invece, per fortuna, è pura realtà». Randazzo, camicia e pantaloni di jeans, si mostra quasi imbarazzato per l'interesse nei suoi confronti da parte di giornalisti e fotografi accorsi al «Leonardo da Vinci».

«Sinceramente, noi schermidori non siamo abituati a ricevere tutte queste attenzioni. Anche ad Atlanta, in occasione della finale, con tutta quella gente che ci guardava abbiamo provato un certo imbarazzo». Per quanto riguarda il suo futuro, Randazzo spera ancora di bissare il successo olimpico. «Avendo superato la trentina, avrò sicuramente bisogno di allenarmi più del giovane». Randazzo, che appartiene al gruppo sportivo delle Fiamme Oro, dice poi di non aspettarsi alcuna promozione dopo l'oro di Atlanta. «Ho ricevuto per telefono in Georgia le felicitazioni del capo della polizia, Fernando Masone, e questo mi ha fatto molto piacere. Ora - aggiunge - non mi aspetto alcun passaggio di grado anche perché, in fondo, la mia è stata soltanto un'impresa sportiva ed in polizia ci sono molti miei colleghi che rischiano di più tutti i giorni sulla strada. A loro dedico la mia medaglia».

LA POLEMICA. Il ct azzurro Luigi Macchi denuncia i limiti della nostra cultura sportiva

«La ginnastica resta la medicina per i bambini»

■ ATLANTA. Mentre Yuri Chechi si rilassa dal suo allenamento agli anelli, entra in palestra Vitalij Scherbo e gli si avvicina. Pacche sulle spalle, chiacchiere, sorrisi. Due ragazzi che si salutano (in russo, perché Yuri mastica la lingua di Vitalij: capirai, con quel nome in onore di Gagarin...) da vecchi amici. I pochissimi giornalisti presenti, ovviamente, si avvicinano subito. Di che state parlando? Vitalij ride, dice in italiano «privato, privato» e Yuri scherza: «Ma saranno cavoli nostri?». Niente, i discorsi «privati» fra Chechi e Scherbo non possiamo raccontarli, possiamo però dirvi che i ginnasti visti in allenamento sono molto diversi dalla gara. Allegra, a tratti persino spensierati, riescono a trasformare i loro audaci e faticosissimi volteggi in un gioco da ragazzi. Su un'altra pedana, si allenano le bambine della squadra cinese. Ancora più in là ci sono gli uomini della Cina: Li Xiaosheng, campione olimpico del concorso individuale, circondato dai suoi paggi. Chechi lo scruta, lo osserva, ma non

I ginnasti durante gli allenamenti: scherzano, ridono ma fanno anche polemiche come Luigi Macchi, il ct azzurro che denuncia i limiti dei nostri sistemi di leva: «Da noi si arriva in palestra ancora per risolvere problemi medici».

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

con invidia. Ci gireremmo.

L'allenamento si svolge nel Georgia Trade Center, a pochi chilometri dall'aeroporto, un pezzo di questa immensa periferia cosparsa di alberghi e di centri-congresso che circonda l'Hartsfield International Airport, uno dei più grandi d'America. Chechi è assistito dal suo allenatore personale Bruno Franceschetti. C'è anche Luigi Macchi, responsabile della squadra azzurra, un po' amareggiato sia per l'esito del concorso a squadre, sia per come la stampa ha giudi-

cato il risultato. «Io stesso sono un giudice internazionale e so come vanno certe cose. I giudici sono severi la mattina, e andando avanti nella giornata i punteggi si alzano, anche per un fatto fisico: si abbassa la soglia dell'attenzione, certi errori infinitesimali ti sfuggono. Noi siamo stati sorteggiati al primo turno e siamo stati martellati. Ma non bisogna dimenticare che questa stessa squadra, a Barcellona, e senza un fuoriclasse come Chechi, aveva fatto il quinto posto nel concorso a squa-



Vitalij Scherbo

Sancetta/Ansa

dre. Anche grazie ai sorteggi migliori...».

Macchi sa benissimo, è lui stesso a spiegarcelo, che i problemi della ginnastica italiana non sono tutti legati ai giudici, ci mancherebbe. «Oservi bene i nostri ginnasti, anche quelli forti. Vedrà che uno ha i segni della scoliosi, un altro ha i piedini un po' piatti... Esa perché? Perché in Italia la ginnastica non è una disciplina universale, ma è la "medicina" per i bambini che hanno qualche problema fisico. Finché la leva avvera così, sarà sempre difficile tirar fuori i campioni. Perché i paesi dell'Est hanno tanti ginnasti forti? Perché a scuola la ginnastica la fanno tutti. O cambia la cultura sportiva del nostro paese, oppure il campione come Yuri sarà sempre un'eccezione».

Se da un lato la ginnastica ha bisogno di una cultura sportiva diversa, dall'altro deve confrontarsi, come sport, con una mutazione in atto di cui Atlanta '96 è stato il massimo esempio. Le gare di ginnastica sono state la cartina di tornasole del naz-

zionalismo con cui la rete tv Nbc sta seguendo i giochi, e della "drammatizzazione" a cui i vari sport vengono sottoposti. In questo senso, la medaglia d'oro delle bambine americane nel concorso a squadre è stata, a tutti gli effetti, una medaglia televisiva: creato un nuovo Dream Team attraverso il *battage* dei mass-media (anche perché il Dream Team vero, quello del basket, non entusiasma), l'America ha anche preteso che vincesse, e i giudici hanno dato punteggi eccellenti alle miniginaste Usa anche quando le piccole cascavano letteralmente dagli attrezzi. Il tutto, intervallando la gara con servizi strappalacrime su Dominique Moceanu, trasformata in una star a cavallo fra *Piccole donne*, il libro *Cuore* e i film di Walt Disney.

La speranza è che questo effetto funzioni anche per Chechi, che per la stampa Usa è il *Lord of the Rings*, il signore degli anelli. Lo saprete stanotte, o meglio domani, alle 5.20 di mattina. □ *Al.Cre.*

Indonesia Scontri in piazza 7 morti

Palazzi in fiamme, anche ed edifici pubblici saccheggiati, carcasse fumanti di autobus e automobili rovesciate per le strade chiuse al traffico: così si presenta il centro di Giacarta, la capitale indonesiana, dopo violenti incidenti scoppiati ieri tra le forze dell'ordine e migliaia di dimostranti del partito democratico indonesiano (Pdi, opposizione), nei quali ci sono stati oltre 90 feriti e, secondo fonti non ufficiali, anche sette morti. Centinaia di agenti dei reparti speciali e membri dissidenti del partito ieri mattina hanno invaso e sequestrato la sede del Pdi, davanti alla quale migliaia di militanti stavano manifestando in favore dell'ex presidente del partito.



MacDougall/Inf

Turchia, il governo tratta Undici vittime, sciopero della fame sospeso

Le vittime dello sciopero della fame sono arrivate a undici. Il bilancio potrebbe aumentare ma ieri sera è avvenuta la svolta. Dopo che un deputato del Refah e il procuratore sono entrati nel carcere di Bayrampasa a trattare a nome del governo, i prigionieri avrebbero deciso di sospendere lo sciopero della fame. Secondo la televisione turca molti detenuti sarebbero già stati ricoverati per le prime cure. Manifestazioni di solidarietà nel paese e all'estero.

donna, la seconda che muore tra gli scioperanti. Si chiamava Yemilha Kaya, aveva 28 anni. Arrestata l'anno scorso e detenuta a Bayrampasa, a Istanbul, era sotto processo con l'accusa di essere un dirigente del Dhkp-C. Era anche giornalista, lavorava per il quotidiano vicino al Dhkp-C «Forza del popolo povero». E fu arrestata proprio in un raid della polizia nella sede del giornale. L'ultimo a vederla, giovedì scorso, era stato il fratello: era incosciente e già da giorni completamente accecata. Infine, sempre a Istanbul ma nell'altro carcere, quello di Umriyeye, è morto Osman Aqgun, anche lui dell'Unione dei comunisti. Arrestato nel '91 e condannato, sarebbe dovuto uscire nel '99.

■ ANKARA. A una svolta il dramma nelle carceri turche. Al sessantesimo giorno di digiuno totale dei detenuti turchi, altre tre persone si sono aggiunte alla lista dei morti: ora sono diventati undici, l'elenco rischia di allungarsi per le condizioni di molti prigionieri, ma ieri sera, dopo una drammatica giornata di trattative, i detenuti avrebbero deciso di sospendere lo sciopero della fame. La notizia è stata diffusa ieri sera tardi dalla televisione turca e confermata da alcuni esponenti politici e dal ministro della giustizia. Il governo avrebbe dunque alla fine abbandonato la linea dura, disponendosi a trattare. Una svolta accettata dai detenuti, ormai stremati anche se compatiti. Fino a ieri pomeriggio pochi elementi indicavano la possibilità di una trattativa. Anche l'offerta di mediazione dello scrittore di fama mondiale Yaser Kemal e del musicista e

cronista di sinistra Zulfu Livaneli era caduta nel vuoto. E restava solo la minaccia del ministro della Giustizia di un'operazione di forza nelle carceri, condotta da sempre maggiori particolari sulla «pericolosità» dei detenuti. Prima della svolta altre morti e altri drammi. Murat Sozeri è sotto processo come membro del «Partito e fronte rivoluzionario di liberazione popolare», cioè il Dhkp-C. Nel suo carcere, a Gebze, 50 chilometri a est di Istanbul, scioperavano in sei. Giovedì, Sozeri era stato visitato dai medici. Diagnosi: rischio di coma da un'ora all'altra. Ieri mattina, secondo l'agenzia turca «Anatolia», ha accettato il ricovero in ospedale. Nelle stesse ore, morivano in tre. Non a vitima: Hicabi Kucuk, 25 anni. Era accusato di far parte dell'Unione dei comunisti rivoluzionari turchi e detenuto a Bursa. L'ha seguito una

mazione zone libere: il personale carcerario non ha più accesso». Di conseguenza, il ministro si è rifiutato di chiudere il carcere speciale e di trasferire da lì un'ottantina di scioperanti a Bayrampasa.

Fino a ieri sera il governo sembrava sordo anche ai richiami di 166 tra scrittori, artisti e intellettuali che avevano firmato un appello poi reso pubblico ieri in sostegno delle richieste dei detenuti. Era fallito anche il tentativo di mediazione dello scrittore Kemal e del musicista Livaneli. Kemal e Livaneli avevano chiesto e ottenuto un incontro con il procuratore generale di Istanbul. Si erano offerti di andare nelle carceri a proporre una tregua. Ma, almeno così sembrava, ne erano usciti con un nulla di fatto. «Il ministro della Giustizia - hanno spiegato i due - non sta facendo nessuna nuova proposta. Non possiamo non offrire nulla ai detenuti». Nel frattempo in Austria, a Vienna e Graz, circa mille persone hanno manifestato in solidarietà con i detenuti turchi. In Germania, altre manifestazioni di solidarietà, con 4mila turchi in strada a Bochum e 500 a Stuttgart, anche se proseguono gli attentati contro proprietà turche, collegati secondo gli inquirenti allo sciopero della fame. Poi nella tarda serata la svolta.

Stamane il quadro sarà più chiaro e si capirà se davvero lo sciopero è finito.

Algeria, ucciso in imboscata ex leader integralista

L'assassino in un'imboscata di Djamel Zitouni, già numero uno del Gruppo islamico armato (Gia), è stata annunciata in una nota dall'ala oltanzista del fondamentalismo algerino. Il comunicato, diffuso da Tangeri dalla marocchina «Radio Mediterraneo Internazionale», è stato ripreso dall'emittente «France Info». L'agguato sarebbe avvenuto il 16 luglio scorso nei pressi della località di Medea, regione di Karauau, nell'Algeria settentrionale. Insieme a 8EST07A2807* di Abu Amin Abderrahman, sarebbero rimasti uccisi due suoi collaboratori. La notizia della presunta morte dell'integralista non è comunque stata confermata. Nel marzo scorso si era sparsa la voce che Zitouni fosse caduto in uno scontro con le truppe algerine, ma nemmeno in quel caso si era avuta conferma. La sua presunta morte segue di poco la lotta per il potere al vertice della formazione e nei confronti di quelle avversarie. A metà luglio Zitouni sarebbe stato estromesso dalla dirigenza del Gia, il ruolo di leader sarebbe stato assunto da Miloud Hobbi.

Manifestazione di sostegno al golpe

I tutsi marciano su Bujumbura

Calma piatta a Bujumbura. A quattro giorni dal golpe che ha portato al potere il presidente tutsi, Pierre Buyoya, la capitale offre di sé l'immagine di un centro pacificato. Migliaia di tutsi hanno marciato per manifestare il loro consenso al colpo di stato. Ma gli hutu temono il peggio e sarebbero in corso scontri nel sud del paese. Forte disapprovazione del golpe da parte dell'Organizzazione degli stati africani che ha annunciato dure misure contro il Burundi.

NOSTRO SERVIZIO

■ BUJUMBURA. Bujumbura è percorsa da una calma apparente. Il golpe tutsi-militari sembra aver posto in essere un clima disteso da nuovo regime. L'aeroporto di Bujumbura chiuso dopo il colpo di stato dell'esercito, dominato dalla minoranza tutsi, ha riaperto ieri con due voli, uno dell'«Air Burundi» diretto a Nairobi, mentre un aereo del Programma alimentare mondiale (Pam) delle Nazioni Unite, proveniente da Ngozi, nel Burundi settentrionale, vi è atterrato poco dopo. Per oggi, sono previsti altri voli commerciali. Alla riapertura dell'aeroporto, si è accompagnata anche quella delle frontiere con Ruanda e Tanzania. La frontiera con lo Zaire, accusato di ospitare i ribelli hutu delle Forze per la difesa della democrazia (Fdd, guidate dall'ex ministro degli interni Leonard Nyangoma), è invece chiusa da ormai tre mesi. Fonti di organizzazioni umanitarie hanno dal canto loro riferito che nelle colline attorno a Bujumbura sarebbero in corso rastrellamenti dell'esercito alla ricerca di ribelli della maggioranza hutu.

Quindi il governo golpista cerca di coprire eventuali azioni cruente contro l'etnia del presidente deposto, gli hutu. E questo a conferma delle notizie di ieri di scontri violenti nel sud del paese. Ciò che, sin qui, il tutsi Pierre Buyoya, che peraltro non è ancora riuscito a portare al suo tavolo nessuno degli oppositori per fare il promesso governo ad interim, definito un moderato dagli osservatori internazionali, sono state solo manifestazioni di consenso alla sua azione e a quella dell'esercito. Qualcosa, però dal profilo sinistro, perché cresce la paura di massacri razziali in Burundi, dopo l'avvenuto colpo di stato. Migliaia di Tutsi hanno marciato lungo le strade della capitale Bujumbura, con cartelli e foto del nuovo presidente Pierre Buyoya, per appoggiare l'avvenuto rovesciamento di potere. I Tutsi hanno cantato e sfilato per dimostrare un forte supporto al nuovo regime, mentre nei villaggi vicini a Bujumbura gli Hutu sono terrorizzati e continuano a dire ai giornalisti che temono per la loro vita e che riprendano i genocidi dopo il colpo di stato di giovedì.

A fronte di una comunità internazionale che davanti al golpe ha reagito in modo piuttosto contraddittorio (il consiglio di sicurezza non è riuscito ad esprimere

una risoluzione di condanna, alcuni governi europei hanno già teso la mano al presidente golpista), l'Organizzazione dell'Unità Africana (Oua) ha preso una dura posizione nei confronti del nuovo regime militare in Burundi, dichiarando di non riconoscere l'assetto scaturito dopo il colpo di stato dei tutsi, l'etnia minoritaria del Paese. Il segretario generale dell'Oua, Salim Ahmed, ha detto nel corso di una conferenza stampa a Nairobi, che l'Organizzazione riconosce come legittimo presidente il presidente destituito Sylvestre Ntibantungaya, un hutu, dell'etnia maggioritaria. «L'Oua - ha aggiunto Salim - non reputa legittima l'attuale giunta guidata da Pierre Buyoya. Se il nuovo esecutivo del Burundi crede che l'Africa resti a guardare senza fare niente, si sbaglia: non sarà così».

Un Vertice africano sul Burundi potrebbe tenersi in Tanzania entro i prossimi cinque giorni per definire nuove strategie, tra gli stati dell'Oua, per contrastare il nuovo governo tutsi.

Carlo regala a Camilla un anello da 70 milioni

Il divorzio da Diana non è ancora definitivo, ma il principe Carlo ha già fatto le prime mosse per ufficializzare la relazione con Camilla: le ha regalato un anello con rubino e ha mandato la sua scorta a proteggerla dai fotografi invadenti. Poliziotti armati - ha riferito ieri il «Sun» - giovedì sera hanno bloccato il traffico a Tetbury, una cittadina vicina ad Highgrove, la residenza di campagna del principe di Galles, per consentire a Camilla di raggiungere la casa di Carlo dove lui l'aspettava per cena. La scorta del principe è dovuta intervenire perché l'auto di Camilla era seguita da quella di alcuni fotografi. Qualunque sia la spiegazione è la prima volta che la signora Parker Bowles riceve pubblicamente un trattamento da «vip», segno che Carlo intende vivere la relazione alla luce del sole. Il principe ha anche regalato a Camilla un anello con un enorme rubino circondato da diamanti, costo 25 mila sterline, pari a circa 70 milioni di lire. Lo hanno scelto insieme ma Camilla non lo indosserà prima del 28 agosto, giorno in cui il divorzio dei principi di Galles sarà finalmente definitivo.

La Corte d'appello concede l'autorizzazione ad un infermiere omosessuale

Gay scozzese adotta bimbo

Per la prima volta un omosessuale ha ottenuto da una corte d'appello scozzese l'autorizzazione ad adottare un bambino. Il piccolo, cieco, sordo, abbandonato dalla madre alla nascita fu dato in affidamento ad un infermiere specializzato nell'assistenza a persone handicappate e al suo compagno diciotto mesi fa. Questi aveva fatto una prima richiesta che era stata respinta. «Il bambino con i due omosessuali è felice, è amato e seguito in modo responsabile».

NOSTRO SERVIZIO

■ LONDRA. Dalla Gran Bretagna arriva una notizia che farà discutere per la sua valenza su un piano etico-morale. Per la prima volta un omosessuale ha ottenuto da una Corte d'appello scozzese l'autorizzazione ad adottare un bambino. L'epilogo di una lunga vicenda iniziata molto tempo fa. L'omosessuale è un infermiere e vive con il suo compagno da molti anni. Il bambino per cui è stata concessa la storica adozione ha cinque anni ed è gravemente handicappato. Cie-

co, sordo e con difficoltà di movimento, fu abbandonato dalla madre subito dopo la nascita e rimase per oltre tre anni in un istituto. L'infermiere che oggi ha ottenuto l'adozione è da molto tempo che si prende cura del ragazzino che da ieri è suo. Diciotto mesi fa ottenne l'affidamento del bambino in via provvisoria l'uomo che è un infermiere specializzato nell'assistenza a persone fisicamente e mentalmente handicappate. Da allora il piccolo vive con l'uomo ed il suo

compagno nell'abitazione di questi in un villaggio vicino Edimburgo. Un primo tentativo dell'infermiere di ottenere l'autorizzazione all'adozione era fallito in maggio, quando il giudice di primo grado aveva respinto la richiesta. Ma proprio quelle motivazioni non sono state considerate valide ed il verdetto è stato ora rovesciato, come ha scritto il quotidiano britannico «Daily Telegraph» che si è occupato lungamente del caso sin dal suo prologo.

In Scozia la vicenda è stata seguita da numerosi giornali locali. Nel villaggio dove risiede l'infermiere quasi tutta la comunità si era schierata a sostegno della battaglia che questi ha portato avanti con molta serenità, ma fortemente intenzionato a non perdere la cura del bambino che, tra l'altro, ha visto di molto migliorato il suo equilibrio pur permanendo tutte le difficoltà della sua condizione dalla nascita. Il pronunciamento della Corte d'appel-

lo rovescia completamente la decisione presa dai giudici di primo grado. Secondo l'alta corte non esiste nessuna legge che vieta ad un uomo o una donna singoli, sia etero che omosessuali, di adottare un minore.

Per giungere a questa sentenza la Corte d'appello ha esaminato una vasta documentazione, ma quella che ha avuto il peso determinante sull'orientamento dei giudici è stata quella fornita dalle assistenti sociali che dal momento dell'affidamento si sono occupati da vicino di questa genitorialità sperimentale, di due omosessuali e un bambino, per giunta con gravi handicap. Secondo gli assistenti sociali il bambino con i due omosessuali è felice perché amato e seguito in modo responsabile ed efficiente. Non si può ovviamente indicare con gli appellativi canonici questi nuovi genitori; non possiamo parlare di madre, padre o quant'altro. Quel che serve è solo una famiglia.

L'Inkatha Party resta al governo con il premier Mandela

Gli Zulu isolano de Klerk

NOSTRO SERVIZIO

■ JOHANNESBURG. Smentendo le previsioni della vigilia, l'Inkatha Party, che rappresenta gli zulu del Sudafrica, resta nel governo di unità nazionale. Lo ha confermato ieri, dopo le anticipazioni di venerdì, il leader indiscusso del partito, Mangosuthu Buthelezi, che è anche ministro dell'Interno. E l'ha fatto parlando all'assemblea annuale dell'Inkatha, apertasi venerdì a Ulundi, in KwaZulu, la «patria» degli zulu sudafricani.

«Se e quando lasceremo il governo di unità nazionale - ha detto Buthelezi - saremo noi a deciderlo, ed in base a nostre considerazioni, non a quelle del National Party» di Frederik de Klerk (che rappresenta soprattutto bianchi). Questa la frase chiave del discorso di Buthelezi, che può segnare una svolta, almeno temporanea, nella politica del Sudafrica. L'Np, infatti, ha lasciato il governo di unità nazionale il 9 maggio dopo aver approvato la nuova

Costituzione definitiva, ma proprio in seguito al fatto che in essa non veniva concessa alcuna garanzia di presenza delle minoranze al governo a partire dalle prossime elezioni, previste per il '99.

Nella strategia dell'Np, la mancanza di tali garanzie imponeva l'esigenza politica di creare subito una credibile opposizione, di cui l'Inkatha doveva essere uno degli assi portanti. Ma sembra che così non sarà, almeno per ora. Fatto che lascia l'Np in un duro isolamento politico. Il disimpegno dell'Inkatha dal governo di unità nazionale fino a qualche giorno fa sembrava politicamente scontato. Analoghe erano, infatti, le premesse del distacco rispetto a quelle dell'Np: soprattutto l'opposizione, su base federalistica, alla strategia centralistica dell'African National Congress, che da solo gode attualmente di circa il 65% dei suffragi. Oltre a ciò, c'era la

storica ostilità a base etnica, via via politicizzate, tra gli zulu e le altre etnie nere. Una ostilità che, secondo calcoli attendibili ma non ufficiali, ha fatto almeno 20 mila vittime negli ultimi 10 anni nel solo KwaZulu. Ma poi qualcosa è successo.

Dapprima un imprevisto accordo di pacificazione in KwaZulu tra Anc e Inkatha che per la prima volta, dopo numerosi tentativi rimasti lettera morta, sembra avere qualche successo. Quindi un secondo segnale importante: nelle recenti elezioni regionali in Kwazulu, il 26 giugno, l'Inkatha è andato piuttosto male, ed ha perso i centri metropolitani. Chiaro segno che il suo potere storico, basato sui grandi capi tribali (ed infatti il partito ha tenuto benissimo nelle campagne) iniziava a scricchiolare. Buthelezi ha capito, e si avvia all'accordo con l'Anc, che forse gli ha offerto qualche autonomia per il KwaZulu, mentre Mandela potrebbe avergli proposto la vicepresidenza, lasciata vacante da de Klerk.



K80N:969::4

K50C:969::3

28POL11AF01

3.0

6.0

ANSA 083 - 27.07.96 - ROMA - SPI - CINEMA - Una scena del film "Nessera" con Robert Niro. Tratto dal romanzo di Lorenzo Carcaterra, il film è diretto da Barry Levinson. - DED - ANSA

